

Omaggio al beato Paolo VI in occasione della beatificazione 19 ottobre 2014
e p. Giovanni Bonsignori, nel centenario della morte 1904

Chiostri della parrocchia di S. Giovanni - Brescia **9 – 23 novembre 2014**

Rassegne

LA FEDE DEI SEMPLICI

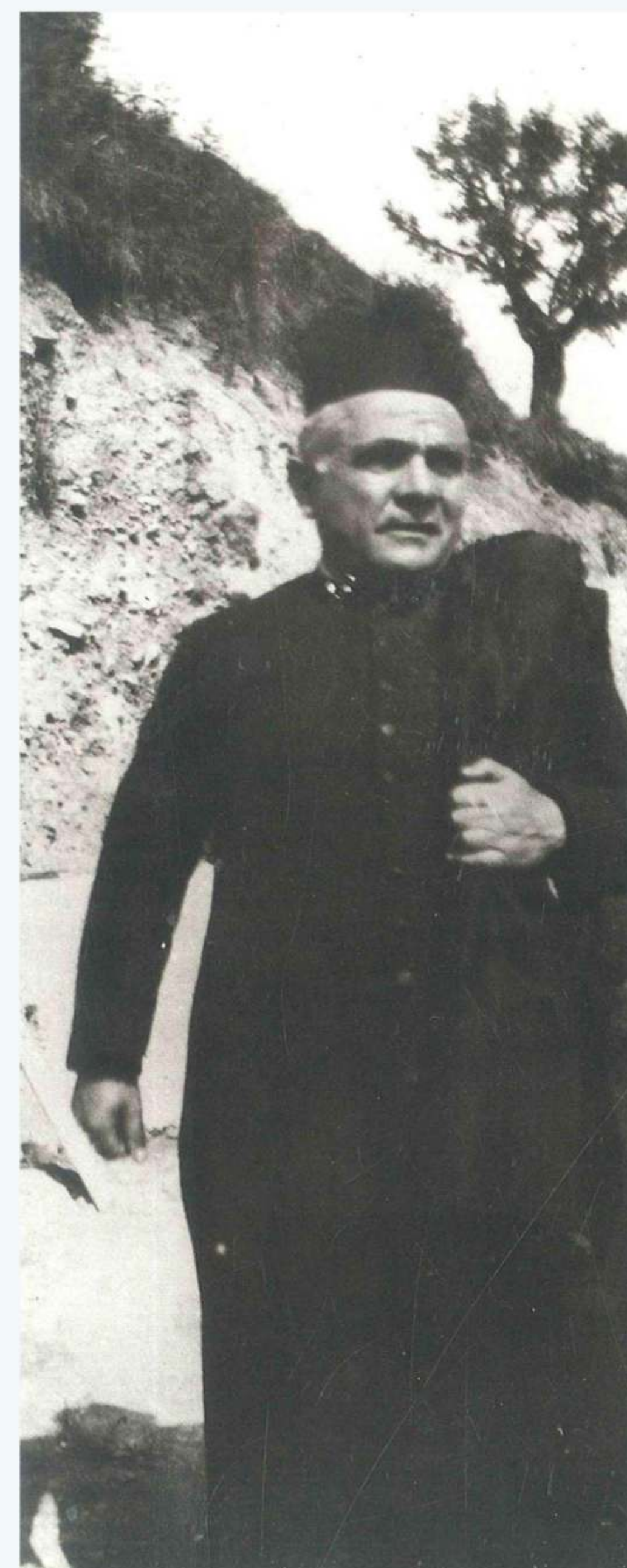
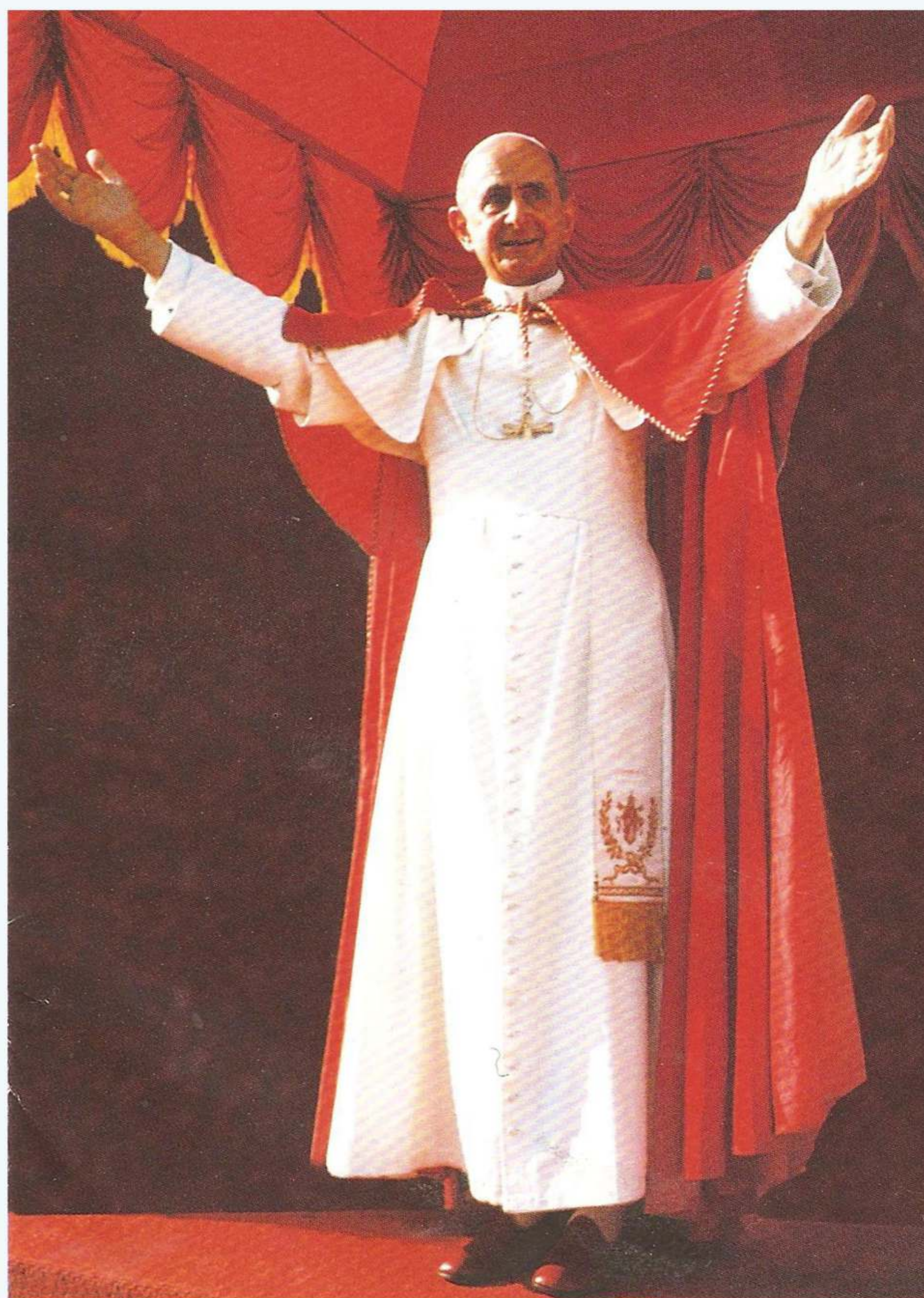
("Madona dulurada, che capif..") Fondazione di S. Pietro in Lamosa

LE OPERE DEI GIUSTI

"i preti sociali" Centro S. Martino, Fondazione Civiltà Bresciana

IL SIGILLO D'AMORE DI UN PAPA SANTO

il beato papa Paolo VI - Fondazione Civiltà Bresciana e ACLI provinciali di Brescia



A cura di
Lucio Bregoli – Antonio Fappani – Franco Pagnoni

Inaugurazione domenica 9 novembre ore 18,00

UN MONDO IN PERDITA E UN’EREDITÀ DA CONSERVARE
IL PRETE E IL MONDO CONTADINO

“Villaggio rurale, parrocchia, campanile, parroco, chiese: queste realtà, una volta solidali, rischiano ora di apparire difficilmente comprensibili, come dispersi frammenti”, scriveva già nel 1970 P. Laslett in “Il mondo che abbiamo perduto”.

È inutile rilevare che, assieme, è andato disperso un patrimonio di iniziative, di opere e soprattutto uno spirito di solidarietà, di mutuo aiuto, di carità cristiana.

Ma non è giusto che vadano rimossi anche il ricordo, le preziose testimonianze di vita, una grande ricchezza di valori umani e religiosi.

In questo contesto il centenario della morte di p. Giovanni Bonsignori (29 novembre 1914), infaticabile apostolo della nuova agricoltura e del progresso economico sociale, morale e religioso delle campagne bresciane, non può non richiamare un folto stuolo di sacerdoti i quali, anche se con presenze e in attività diverse, si sono dedicati agli stessi scopi e impegni, realizzando opere e iniziative di ragguardevole importanza.

Si tratta di preti che sono stati chiamati “sociali” perché, oltre a essersi immedesimati nella formazione religiosa e morale delle popolazioni, loro affidate nella “cura d'anime”, hanno speso tutte le forze, per almeno un secolo, per la loro promozione umana, spirituale, culturale, economica e sociale.



Come figure rappresentative, paradigmatiche, possono essere:

P. Giovanni Bonsignori (1841- 1914)) che ha indicato attraverso studi approfonditi, intelligenti sperimentazioni e un’intensa attività educativa, il riscatto dell'agricoltura della pianura bresciana.

Don Giacomo Zanini (1864 - 1937) che è stato apostolo infaticabile del rilancio dell'economia della montagna.

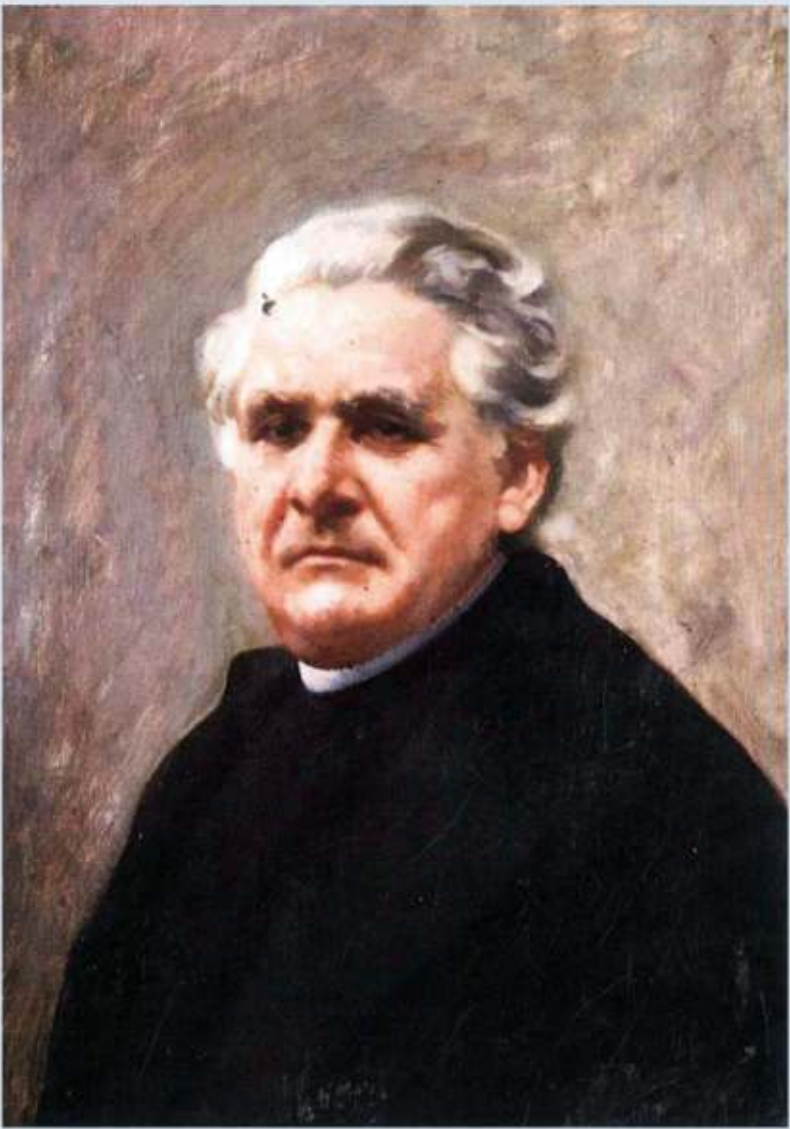
Ambedue sono stati apostoli straordinari e infaticabili del progresso agricolo e della promozione umana e sociale delle masse contadine bresciane.

Il prete sociale quale è impersonato nelle figure di don Bonsignori, di don Zanini e in centinaia di altri preti e che si presenta nell’800, è erede di una straordinaria e millenaria tradizione di carità, incarnata fino in fondo nello stesso messaggio cristiano fin dal suo primo diffondersi. Una storia che ha visto fiumi di carità, di sostegno morale e materiale, a popolazioni intere nelle pievi, nelle diaconie, nelle parrocchie, nelle cattedrali, nelle “discipline” e ospedali, attorno a monasteri e conventi, con punti di riferimento a devozioni di santuari, ad altari, a confraternite da parte di vescovi, sacerdoti, religiosi, semplici laici, benefattori, lasciti, testamenti.

Ma il prete “sociale” che s’immedesima, al di là della carità, dell’elemosina, del sussidio, nelle necessità più ampie che investono tutta la realtà delle persone, della famiglia in cui vive, se ne assume i problemi, ne diventa interprete e guida, compare solo alla fine del XVIII secolo, quando la rivoluzione scardina e abbatte l’ ancien regime creando nuove espressioni e forme di società.



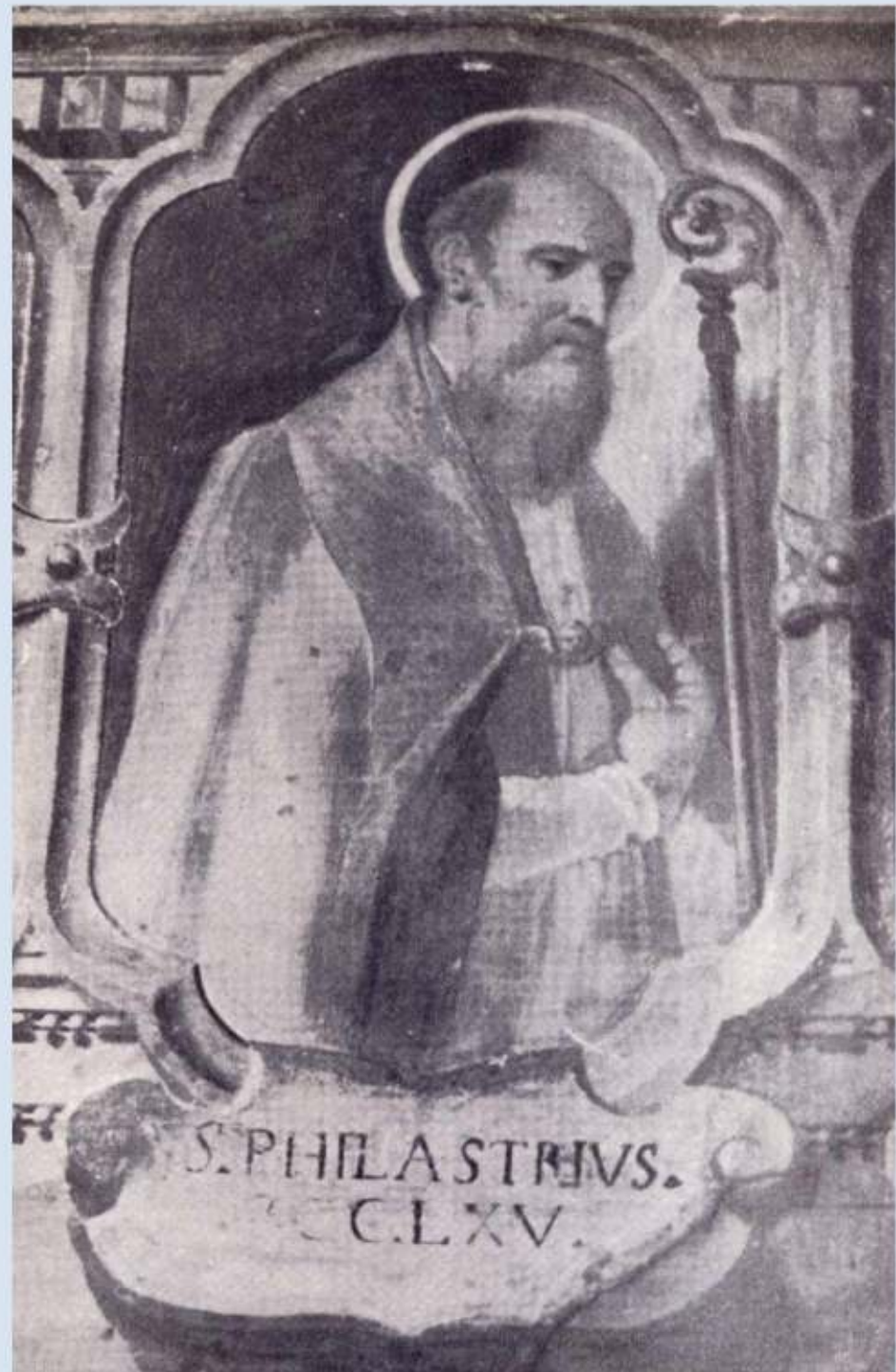
P. Giovanni Bonsignori



Don Giacomo Zanini

PRIMA DI TUTTO, LA CARITÀ

La carità nel Bresciano, come ovunque, è la nota di identificazione della cristianità in generale e, fin dalle origini, è uno fra i temi dominanti nella catechesi e nelle pratiche pastorali dei primi e più grandi Vescovi bresciani, fra i quali S. Filastrio (381? - 387/397?) e San Gaudenzio ().



Affresco di S. Filastrio, settimo Vescovo di Brescia, Brescia – Episcopio – Serie Gandino-Giorgi



Brescia, Duomo vecchio, cripta di S. Filastrio (sec. IX-XI)

A San Filastrio, in particolare, viene attribuita la fondazione delle prime comunità chiamate pievi (dal latino plebs, popolo) e di un ospedale accanto alla basilica Omnium Sanctorum (di Tutti i Santi).

Centro primo della carità è la prima pieve cittadina dedicata a S. Maria dalla quale nasceranno nel territorio, dalla pianura alle più lontane montagne, le pievi e, attorno ad esse, i diaconati, parecchi dei quali poi diventeranno parrocchie, per l'esercizio del culto e della carità per tutto il territorio, formando un reticolo sempre più fitto di piccoli ospedali, ospizi per pellegrini.



Brescia, Duomo vecchio, interno



Brescia, Duomo vecchio,, Mosaico paleocristiano (antica basilica di S. Maria Maggiore) che ricorda il diacono Siro



Capodiponte, Chiesa cluniense di S. Salvatore (fine sec. XI)

La Carità, che diventa reciproca assistenza ai singoli e alle famiglie, viene poi organizzata e codificata in statuti delle varie fraglie o corporazioni, "università" di mestieri e di attività tra le più varie.



Statuti e provisioni dell'Università degli Speciali (1433)



Brescia, Chiesa di S. Giacomo sul Mella

È un mondo, questo, che viene chiamato di ancien regime e crolla con la rivoluzione francese del 1789, la quale spazza via tutti gli ordinamenti precedenti. Ne sorgerà uno stravolgimento nei rapporti fra le forme associative, che esigerà anche una presenza del prete del tutto nuova, quale si esprime nella categoria di "prete sociale".



Collante della carità per ogni cristiano, anche il più povero, è l'elemosina, una delle "opere di misericordia spirituale".



Disciplini in preghiera



G. Zanetti, S. Omobono distribuisce il pane ai poveri (Brescia, Chiesa di S. Giuseppe)

IL PRETE E LA PARROCCHIA: DUE PERNI

È un prete, quello "sociale", plasmato da ordinamenti usciti dal concilio di Trento (1545 - 1563), formato spesso nei seminari promossi dal Concilio, il quale affronta lo stravolgimento dell'ancien regime, l'instaurazione del giacobinismo dal 1797 con la grande laicizzazione, con la soppressione di conventi, di opere pie, di discipline, di confraternite e si confronta con le pesanti crisi economiche e sociali del sec. XIX, aggravate da avversità della natura, da epidemie devastanti. Affronta un degrado generale che investirà per un decennio soprattutto le popolazioni contadine.

Albero della libertà



Il dipinto di O. Borrani (1875) ritrae un frate domenicano nel convento di Santa Monica a Firenze. È l'ultima custodia di un convento soppresso dalla legge che aboliva le comunità ecclesiastiche e che fu approvata dal parlamento piemontese il 22 maggio 1855.



La risposta a tutto questo è ancora la carità e l'azione sociale, quali sono presentate da narratori di rilievo.



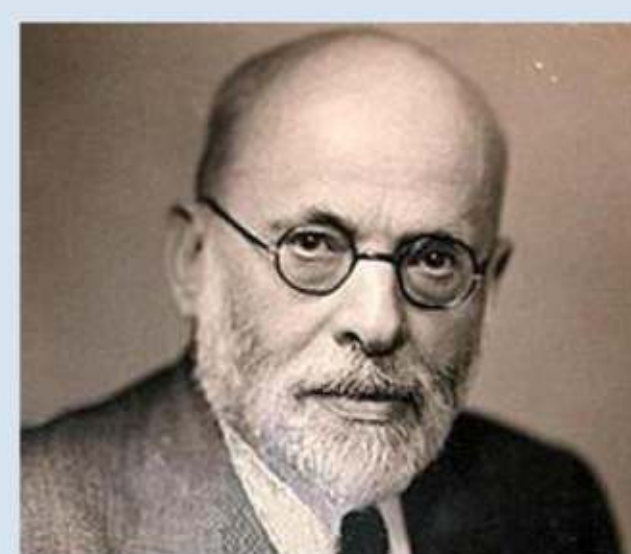
Alessandro Manzoni esalta, nella prima stesura dei *Promessi Sposi*, la figura del curato di Chiuso, don Serafino Morazzone, contrapposta a quella meschina di don Abbondio. *Carlo Ravizza* nel suo *"Un curato di campagna"* descrive il sacerdote in tutta la sua funzione di ispiratore della vita di una comunità in tutte le sue valenze religiose, culturali, sociali.

Il fulcro è la parrocchia che è nei secoli coagulo di vita associativa non solo religiosa ma anche sociale, assistenziale, educativa nella quale preminente è la figura del parroco.

È ciò che, in sostanza, ha capito, fin dal 1841 *Carlo Cattaneo*, il quale nel *"Politecnico"* (a IV. pag. 455) scrive: «L'organizzazione parrocchiale, figlia del paese, nutrita nel paese, estranea a tutte le emozioni che si fanno sentire al di là dei limiti della sua ristretta giurisdizione, incapace di opposizione e di turbolenza, quasi inaccessibile al fanatismo, può essere lo strumento più poderoso e sicuro della prosperità comune».



Carlo Cattaneo



Gaetano Salvemini

dirittura ad affermare che, in caso di rivoluzione, i soviet di alcune campagne lombarde dovrebbero essere bianchi anziché rossi.

Valutazioni positive sul ruolo delle parrocchie e del sacerdote nelle campagne, specialmente del Settentrione, e in particolare della Lombardia, offrono uno storico laicissimo come Gaetano Salvemini e uno dei più acuti intellettuali marxisti italiani come Antonio Gramsci. Questi, sottolineando come il prete sia quasi l'unico intellettuale organico del piccolo paese di campagna, arriva ad-

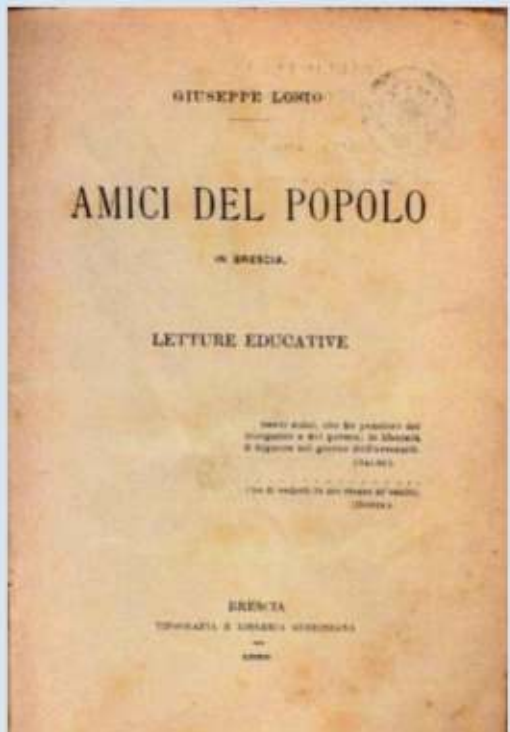


Antonio Gramsci

E ancora e sempre, se c'è un denominatore comune, dominante sugli altri, non si può non rilevare che, in partenza, è la carità che permea la vita del singolo e delle comunità cristiane delle origini. Di nuovo la prima risposta è la carità. È nell'Ottocento che compare e alla figura del prete sociale. In contrapposizione alla rivoluzione giacobina, accentratrice burocratica e laicista di ogni forma assistenziale, e alla concomitante deflagrazione di crisi economiche, di epidemie, nelle parrocchie rurali è il prete che assume, oltre ad uno zelante ministero sacerdotale, tutto il carico dei bisogni, delle necessità di ogni genere e diventa il perno della vita comunitaria in tutte le sue espressioni.

EROI DELLA CARITÀ, CANONIZZATI DAL POPOLO

Bastano a rilevare tale presenza anche alcune poche figure, tra le tante, che il popolo ha spontaneamente canonizzato; oggi quasi o completamente dimenticate, ma che servirono per lungo tempo, di esempio al popolo cristiano e alla gioventù di Brescia.



“EL BEAT CÛRADI”

Fra i roncari della Maddalena e gli ortolani del contado cittadino spicca la figura di don Giovanni Battista Bossini che il popolo bresciano chiama “El beat cùradi” al quale erige monumenti nella chiesa di S. Giorgio e nel cimitero di Brescia e del quale viene esaltata dal popolo l’eroica carità.



Don Bossini in una immagine popolare

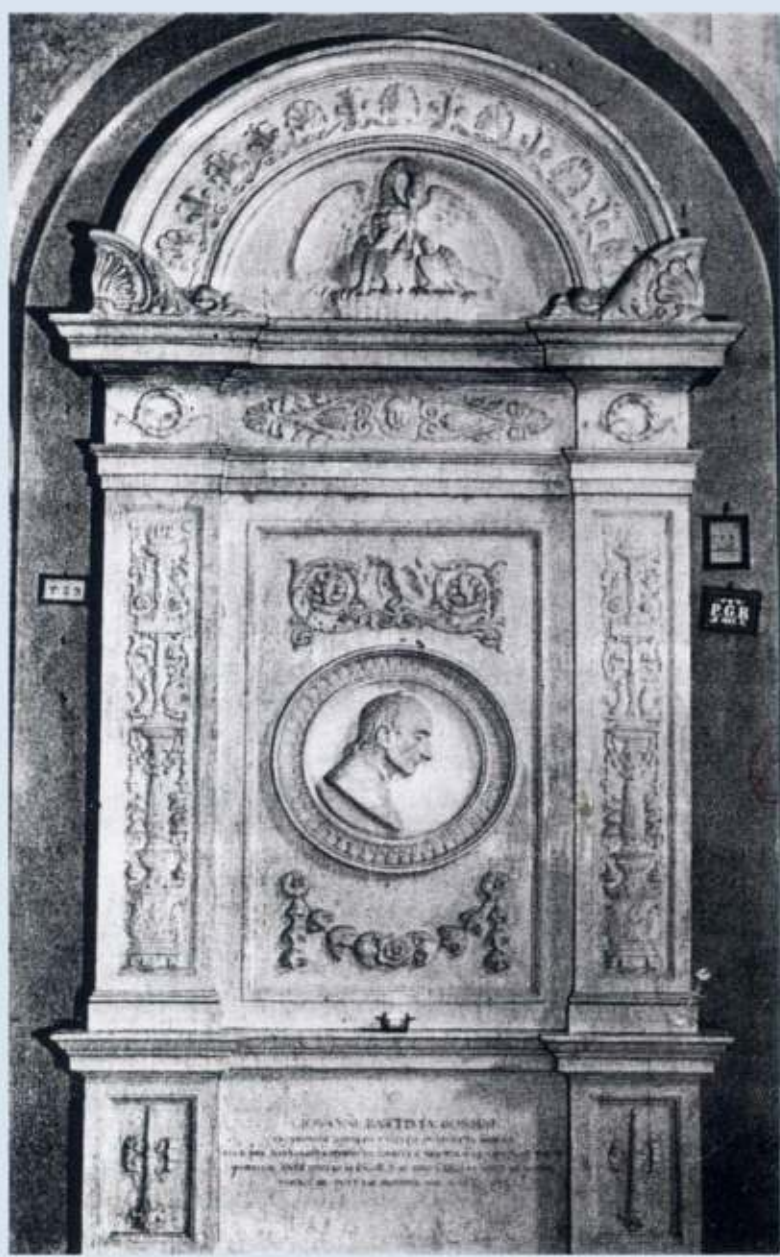


A grata ricordanza

Don Giovanni Battista Bossini (Lumezzane S. Sebastiano 1734 - Brescia 1810) lavora nella fucina paterna, entra poi in Seminario. Sacerdote nel 1878, esercita il ministero con grande zelo in Lumezzane. Difficoltà con i sacerdoti della parrocchia lo portano nel maggio 1791 a rifugiarsi presso la chiesa “Madonna del Patrocinio” sui Ronchi di Brescia. Svolge intensamente l'eroica attività sacerdotale e di carità verso i roncari, che continua poi a S. Giorgio in città e nei sobborghi e nelle campagne che si estendono fuori le mura venete. Venerato come santo in vita e dopo la morte, avvenuta il 28 luglio 1810.



Ritratto di don Bossini a pochi anni dalla morte



Monumento eretto nel 1857 nella chiesa di San Giorgio



Monumento - tomba del “beat cùradi”eretto nel cimitero di Brescia su disegno dell’architetto Rodolfo Vantini



Statua di don Bossini dello scultore Seleroni nella cappella del cimitero di Brescia

“ÈL SANT DE LA SACA”

In Valcamonica un altro prete, contemporaneo al Bossini, è don Bartolomeo Librinelli (Pleomo di Esine 1775 - Sacca di Esine 1810), come lui creato “beato” dal popolo.

Don Bartolomeo Librinelli (1775 - 1810). Ricco di famiglia, dopo una giovinezza spensierata passata tra allegre brigate, veglie, festini e balli, sente una forte chiamata al sacerdozio, al quale approda a 33 anni. Curato alla Sacca di Esine spende tutto quello che ha in carità. Confessore delle suore salesiane, a Darfo fonda il primo oratorio femminile della Valcamonica, apre la sua casa a tutti e si dedica, durante un'epidemia di febbri petecchiali, ai colpiti, morendo egli stesso del medesimo male. Venerato come il “Santo della Sacca, la cappella nella quale viene sepolto si riempie subito di ex voto per grazie ricevute.



Don Bartolomeo Librinelli



Ex voto nella canonica di Sacca



Ex voto dedicati a don Librinelli

“ÈL PÓER MAESTRO”

A Tavernole è, ancora oggi, in venerazione “el póer maestro”, **don Gherardo Amadini**, (Ludizzo di Bovegno 1806 - Tavernole 1836) il quale, dedicatosi con tutto l'impeto alla cura di anime e all'insegnamento, si distingue per zelo, assistenza ai malati e per l'inesauribile aiuto ai poveri. Allo scoppio del colera nel 1836 è instancabile nell'assistenza ai malati morendo egli stesso a causa del morbo contratto. I Tavernolesi attribuiscono al sacrificio della sua vita la liberazione del paese dall'epidemia, grazie senza numero, e addirittura miracoli.



Tavernole, Chiesa di S. Filastrio. La tomba del Povero Maestro, già cappella di S. Rocco

Riesumata, la sua salma viene trovata intatta e posta in una teca di vetro e, in seguito, in un sarcofago collocato nel portico adiacente alla chiesa di S. Filastrio. Ancora nel 1966 viene attribuito al “Póer maestro” la salvezza del paese da una minacciosa frana.



Tavernole, chiesa S. Filastrio



Tavernole, portico chiesa S. Filastrio

UN ARCIPRETE IN VENERAZIONE

Tra i sacerdoti più venerati della Bassa bresciana, per specchiate virtù, zelo e carità, è l'arciprete di Carpenedolo **don Giovanni Isonni** (Pisogne 1830 - Carpenedolo 1878). Colto, ricercato come predicatore, professore molto stimato da Pio IX e direttore spirituale in Seminario, sebbene parroco di Carpenedolo per soli due anni (1876 - 1878) si acquista con la pietà, lo zelo e soprattutto la carità esercitata fino alla fine, la fama di santo, per cui la sua tomba diviene presto, anche per le grazie attribuite alla sua intercessione, meta di pellegrinaggi.



Il vecchio viale del cimitero inaugurato con la Cappella Isonni nel 1880



Il santo arciprete Giovanni Isonni (1830-1878)

Nel 1880 venne eretta a suo ricordo, al centro del cimitero, una cappella frequentatissima.

LA BISACCIA DEL FRATE ALLA CERCA

Accanto ai preti di parrocchia, molti sono anche i religiosi che calcano le stesse orme di donazione totale a Dio e, assieme, ai fratelli. Tra di essi basta segnalare la figura di un frate cappuccino, il **beato Innocenzo Maria da Berzo** (Niardo 1844 - Bergamo 1890). Prima curato a Cevo, poi religioso cappuccino, visse una carità eroica, in una vita santa, di preghiera e di penitenza, in mezzo al popolo più umile, e a suo sostegno.



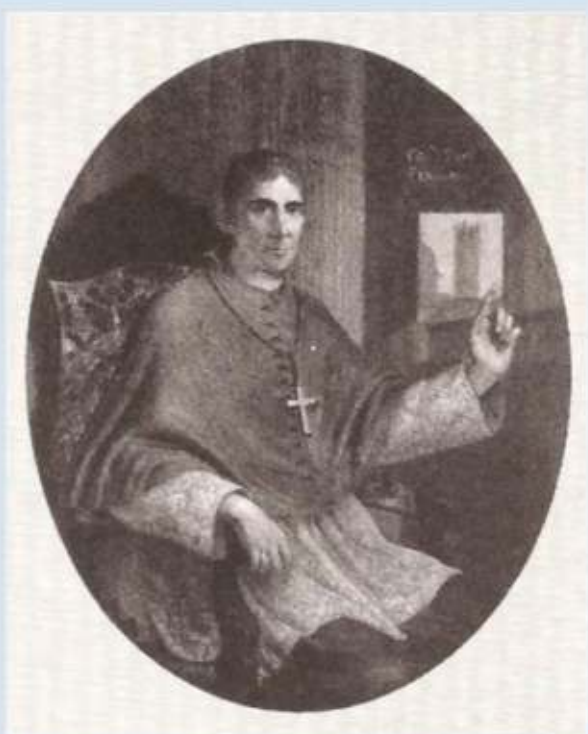
P. Innocenzo da Berzo

L'APPELLO DEI POVERI, LA RISPOSTA DEI PASTORI

È uno slancio caritativo quale quello impersonato dai "beati", proclamati tali dal popolo, che vede in prima linea i vescovi del tempo, un gran numero di parroci e "curati" della diocesi, e che segna punte eroiche nei periodi di emergenza come il colera del 1837, del 1855 e i ricorrenti periodi di carestia, ecc. Il vescovo Gabrio Maria Nava, che regge la diocesi dal 1807 al 1831, spende lo spendibile specialmente nella carestia del 1816 - 17.



Mons. Gabrio Maria Nava



Mons. Carlo Domenico Ferrari

Il suo successore mons. Domenico Ferrari, vescovo dal 1834 al 1846, elargisce larghissime elemosine, rispondendo in anticipo all'"Epistola dei poveri di Brescia" che i "biscottinisti" (così erano chiamati gli esponenti del movimento di coloro che asserivano necessario per il vitto aggiungere i biscotti) gli rivolgevano al suo ingresso, segnalando l'"inaudita carità" del prete bresciano.



ASSISTENZA E PROMOZIONE SOCIALE

Sorprende, in un primo tempo, il numero di parroci e preti che promuovono a ogni livello congregazioni religiose, opere di assistenza, di promozione umana e sociale nelle più diverse situazioni e necessità, private e pubbliche.

In prima fila sono sempre i parroci, tra i quali si possono segnalare solo a titolo di esempio le figure dell'**abate Antonio Morcelli**, di **don Lurani Cernuschi** (parroco di S. Faustino), che nella carità spese tutte le sue fortune, **don Faustino Pinzoni**.

Abate Stefano Antonio Morcelli (Chiari 1737-1821). Entrato nella Compagnia di Gesù, dopo la soppressione della stessa, è zelantissimo prevosto di Chiari.- Latinista, grecista ed epigrafista sommo, lascia a Chiari una ricca biblioteca e un museo. È soprattutto esempio di incessante carità e fondatore di un orfanatrofio femminile e maschile, promotore di carità inesauribile sempre durante le crisi economiche dei suoi tempi



Abate Stefano Antonio Morcelli



Mons. Faustino Pinzoni

Mons. Faustino Pinzoni (1779-1848). Prevosto a S. Afra e in Duomo, fondatore di oratori, direttore di scuole, promotore di numerose opere educative e di apostolato, sostiene tutte le iniziative di apostolato e di carità del momento tra le quali la Congregazione delle Ancelle della Carità, della Pia Unione delle Infermiere ecc. Fu acclamato "padre dei poveri e di quanti a lui accorsero, e di ogni specie di carità",

Gabriele Rottini, Mons. Faustino Rossini, benefattore delle Pericolanti, Brescia, Quadreria della Casa di Dio



Ma sono molti i sacerdoti presenti in ogni attività caritativa e assistenziale



Gabriele Rottini, Ritratto di don Eugenio Canipari, Quadreria della Casa di Dio



Gabriele Rottini, Ritratto di don Francesco Paganoni, Quadreria della Casa di Dio

Don Giovanni Battista Carboni (Brescia 1783 - 1867). Sacerdote, si segnala per l’incitamento al popolo nel 1848 nella guerra contro l’Austria. Si dedica a numerose opere di beneficenza (Ospizio per i sacerdoti poveri, il Fatebenefratelli), soccorre i colerosi nel 1857. Lascia per testamento una grossa sostanza per mantenere e condurre i giovani al sacerdozio e per i malati più poveri delle parrocchie della città. Pochi giorni prima di morire affida al Municipio di Brescia la somma di lire 3.000 da distribuirsi equamente fra gli asili d’infanzia, le suore Dorotee, le povere madri allattanti.



Don Giovanni Battista Carboni



Federico Ozanam

È “una risposta ai poveri” la carità di ogni giorno che ha un perno nelle Conferenze di S. Vincenzo, fondate nel 1833 a Parigi dal beato Federico Ozanam e promosse, nel Bresciano, nel 1858 da quattordici laici, subito aumentati, e dietro ai quali, come denuncia un informatore della polizia, stanno numerosi sacerdoti e religiosi. Ci sono poi le molte forme di assistenza all’infanzia, ai malati, agli handicappati, agli anziani, nelle quali il prete, specie nelle campagne, è all’avanguardia, accanto alle congregazioni religiose che si moltiplicano lungo tutto il sec. XIX.

Non solo nella carità e nell’assistenza il sacerdote bresciano spende se stesso, ma anche nell’aiuto al contadino nel superare le difficoltà economiche e sociali. Nemmeno mancano parroci, infatti, i quali, zelanti nel ministero della carità di ogni giorno, uniscono una particolare sollecitudine per sollevare le loro popolazioni dalle situazioni di abbandono e di ignoranza, interessandosi, con particolare sollecitudine, alle loro condizioni economiche. Vi sono parroci che alla “dottrina domenicale”, ai tempi frequentatissima, fanno seguire indicazioni sulle coltivazioni e sui lavori dei campi, sulla tenuta del bestiame, sull’allevamento e la difesa del baco da seta ecc. Sottolineando la crisi gravissima della bacologia in seguito alla crittogama, la “Sentinella bresciana” scrive di non volere parlare di bachi e di bachicoltura.

Articolo comunicato.
Capo di Ponte, 9 maggio.
....
ma dei preti e in particolare dei reverendi parroci e curati, e a lode di quell’ottimo prete, e sincero patriotta che è il prete Angelo Mora parroco di Cerveno (Vallecamonica). Il quale, scorrendo i suoi parrocchiani imbrogliati nel far nascere il seme dei bachi giapponesi e in pericolo di rovinare, fin dalle primé, il «ospirato raccolto, sapete che cosa ha fatto? Invece di rimmetterli al patrocinio del santo protettore dei bachi, (uno ve ne sarà anche per questo), ha pensato bene di farla da santo egli stesso; ed ha fatto nascere gratuitamente il seme giapponese che qui si sta educando dai suoi parrocchiani; e poi ha fatto un estratto del libretto del Pestalozza che insegna le diligenze richieste da questa preziosa razza di bachi e lo ha distribuito in parecchi esemplari fra i contadini.

Brano della “Sentinella bresciana”
14 maggio 1864



Don Pietro Boifava

Alto è anche il numero dei sacerdoti che si dedicano al bene delle popolazioni affidate loro, ricoprendo ruoli amministrativi sia comunali sia di congregazione di carità, ecc. fondando piccoli ospedali, promuovendo iniziative le più varie di assistenza, da quelle educative e dell’istruzione, a quelle di soccorso e di sollievo. Anche don Pietro Boifava, che si segnala per la diretta partecipazione ad azioni di armi, è a lungo, come altri, membro dell’amministrazione comunale di Serle.

UNA PROFONDA CRISI DA AFFRONTARE

Ma solo carità e assistenza si rilevano insufficienti nei confronti di una situazione gravissima specie nelle campagne, che vivono, proprio negli anni ’80 e ’90, le più aspre crisi, dovute alla politica estera, all’inclemenza delle stagioni, al diffondersi di malattie delle colture più diffuse: granoturco, vite, bachicoltura, ecc. È una crisi che investe la pianura di Brescia per tutto il sec. XIX ma che si aggravano verso gli anni ’80. Quando, nella seconda metà dell’800, il prete sociale compare nelle campagne, la situazione si è fatta gravissima sia sotto l’aspetto economico sia sotto quello sociale.

Mentre alla piccola proprietà e alla conduzione diretta da parte dei proprietari presenti e interessati si è andata sostituendo l’affittanza o una vera conduzione di tipo capitalistico gran parte dei piccoli proprietari e piccoli affittuari di un tempo sono diventati salariati, avventizi, giornalieri. A creare il prete sociale nelle campagne sono soprattutto le trasformazioni politiche e le condizioni economico sociali che si profilano negli ultimi decenni del secolo XIX con la crisi agraria.



Michele Cammarano, Ozio e lavoro, olio su tela, seconda metà del XIX secolo, Museo di Capodimonte, Napoli

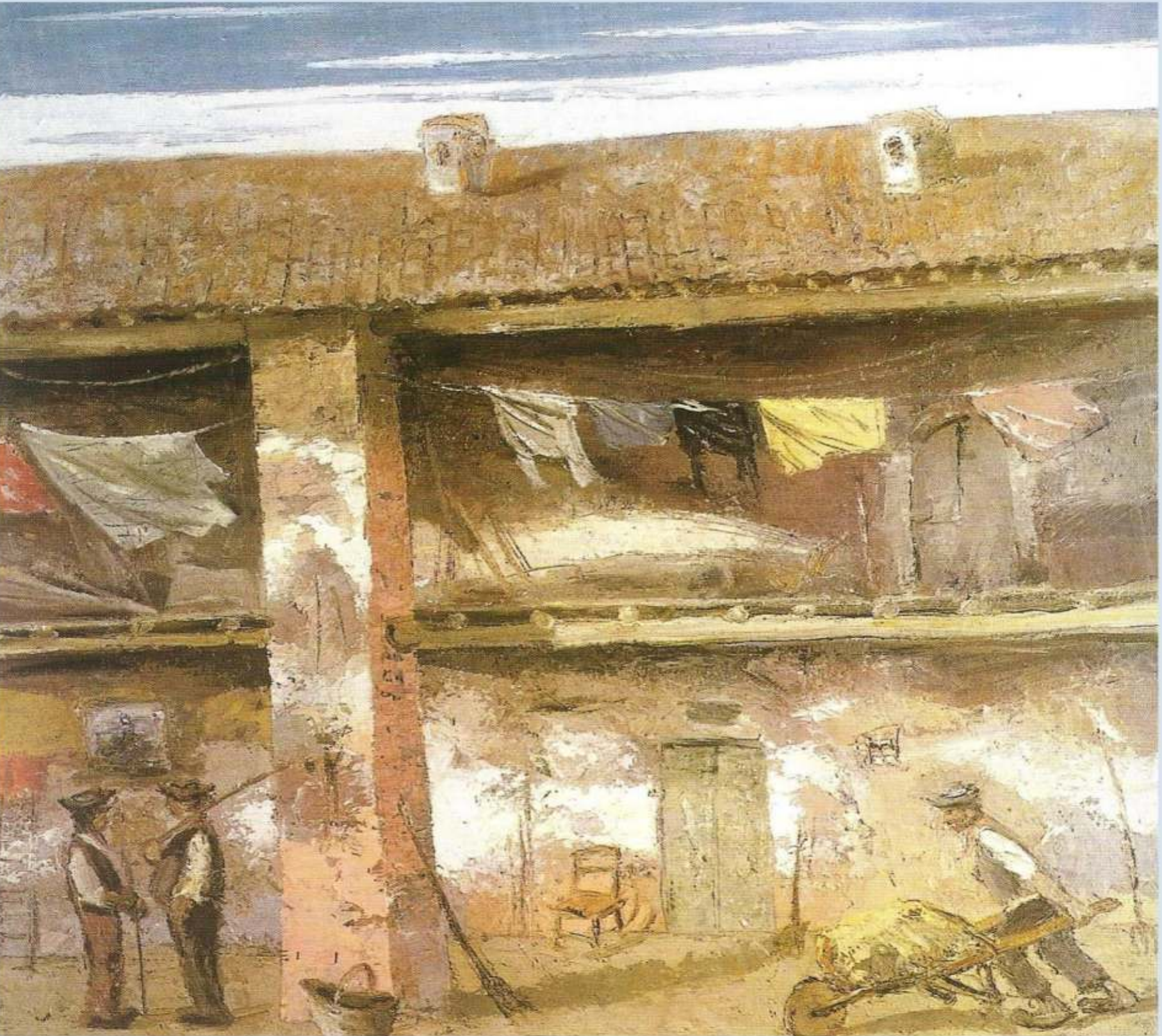
Stefano Jacini scrive: “Con il loro salario meschino, miserabile cibo e squallido alloggio portano dipinta la povertà sui volti sparuti e fanno raccapricciare ogni anima ben nata”. Quasi tutto manuale è il lavoro, durissimi gli orari, specie nei mesi di semina e di raccolto.



Il duro lavoro della terra

Poverissime, specie nelle cascine, sono le abitazioni, tanto da far scrivere a un vescovo padano, il bresciano mons. Geremia Bonomelli: «Non case destinate ad uomini, piuttosto stalle ... e al confronto delle stalle costruite con vero lusso, accanto cadenti e diroccati antri, angusti, umidi e privi di luce». Devono scorrere decenni di fatiche immani, di sofferenza infinite prima che l’agricoltura si riscatti e le masse contadine respirino migliori condizioni economiche, sociali e politiche. Ma il prete bresciano è già in prima fila.

Poverissime, specie nelle cascine, sono le abitazioni, tanto da far scrivere a un vescovo padano, il bresciano mons. Geremia Bonomelli: «non case destinate ad uomini, piuttosto stalle ... e al confronto delle stalle costruite con vero lusso, accanto cadenti e diroccati antri, angusti, umidi e privi di luce».



Giacomo Bergomi, Cascina



Guglielmo Ciardi, Campagna



Effetti cutanei della pellagra in una litografia del 1835

Insufficiente l'alimentazione, a base di polenta, da granoturco spesso deteriorato dall'umidità, di erbaggi, legumi, grassi, formaggi, aringhe con assenza quasi totale di carne, di zucchero ecc. Conseguenza diffusa il propagarsi della pellagra, debilitante fino alla demenza, che si assommava a febbri malariche, reumatiche, polmoniti, rachitismo ecc.



Oltre al 70 per cento l'analfabetismo, combattuto con aule poverissime, rimediate alla meglio e sovraffollate.



A. Battaglia, scuola

Unica via di fuga è costituita dall'emigrazione, prima diretta all'Europa settentrionale e poi, sempre più, verso le Americhe.



Partenza degli emigranti. Dipinto di A. Tommasi. Roma, Galleria d'Arte Moderna

Questa, per sommi capi, la situazione. Per affrontarla, negli ultimi decenni del sec. XIX, si vanno svegliando volontà ed energie di riscatto: oltre a imprenditori bresciani che stanno investendo capitali in bonifiche e in miglioramenti, anche persone preoccupate della necessità di un'istruzione adeguata provvedono a garantirla per le nuove esigenze.

Devono scorrere decenni di fatiche immani, di sofferenze infinite perché l'agricoltura si riscatti e le masse contadine respirino migliori condizioni economiche e presenza civile e politica nella società.



Ingenti lavori di bonifica nella bassa bresciana orientale

Imprenditori, molti dei quali provenienti da fuori provincia e che rispondono ai nomi di Villa, De Giuli, Strada, Orio, Tempini e via via altri in unione con tecnici agricoli e delle bonifiche molto attivi, investono capitali ed energie per il riscatto di vaste zone sterili e paludose, creando un risveglio di energie e di risorse che continuerà per decenni avviando un rilancio straordinario che porterà l'agricoltura bresciana a veri primati in Italia e Europa.

A sostegno di queste iniziative nascono, o si impegnano, banche o altri organismi economici raccogliendo e immettendo nuovi capitali



Cristoforo Tempini

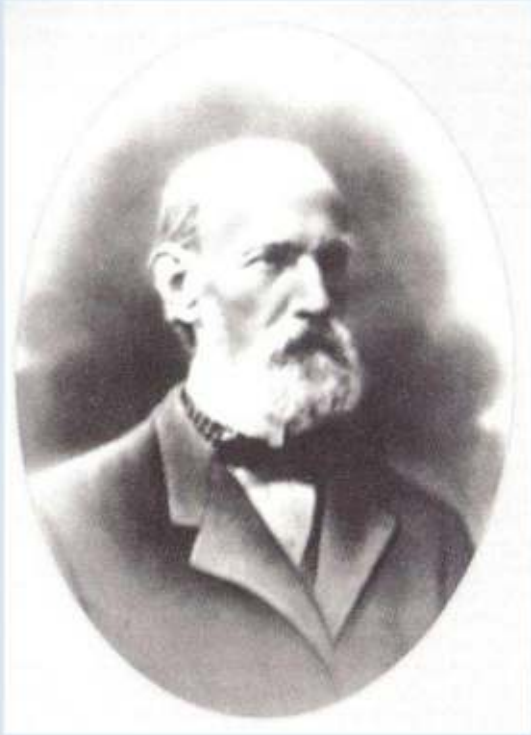


Ottorino Villa

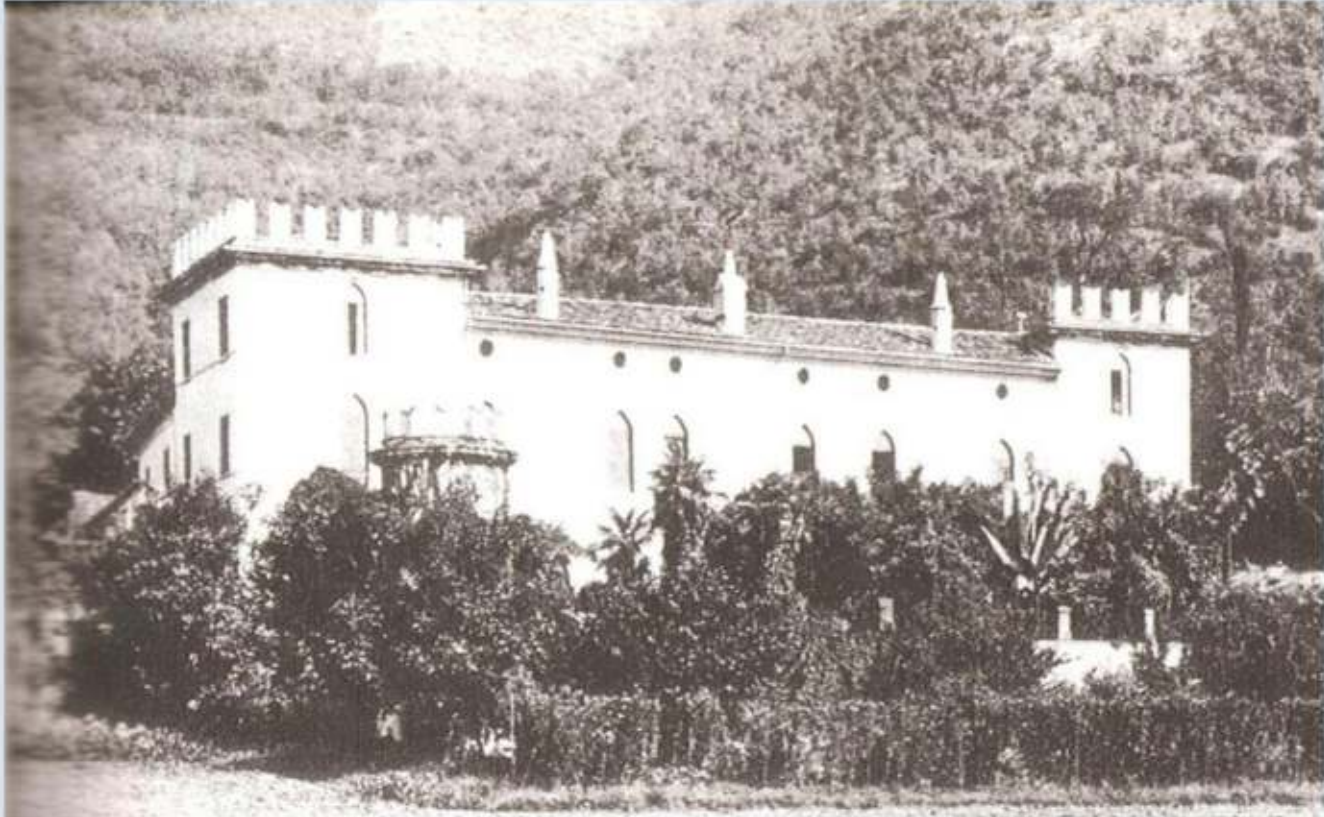


Notevole incremento alla rigenerazione dell'agricoltura viene anche da nuove strutture economico sociali, quali il Comizio Agrario ed altre istituzioni

Nel quadro di una tale ripresa entrano anche per iniziativa di Giovanni Pastori fondazioni di scuole agrarie a lui poi intitolate sostenute da legati e da finanziamenti



Giuseppe Pastori



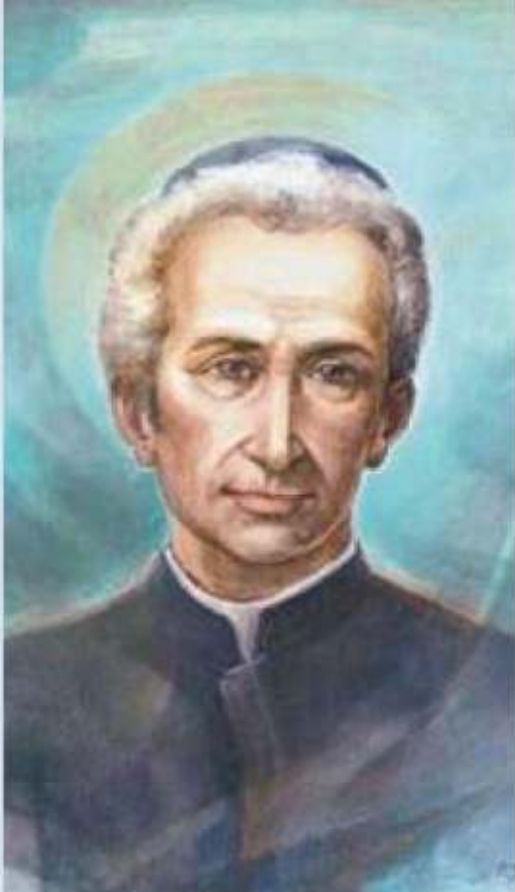
Prima sede dell'Istituto Agrario Pastori

Si organizzano, inoltre, le prime associazioni e cooperative a sostegno e sviluppo dell'agricoltura per le diverse categorie di coltivatori, apicoltori, e nuove forme di cooperazione attraverso consorzi agrari,



UN “WELFARE” DI AVANGUARDIA

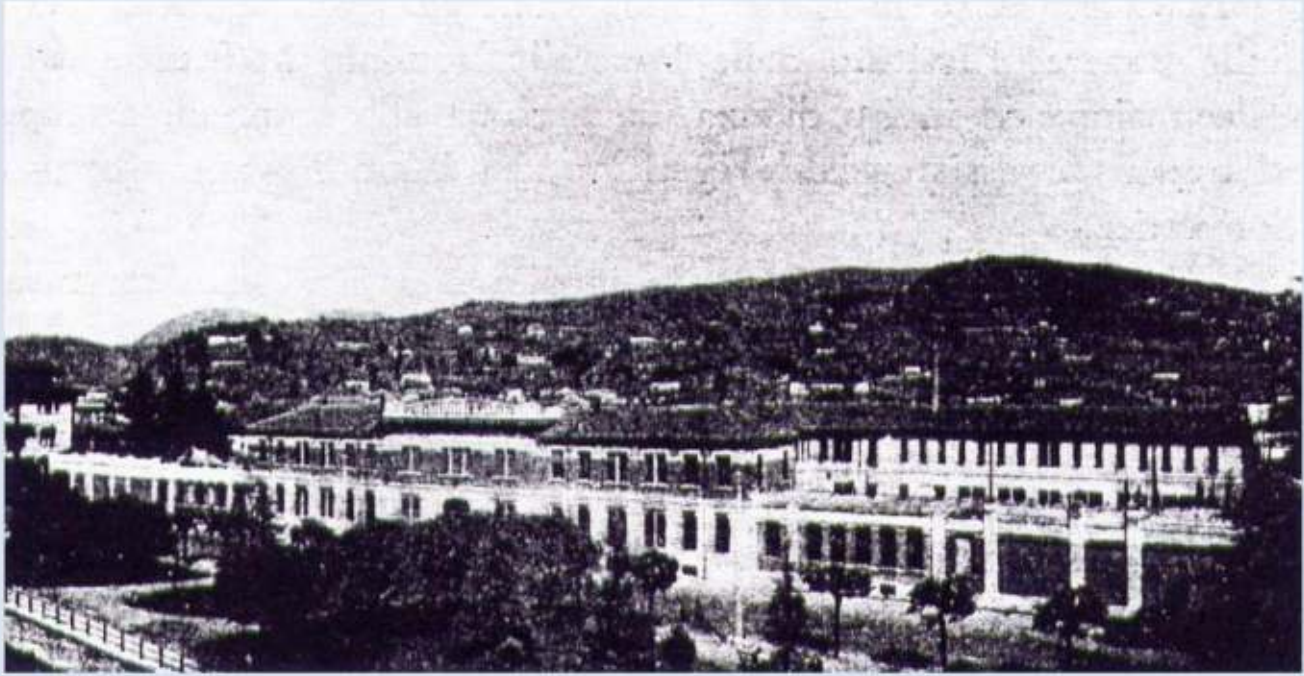
È a queste situazioni e sfide di tempi difficili che vescovi e gran parte del clero bresciano rispondono, assieme alla carità diretta di ogni giorno, con opere organizzate di assistenza nel clima di un “welfare” spontaneo che investe i più diversi bisogni e necessità delle popolazioni. Inutile rilevare figure di santi, questa volta quasi tutti ufficialmente canonizzati (il beato Lodovico Pavoni, S. Giovanni Battista Piamarta, Sant’ Arcangelo Tadini, il servo di Dio don Giovanni Zuaboni).



Beato Lodovico Pavoni

Il beato Lodovico Pavoni (Brescia 1784 - Saiano 1849) investe tutta la sua vita e tutte le sue sostanze nella formazione non solo religiosa e morale “degli abbandonati figli del popolo” ma anche nella convinzione di “educare col lavoro per educare al lavoro” e prepararli in tal modo a un futuro economico più dignitoso. Apre un “Collegio d’Arti” in cui sia possibile apprendere l’ “arte” del falegname, del fabbroferro, del sarto, del tipografo, ecc. Nove officine che prepareranno una serie di artigiani, protagonisti della rinascita della vita economica bresciana. Per i sordomuti avvia un colonia agricola in quel di Saiano. Altri santi (lo stesso San Giovanni Bosco) si metteranno nella sua scia, apostoli della gioventù povera che merita un futuro migliore.

Don Luigi Apollonio (1828-1882) sacerdote nel 1846 dedica tutte le sue energie spirituali e fisiche all’assistenza e all’educazione dei fanciulli orfani più abbandonati e raccolti dalla strada. Con don Matteo Magnocavallo fonda l’Istituto Derelitti, battendo tutto il bresciano per raccogliere i mezzi di sostentamento.



Brescia, Istituto Derelitti, la Vecchia sede



San Giovanni Battista Piamarta

San Giovanni Battista Piamarta (Brescia 1841 - Remedello 1913) sulla scia del Beato Pavoni ne riprende il messaggio educativo e l’impegno formativo avviando alle responsabilità di uomini, di cittadini e lavoratori centinaia e centinaia di giovani per i quali vuole attrezzate officine e laboratori e appresta una fiorente Colonia Agricola a Remedello. “Fare bene il bene” è il suo motto, che declina il “Pietas et labor” che sta alla base della spiritualità e della laboriosità dell’Istituto Artigianelli.

Sant’Arcangelo Tadini (Verolanuova 1846 - Botticino Sera 1912). Viceparroco e maestro elementare in Valtrompia e alla periferia di Brescia, si dedica completamente all’attività pastorale e all’impegno sociale. Parroco di Botticino Sera, una multiforme attività (oratorio, banda musicale, Società operaia di Mutuo Soccorso, confraternite varie) lo vede impegnato nella tutela del mondo del lavoro nella sua parrocchia. Imprenditore, crea una filanda per le ragazze del paese; per preservarle dai pericoli delle fabbriche fonda una Congregazione religiosa di Suore Operaie che con loro condividono la vita lavorativa.



Sant’Arcangelo Tadini



Don Giovanni Battista Zuaboni

Servo di Dio Don Giovanni Battista Zuaboni (Vestone 1880 - Brescia 1939). Attivo nel sociale da curato a Volciano e a Nuvolera e nella parrocchia di San Giovanni in città, si dedica alla promozione religiosa della famiglia attraverso l’Istituto Pro Familia e le Scuole di vita famigliare che ben presto si diffondono anche fuori provincia.

DIRETTO IMPEGNO SOCIALE: IL MUTUO SOCCORSO

Come nelle opere di carità e di assistenza, il prete bresciano è infatti il primo a impegnarsi nelle prime forme di associazione e di cooperazione economico - sociale, che si presentano nelle più diverse forme.

Si trovano così preti, tra i primi, nella fondazione, verso la metà del sec. XIX, delle Società di Mutuo soccorso.

Alla nascita, nel Bresciano, della prima a società che ha luogo nella chiesa di S. Giustina a Salò il giugno 1859, sono tra i protagonisti l’arciprete don Giovanni Curti, don Francesco Monselice, don Domenico



Santuario delle Grazie.



Don Antonio Giovanelli



Chiesa di S. Giustina: la facciata ricorda l’ingresso della chiesa successivamente adibita a palestra

A Brescia l’atto di fondazione della Società di Mutuo Soccorso ha luogo nel Santuario delle Grazie il 22 dicembre 1861. Vede oratore don Antonio Salvoni. Protagonista e sostenitore deciso delle Società di Mutuo Soccorso è don Antonio Giovanelli, prevosto di Gardone V.T. che già, nel 1861, promuove quella di Gardone V.T.



Bandiera di una Società di Mutuo Soccorso di Brescia

I PRETI PROTAGONISTI DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO

Quando le divaricazioni che la “Questione romana” e la politica di laicizzazione portano alla nascita di un movimento cattolico, preti come don Pietro Capretti e don Angelo Angelini sono in prima linea nella promozione di associazioni e iniziative, non solo nei settori scolastici, della difesa delle famiglie, nella promozione sociale nel mondo del lavoro. Accanto al beato Giuseppe Tovini, e nell’ambito dell’Opera dei Congressi (1876), don Capretti e don Angelini sono tra i promotori, nel 1878, del quotidiano “Il cittadino di Brescia”, del Comitato Diocesano e di quelli parrocchiali, dei quali il parroco è presidente e, assieme, tentano di avviare un movimento cattolico.



Per impulso del Comitato diocesano e per la presenza del sacerdote, negli anni ’80 decolla un sempre più organizzato movimento sociale che coinvolge, assieme alla città, le campagne. Alle prime società, che nel 1881 erano tendenzialmente di sinistra, raccolte nel consolato operaio, altre sempre più specificatamente cattoliche ne compaiono fino a quando nel giugno 1881 il vescovo mons. Verzeri interviene con una circolare al clero e ai fedeli, nella quale proibisce l’adesione a società di dubbio indirizzo, incoraggiando la creazione di società dichiaratamente cattoliche.



Mons. Gerolamo Verzeri



Mons. Pietro Capretti

Mons. Pietro Capretti (Brescia 1842 - 1891). Educato presso i Barnabiti di Lodi e Monza, completa gli studi con la laurea in teologia nel Seminario Romano (1862). Ordinato sacerdote a Trento il 17 luglio 1864, è professore di Sacra Scrittura e Lingua ebraica fino al 1869. Nel 1865 apre, presso la chiesa di S. Nazzaro (Casa Bignotti), un pensionato di chierici poveri perché accedano poi alle classi teologiche. Il numero sempre crescente di chierici porta a trasferire il pensionato, prima in una casa alle pendici del Castello, poi, nel 1870, all’acquisto del convento di S. Cristo che diventa «Ospizio o Seminario dei chierici poveri». Qui i ragazzi trovano vitto e alloggio, assistenza materiale e spirituale, mentre per la scuola frequentano il Seminario Santangelo o i collegi cittadini. Animatore dell’Opera di redenzione dei chierici poveri dalla leva militare, di associazioni e unioni di perfezione per chierici e sacerdoti, è anche il promotore del movimento cattolico bresciano. Sostiene, infatti, il primo giornalismo cattolico, ed è assistente del circolo della Gioventù Cattolica, del Comitato Diocesano dell’Opera dei Congressi, promotore e consulente ecclesiastico del «Cittadino di Brescia» e di molte altre iniziative come la Dottrina Cristiana (di cui fu direttore) delle Società di Mutuo Soccorso, dei Pellegrinaggi, della Biblioteca Circolante. Animo aperto, sostiene specie sul «Cittadino di Brescia» e il «Corriere della Campagna» di Cremona vivaci polemiche contro l’intransigentismo, sul valore del «Sillabo» e sulla formula «preparazione nell’astensione» in polemica, specialmente con «L’Osservatore Cattolico» di Milano. Con don Piamarta e don Giovanni Turelli nel 1886 fonda l’Istituto Artigianelli. Muore a Brescia il 18 gennaio 1891 e viene sepolto in S. Cristo.

UNA STRETTA COLLABORAZIONE CON I LAICI CATTOLICI

Tra le figure di laici eminenti che danno vita al movimento sociale cattolico si distinguono:



Giuseppe Tovini

il beato Giuseppe Tovini (1861-1897), apostolo infaticabile dell’educazione, della stampa e dell’azione sociale cattolica, promotore di iniziative di cooperazione, di credito, di società agricole.



Giorgio Montini

Giorgio Montini (1860-1943), direttore per decenni del quotidiano “Il Cittadino di Brescia”, esponente nei più diversi settori e iniziative del movimento cattolico bresciano, deputato al Parlamento.



Luigi Bazoli

Luigi Bazoli (1866-1937), avvocato, intensamente attivo nelle attività sociali ed economiche come nelle amministrazioni pubbliche e deputato al parlamento.

Giovanni Maria Longinotti (1876-1944), appassionato neofisiocratico e dedicato alle più varie iniziative sociali, promotore delle Unioni Cattoliche del lavoro, deputato al Parlamento e sottosegretario di Stato al lavoro.



Giovanni Maria Longinotti

Sotto la spinta della crisi agraria che negli anni ’80 rincrudisce, all’intraprendenza di numerosi sacerdoti, parroci e curati, in unione con laici attivi, (**beato. Tovini, Giorgio Montini, Luigi Bazoli**, ecc.) la rete delle Società di Mutuo Soccorso cattoliche si allarga sempre più.

Ne nascono:

nove nel 1882 (Brescia, Bagolino, Darfo, Bienno, Borno, Cimmo, Civate, Nave, Piancamuno);

otto nel 1883 (Pontevico, Seniga, Chiari, Artogne, Borgosatollo, Cimbergo, Manerbio, Mezzane di Calvisano);

dodici nel 1884 (Carpenedolo, Concesio, Vestone, Marone, Carpeneda, Barghe, Gargnano, Isorella, Malegno, Palazzolo, S. Felice del Benaco, Vobarno);

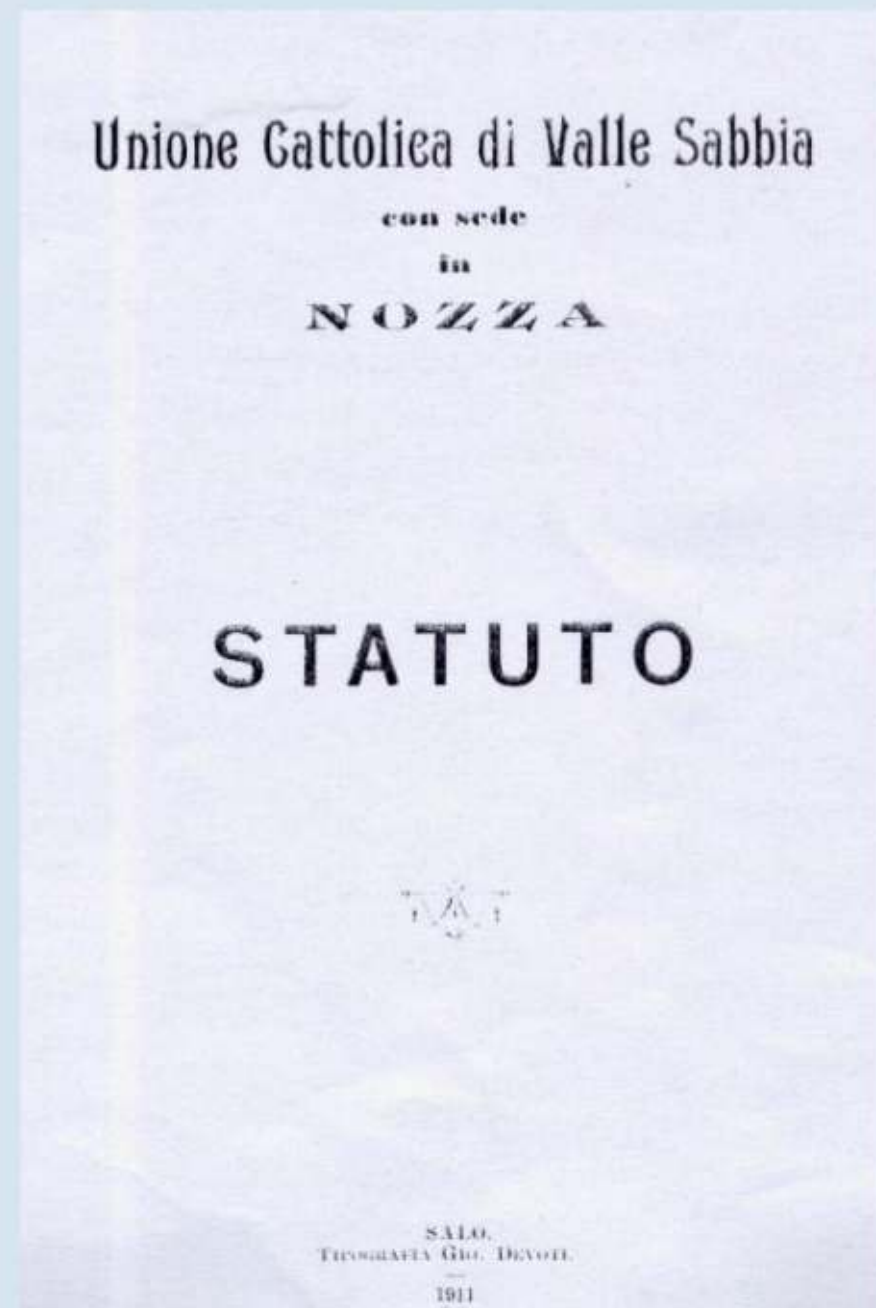
quattordici nel 1885 (Quinzano d’O., Ospitaletto, Orzivecchi, Capriolo, Bedizzole, Alfianello, Borgo S. Giacomo, Botticino Mattina, Capodiponte, Clusane, Gerolanuova);

quattro nel 1886 (Calvisano, Milzano, Seniga, S. Gervasio), ecc.

Anche in città, dove sono particolarmente attivi, oltre a mons. Capretti, **don Paolo Panelli, don Andrea Livraga, don Filippo Veronesi**, e in prima linea **don Santo Losio** parroco di S. Alessandro e assistente ecclesiastico della Società Cittadina, l’attenzione si rivolge verso i contadini delle ampie aree rurali contadine oltre le vecchie mura. Sono attive le Società agricole suburbane dei roncari, che tengono mercato a Porta Venezia.

Ma analoghe Società di Mutuo Soccorso sorgono alle periferie agricole della città, come a Mompiano (1880), Stocchetta (1885), Fiumicello (1896), Volta Bresciana, S. Alessandro ecc.

Parroci e a curati l’iniziativa e l’appoggio di federazioni di intere aree agrarie in Valcamonica (a Darfo nel 1882), in Valsabbia (a Vestone nel 1884), nella pianura orientale (a Bedizzole, 1885), nella Riviera del Garda (a Salò, 1890), nella pianura centro occidentale (a Borgo S. Giacomo).



Insieme a numerosi laici che assumono posizioni dirigenziali, gli ispiratori delle scelte di fondo sono di solito sacerdoti, ed è il giovane curato di Bedizzole, don Francesco Gorini che nel 1887 elabora lo statuto federativo delle Associazioni cattoliche di Mutuo Soccorso.



Don Francesco Gorini

Attraverso le Società di mutuo soccorso il lavoratore trova sussidi in caso di malattia, di invalidità, di infortuni sul lavoro, nella difesa del riposo festivo, regolazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, salario minimo garantito, limitazione delle ore di lavoro e, assieme, occasioni cultura e di orientamento politico e sociale.

LE COLONIE AGRICOLE: EMULAZIONE TRA SANTI, PAPI, RELIGIOSI E PRETI

Assieme alle Associazioni di Mutuo soccorso il prete sociale si distingue particolarmente nell’istruzione agraria con la sua espressione più qualificata nelle Colonie agricole.

Sembra che si possa tranquillamente affermare che la Colonia Agricola (poi Istituto Bonsignori) di Remedello, per ideazione, struttura, indirizzi culturali e pedagogici successi ecc. sia stata un *unicum* nell’ambito di iniziative del genere. Ma non fu certo una novità. Di colonie agricole, infatti, si era incominciato a parlare almeno da quasi cent’anni sia come strumenti di correzione e rieducazione che di istruzione professionale. Nel loro sviluppo erano stati coinvolti imprenditori, benefattori, Congregazioni religiose, sacerdoti, ecc.

Il pioniere bresciano: il beato L. Pavoni

Nel Bresciano il primo a ideare una colonia agricola è il beato Pavoni

Il beato L. Pavoni (Brescia 1784 - Saiano 1849) è segretario del vescovo di Brescia mons. G. M. Nava e canonico del Duomo. Pur occupando altri incarichi, si dedica sempre più all’educazione e formazione professionale della gioventù diseredata. Fonda l’Oratorio di S. Maria della Passione, poi trasferito nell’ex convento di S. Barnaba, dove apre officine di apprendistato. A sostegno di queste attività crea la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, detti comunemente Pavoniani, approvata nel 1848 ed avente come scopo di curare la formazione religiosa, civile e professionale dei “figli del popolo”, per mezzo dell’avviamento pratico al lavoro. Viene dichiarato beato il 14 aprile 2002.



Il beato Pavoni

Apostolo ed educatore infaticabile della gioventù, primo fra i promotori dell’istruzione professionale, colpito dall’abbandono in cui si trova la gioventù dopo la caduta del sistema corporativo dell’*ancien regime* e dal diffondersi delle idee importate dalla Rivoluzione francese, il beato Pavoni si impegna a promuovere, insieme alla formazione umana e religiosa, scuole di istruzione professionale che sostituiscano le botteghe di un tempo.

Nel 1821 apre nell’ex convento di S. Barnaba una delle prime scuole di tipografia, seguita da altre dei più diversi mestieri.



S. Barnaba

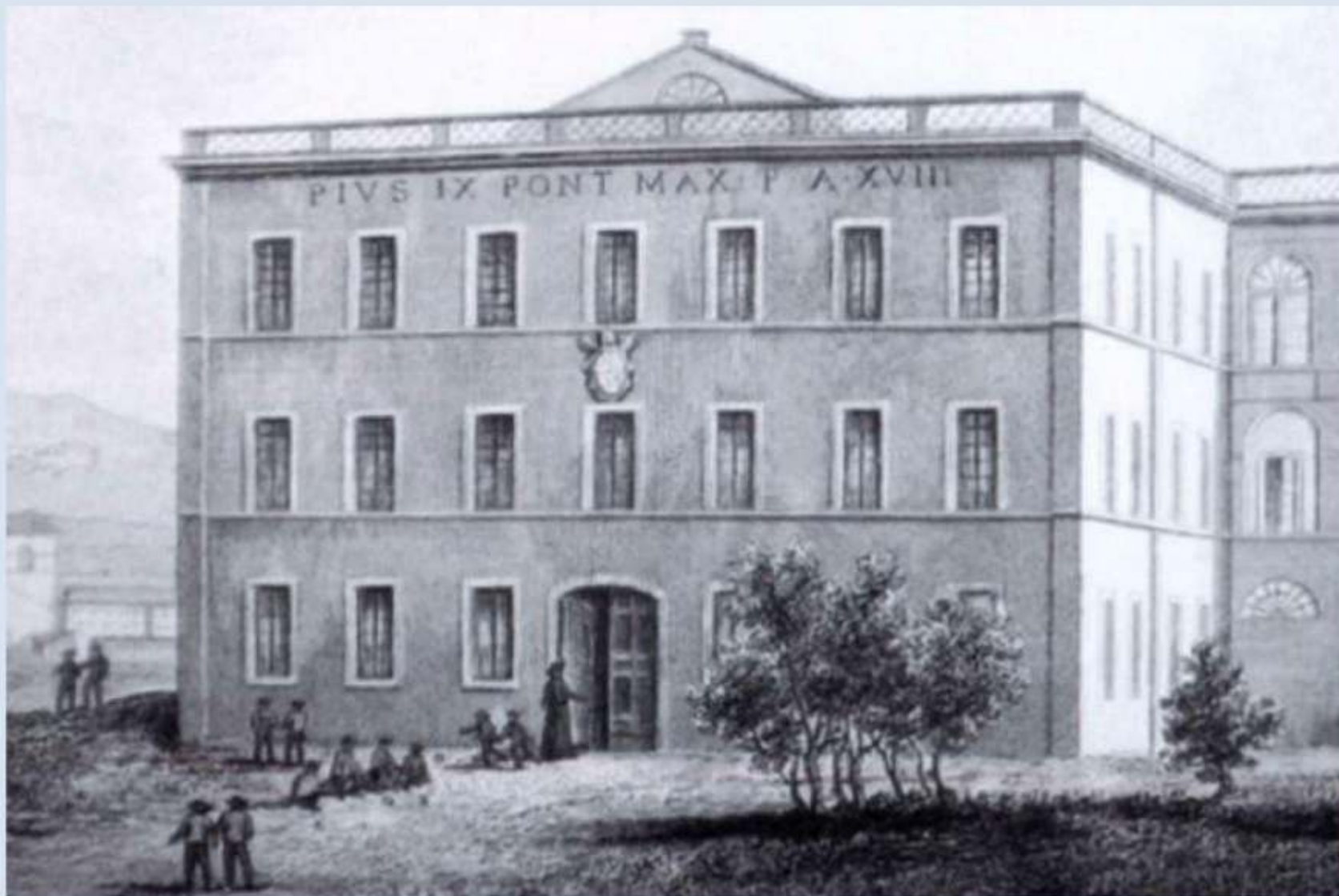
AMORE ALLA TERRA E PASSIONE EDUCATIVA IN CONDIVISIONE CON PAPI E SANTI

Viene poche volte e quasi mai ricordato come l’amore alla terra e la passione educativa che animarono p. Bonsignori sia stata condivisa con santi e papi.

Una delle prime preoccupazioni di papa Pio IX, eletto nel 1846, è quella di ridare vita ad un Colonia Agricola fallita nel 1849 e che già nel 1850, da lui finanziata, riprende vita diventando nell’intitolazione da “Vigna Casoni” in “Vigna Pia”.



papa Pio IX



Vigna Pia

E’ il primo bresciano che pensa a una Colonia agricola o scuola di agricoltura. Padre Sevesi, nella *Storia del Calvario di Saiano* (1918) dà come sicura l’apertura in Saiano della Colonia Agricola nel complesso del Convento detto il Calvario, acquistato dal Pavoni il 12 febbraio 1841, al quale affianca il fabbricato del Noviziato della sua Congregazione dei Figli di Maria Immacolata

Se vi fu inizio di Colonia Agricola non è sicuro, anzi padre Baldini nelle sue memorie scrive: “In quel podere di Saiano aveva pur disegnato il Pavoni di introdurre una Scuola Agricola, ma la qualità di quel fondo boschivo e coltivato per lo più a vigne, e la sua ristrettezza gliene fece per allora dimettere il pensiero..

Era necessario un fondo in pianura, ove gli Alunni imparassero le coltivazioni, e un fondo più esteso per educarne un discreto numero; e poi credo che il Pavoni non sarebbe stato tranquillo a non poter sorvegliare i suoi figlioli tra le pareti di Casa e delle Officine, e saperli invece dispersi nei Campi.

Tutto ciò non toglie al beato Pavoni il diritto di essere stato anche in agricoltura, come in tutta la gamma delle attività artigiane, un pioniere”.

Insieme alla congregazione da lui fondata, il proposito del beato Pavoni viene ripreso negli anni ‘80 del sec XIX, per interessamento di un sacerdote, di Varazze, don Giovanni Battista Fazio, grazie al quale vennero compiuti passi per erigere (1884) da parte dei Pavoniani, una colonia agricola in Varazze.



Panorama del convento di Saiano



Il convento di Saiano in una stampa del sec. XVIII

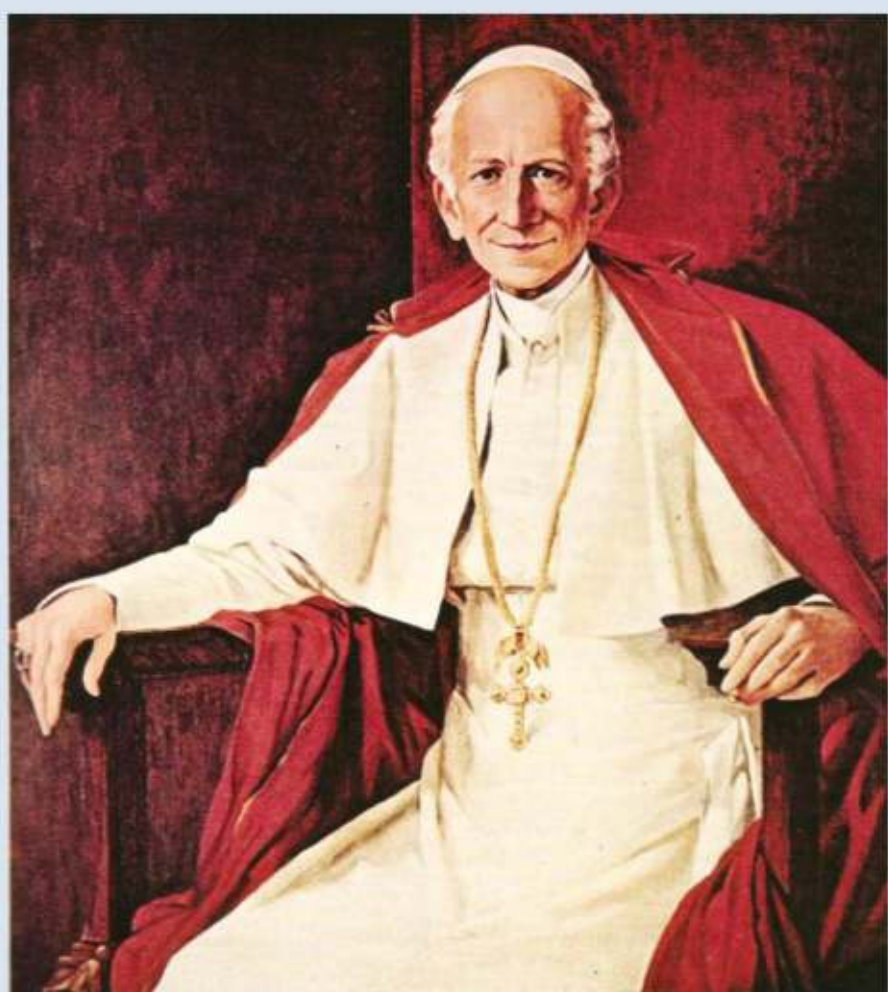
Sostengono poi l'opera i papi successori. Leone XIII promuove a sua volta, nel 1887, una scuola agraria nella sua città, Anagni.



Benedetto XV



Orfani della Casa di Vigna Pia in Roma che portano i frutti della campagna a Sua Santità PIO XI



Leone XIII

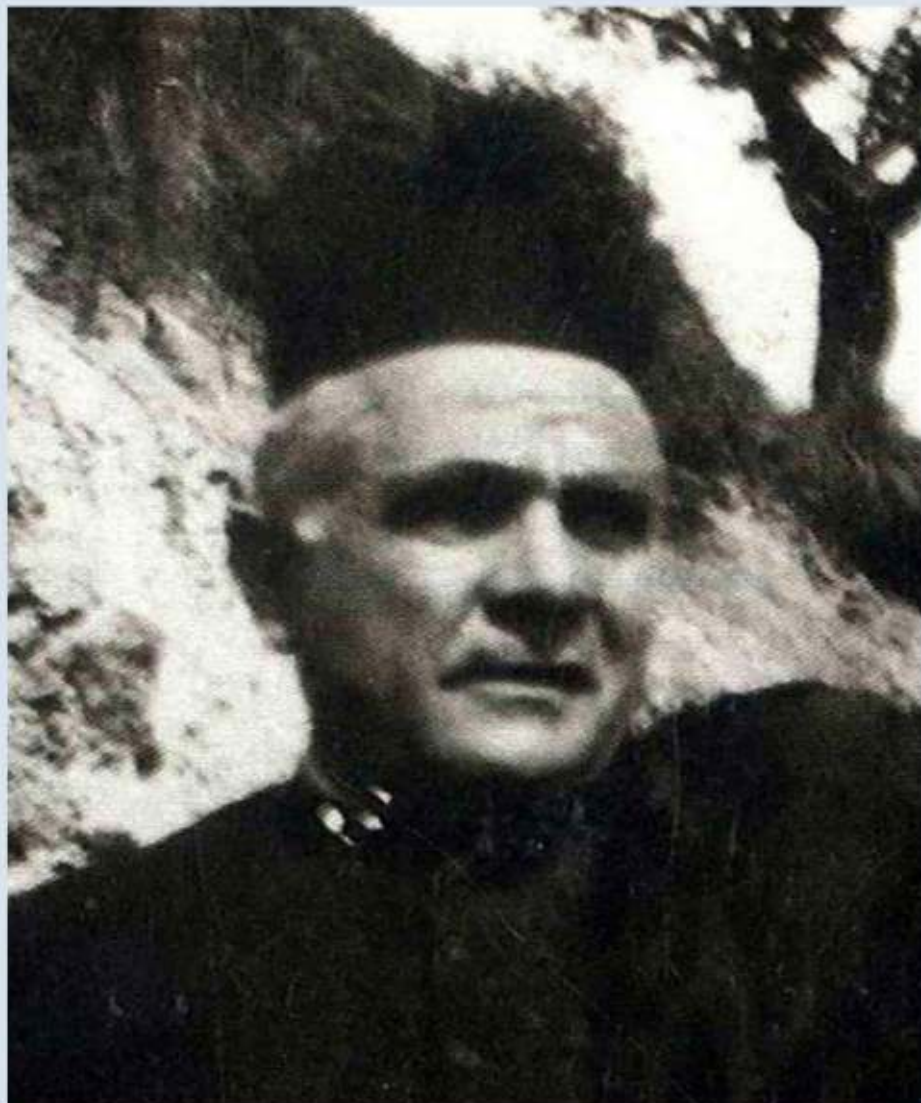
DUE PIONIERI

È nel avvilupparsi e articolarsi di iniziative e di opere che negli anni '80 hanno il loro lancio, emergono, fra le molte, due figure di pionieri operanti in due campi di azione ben distinti: la campagna e la montagna, ma con le stesse sensibilità ai problemi e verso le situazioni, e con lo stesso slancio creativo.

Don Giovanni Bonsignori allo studio, alla ricerca appassionata congiunge un'intensa attività di promozione e di opere sociali per il riscatto e il progresso agricolo e di formazione umana e cristiana, culturale e religiosa.



Don Giovanni Bonsignori



Don Giacomo Zanini impara sul campo la conoscenza e l'esperienza che trasforma in interventi che abbracciano tutti il quadro economico e sociale della montagna.

Don Giacomo Zanini

S. Paola Elisabetta Cerioli

Quello che per il beato Pavoni è un progetto lo realizza, a distanza nemmeno di un decennio, una donna straordinaria: S. Paola Elisabetta Cerioli, legata a doppio filo alla terra bresciana attraverso madre e marito.

La madre, la contessa Francesca Corniani, è di Orzinuovi, sedicesima figlia del conte, celebre ai suoi tempi, Giovanni Battista Corniani (Orzinuovi 1742-Brescia 1813), poeta, letterato, drammaturgo, animatore, tra l'altro, di studi filosofici, economici e, specialmente, agrari.

Sposa un bresciano, Gaetano Busecchi; rimasta vedova si consacra all'educazione e all'assistenza della popolazione contadina, promuovendo scuole agrarie, indicando nell'agricoltura, "l'arte più bella, più utile e più necessaria all'uomo".

La terra, la natura, l'ambiente e le bellezze del creato diventano una costante del suo messaggio. Anzi, ne costituiscono l'essenza, visto che i fini per i quali S. Paola Elisabetta volle creare una nuova congregazione religiosa erano l'educazione e la promozione umana e cristiana dei lavoratori della campagna, dei loro figli e della gioventù che, di famiglie povere e contadine, era rimasta orfana.



S. Paola Elisabetta Cerioli



DON GIOVANNI BONSIGNORI

Don Giovanni Bonsignori nasce il 20 giugno 1846, da famiglia di coltivatori a Ghedi dove, si può dire, si respira l'aria della brughiera che da oriente del paese si estende per chilometri fino a Montichiari, arida e abbandonata.



Ghedì: vetusti edifici, vita di piazza e vecchi "biroc" nella quotidianità di Ghedi



Gratacasolo

Giovanetto frequenta, con ottimi risultati, il Collegio di Lovere e il Seminario di Brescia. Ordinato sacerdote nel 1869, è curato a Gratacasolo, subito conquistato dal più vivo interesse per i problemi economici e sociali della popolazione tra cui vive. Percorre, a piedi, la Valcamonica fino al Tonale per studiare le condizioni dell'agricoltura valligiana.

Nel 1875 passa a Borgo Trento in città, curazia della parrocchia cittadina di S. Giovanni Evangelista e, il 7 luglio 1876, entra parroco a Goglione Sotto (ora Prevalle S. Zenone).



Borgo Trento

I rapporti diretti col mondo contadino, lo spingono a studiarne le condizioni particolarmente critiche e ad ampliare sempre più le sue letture e gli studi di economia, soprattutto agraria. Ma è a Pompiano, dove entra parroco nel 1880, che scopre la vocazione di agronomo e di riformatore sociale.



Pompiano: chiesa parrocchiale e piazza S. Andrea. Sulla sinistra la porta d'ingresso della prima sede della Cassa Rurale

Moltiplica letture e studi, ma, soprattutto, affronta di petto i problemi più urgenti del paese. Quando entra in parrocchia, don Bonsignori trova su 400 abitanti colpiti da febbri intermittenti e ripetuti casi di tifo, causati per lo più dall'acqua infetta, e un numero non specificato di pellagrosi. Subito promuove, in collaborazione con il Comune, la costruzione di pozzi artesiani, che in breve raggiungono il numero di 17, sparsi, oltre che al centro del paese, anche nelle cascine più popolate. Spinge proprietari e fittavoli alla bonifica del territorio coperto di stagni e avvallamenti e combatte la pellagra con la creazione di un essiccatore per preservare il granoturco dal verderame che è una delle cause.

Dopo breve tempo promuove la costituzione di una latteria e di un caseificio sociale che vengono subito imitati da altri paesi. Delle latterie sociali e delle iniziative cooperativistiche si fa propagandista percorrendo la provincia, toccando Lodrino, Marcheno, Ome, Brione, Barbariga, ecc. e, soprattutto, percorrendo, spesso a piedi, la Valcamonica.



La ghiacciaia



Via Marconi negli anni '50 (in corrispondenza dei bambini l'edificio con l'essiccatore di don Bonsignori)

Inoltre, inventa una macchina per tracciare filari di grano e altri congegni. Oltre a queste imprese, intense sono le cure che dedica alla parrocchia e alle sue chiese, cadenzate, anno per anno, di restauri, abbellimenti, dotazioni di paramenti e di suppellettili. A Pompiano trova stimoli ad approfondire sempre più letture e studi sui problemi dell'agricoltura e nel 1883 pubblica un primo lavoro sull'argomento: *“Cenni sui pregi del trifoglio bianco lodigiano”*.

Presto, nel 1890, grazie agli studi e ai propositi fatti e ai tanti interventi pubblici, don Bonsignori individua i rimedi più opportuni per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura, quali un piano di risanamento igienico, l'istituzione di latterie sociali, un sistema di compartecipazione che legasse più saldamente i contadini “al suolo natio”.

Con questo programma proseguirà per anni interi percorrendo paesi e paesi per fondare latterie e opere di cooperazione sociale. Soprattutto, dal 1886 in poi, collabora con giornali come “Il cittadino di Brescia”, “La Voce del Popolo”, con articoli sull'agricoltura nei quali analizza la situazione e indica gli interventi necessari.



La svolta decisiva dell'attività del Bonsignori è segnata, nel 1888, dalla lettura di un opuscolo di Stanislao Solari, *“Sull'induzione dell'azoto”*, nel quale l'ex ufficiale di Marina propone un nuovo metodo di “coltivazione razionale” che deve permettere uno sfruttamento intensivo del terreno senza l'impiego di grandi capitali, consistente nella rotazione della coltura di leguminose (che producono un'induzione gratuita di azoto nel terreno), e di cereali (che invece hanno bisogno di assorbire azoto dal terreno), rotazione accompagnata dalla doppia anticipazione dei concimi necessari cioè dall'anticipazione dei concimi necessari a entrambi i raccolti.

Solari è per il Bonsignori una rivelazione. Scriverà: “Conobbi che quella segnata da lui (Solari) era la sola via al progresso agrario, la sola via economica ed efficace per innalzare alla più alta potenzialità la fertilità delle terre”. Conquistato dalle teorie, dalle sperimentazioni e dalle proposte sociali del Solari, don Bonsignori se ne fa divulgatore e sulla fine del 1892 e agli inizi del 1893 pubblica in “Il cittadino di Brescia” una serie di articoli subito raccolti in un opuscolo dal titolo *“L'intensiva coltivazione della terra”*.



Stanislao Solari.

IL PUBBLICISTA

Delle teorie e delle sperimentazioni del Solari e della scuola neofisiocratica da lui fondata, don Bonsignori diviene apostolo instancabile, pubblicando, soprattutto a partire dal 1890, numerosi opuscoli e opere varie, a volte raccogliendo conferenze di rilevante interesse, su *“L'intensiva coltivazione delle terre ghiaiose e di quelle paludose”* del 1893 e nel 1897 *“La possibilità di portare le terre alla più alta fertilità e di mantenerle”*, *“La nuova agricoltura”*, *“La coltivazione intensiva del frumento”*, sulla coltivazione intensiva dei colli, sulla “filossera”, sulla coltivazione dei pomodori, sul trifoglio bianco, sulla febbre aftosa, sulla vacca da latte nell'economia rurale, seguiti da numerosi altri contributi e libri, e collaborando a “Il Cittadino di Brescia” e a diversi periodici, quali la “Cooperazione Popolare”, la “Rivista di Agricoltura”, ecc.



Il primo numero del giornale, datato 12-13 aprile 1878

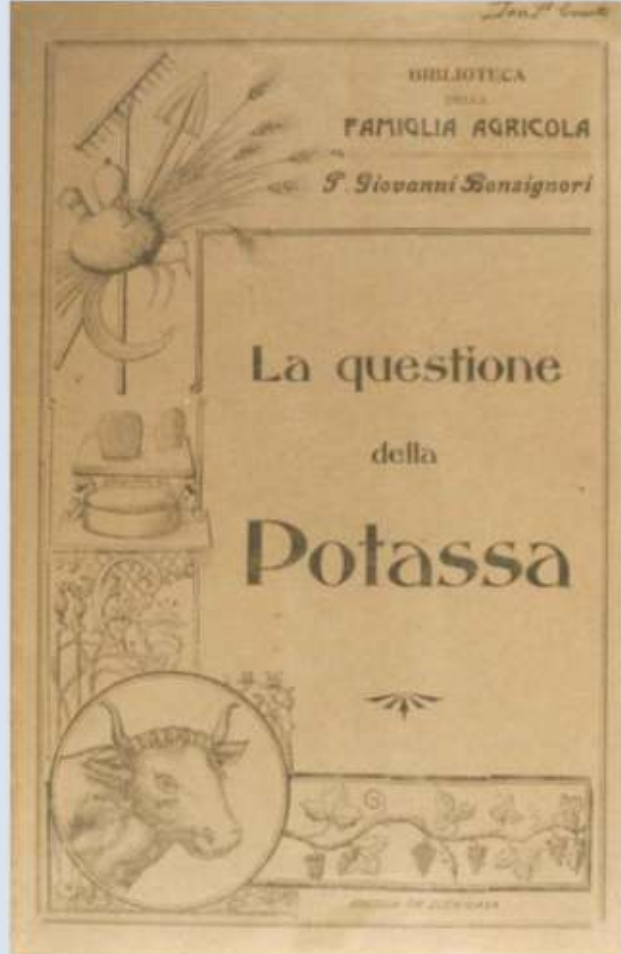


Di notevole impegno e assieme di successo sono le trattazioni di agraria quali la “Guida per portare rapidamente le terre ad alta fertilità e mantenervele” (1897)



“La nuova agricoltura”, “La coltivazione intensiva del frumento”, ecc..

Di particolare rilievo sono le “Lezioni di agricoltura moderna ad uso delle scuole elementari e serali” (1899) adottate da molti maestri elementari e insegnanti.



Numerose le pubblicazioni di Bonsignori di carattere tecnico, economico, sociale e morale tradotte alcune in spagnolo.



I volumi “L’America in Italia” e “Lezioni di agricoltura moderna” vengono donati nel 1899 in premio dal ministro della P.I. ai soldati più attenti all'istruzione di agraria impartita nella caserma. Il volume “L’America in Italia” viene raccomandato dallo stesso ministro come “libro istruttivo di lettura per la scuola elementare”.



Ma se il sistema solariano è uno strumento prezioso, l'idea dominante di Bonsignori è il riscatto, la rigenerazione morale e sociale delle masse contadine e del tessuto sociale delle campagne.

Per lui, il fine da seguire, prima di ogni altro, è che a ogni livello, i componenti della Parrocchia collaborino al bene comune creando una società solidale, nella quale tutti cooperino al miglioramento e al progresso della società.

UN PROGRAMMA IN PILLOLE: RELIGIONE, SCIENZA, UNIONE

“Religione, scienza, unione” è il motto con il quale padre Bonsignori suggella un suo libro “L’America in Italia”, motto che si completa con il piamartino “*Pietas et labor*”. Termini tutti che comprendono gli insegnamenti e gli sforzi educativi dell'impresa sia del Santo Piamarta sia di padre Bonsignori.

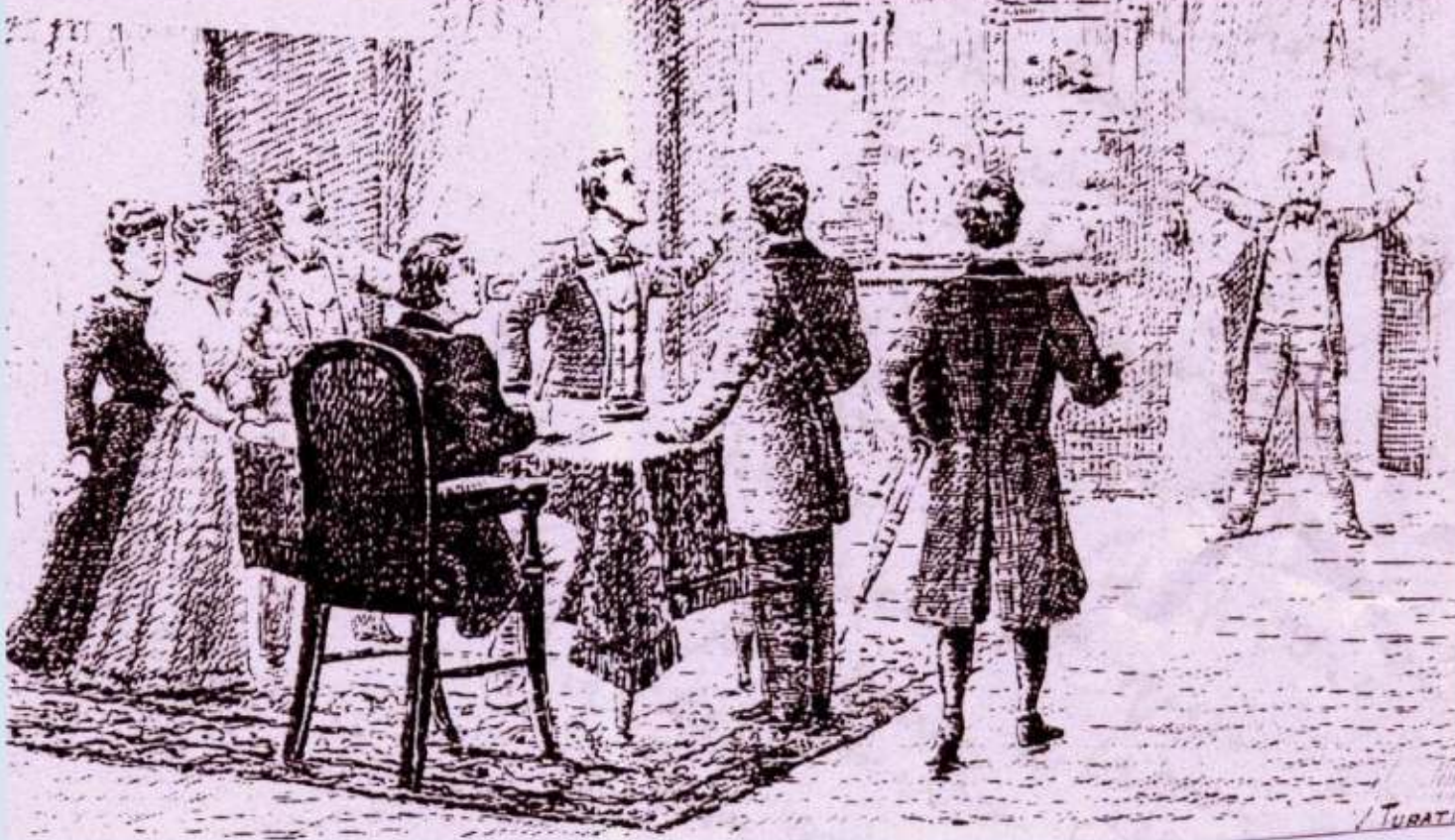
Padre Bonsignori illustra il motto in tutti i modi possibili, anche attraverso racconti popolari nei quali compendia un programma di attività affidate soprattutto al prete nell'esercizio della cura d'anime.

La scienza agronomica come la conoscenza delle regole della natura viene divulgata nel volume “L’America in Italia” pubblicato nel 1898 attraverso una semplice trama di vicende

Anche per voi l’America!	Oh anima veramente genovese!	
In una visita fatta in canonica, tre braccianti agricoli di un piccolo paesello manifestano al parroco, don Cristoforo, la ferma volontà, per non morire di fame, di emigrare. Il parroco, dopo aver descritto le condizioni di miseria in cui si trovano gli emigrati in America, riesce a convincere i tre braccianti a rimanere e a tentare una nuova esperienza della quale lui stesso si fa promotore.	Li affida al “signor Lorenzo” un bravo agricoltore che ha avviato da due anni, nel podere paterno, nuove esperienze seguendo il metodo Solari, superando le invidie e le diffidenze di altri agricoltori del posto, fra i quali, in prima fila il Sindaco. Ottenendo, nel giro di pochi anni, i miglior risultati. E lo stesso Solari che viene invitato a illustrare le sue scoperte.	Il sindaco ritiene il sig. Lorenzo un pazzo, deride il suo progetto e i suoi metodi di conduzione e lo deride pubblicamente, lo ostacola in tutto. Si avvale dei suoi subalterni, tra i quali il cursore comunale per screditarlo e metterlo alla berlina, decretando il suo fallimento più sicuro e non smette mai di proclamare pubblicamente il fallimento del sig. Lorenzo.

Non è l'estensione del terreno che conta, ma i sali che sono nel terreno ...	Lungi dal mio carretto con quello zigarò in bocca!
Il signor Lorenzo da parte sua assegna a ognuno dei tre capofamiglia che avevano desistito di emigrare in America appezzamenti di terreno da coltivare secondo i nuovi metodi convincendoli che non è l'estensione del terreno ma come vengono coltivati.	Il signor Lorenzo è anche il primo a utilizzare concimi provenienti dall'estero, suscitando nuove derisioni. Incarica un suo fido dipendente di giocare un brutto scherzo al suo denigratore. Fingendo di trasportare esplosivi, anziché concimi allontana il malcapitato diffidandolo ad avvicinarsi al carro con un sigaro acceso.
L'inseguirono e lo raggiunsero.	Il sig. Lorenzo, invece, indossava la sua veste da camera.
Mobilitati, gli agenti di Pubblica sicurezza, compiono una attenta ispezione nell'azienda del signor Lorenzo, scoprono che non di dinamite si tratta ma di sacchi di concime e catturano lo spione. Naturalmente chi finisce nei guai è il poveraccio che si è prestato all'impresa diffamatoria.	Il signor Lorenzo da parte sua non trasalca nessun accorgimento per evitare danni da eventuali avversità della natura fino ad organizzare spedizioni notturne con lampioni per mitigare con fumo nero e densissimo il gelo notturno e salvare le coltivazioni.

	
Non è l'estensione del terreno che conta, ma i sali che sono nel terreno ...	Lungi dal mio carretto con quello zigarò in bocca!
Il signor Lorenzo da parte sua assegna a ognuno dei tre capofamiglia che avevano desistito di emigrare in America appezzamenti di terreno da coltivare secondo i nuovi metodi convincendoli che non è l'estensione del terreno ma come vengono coltivati.	Il signor Lorenzo è anche il primo a utilizzare concimi provenienti dall'estero, suscitando nuove derisioni. Incarica un suo fido dipendente di giocare un brutto scherzo al suo denigratore. Fingendo di trasportare esplosivi, anziché concimi allontana il malcapitato diffidandolo ad avvicinarsi al carro con un sigaro acceso.
	
L'inseguirono e lo raggiunsero.	Il sig. Lorenzo, invece, indossava la sua veste da camera.
Mobilitati, gli agenti di Pubblica sicurezza, compiono una attenta ispezione nell'azienda del signor Lorenzo, scoprono che non di dinamite si tratta ma . di sacchi di concime e catturano lo spione. Naturalmente chi finisce nei guai è il poveraccio che si è prestato all'impresa diffamatoria.	Il signor Lorenzo da parte sua non trasalca nessun accorgimento per evitare danni da eventuali avversità della natura fino ad organizzare spedizioni notturne con lampioni per mitigare con fumo nero e densissimo il gelo notturno e salvare le coltivazioni.

		
Il signor Lorenzo appoggiato alla progressiva fertilità delle sue terre...	... contemplava esterrefatto il precipitar della grandine...	Era l'unica figlia, la signorina Adelina.
Nel giro di tre anni di intensa applicazione delle scoperte solariane, il signor Lorenzo può cantare vittoria. Egli stesso è meravigliato dell'esito ottenuto. "Nel suo piccolo potere, si è costituito un piccolo ma floridissimo regno... e una piccola gloria... alla società poiché chiunque lo conosceva doveva ravvisare in lui uno dei migliori e dei più proficui cittadini.	Ma il signor Lorenzo non si è affidato soltanto agli insegnamenti solariani trionfando contro i suoi detrattori, ma ha anche utilizzato tutti i mezzi in caso di avversità della natura mentre il sindaco viene colpito a fondo da una tempesta che distrugge ogni raccolto e si abbandona alla disperazione con la moglie e la figlia, non avendo provveduto a salvaguardare attraverso l'assicurazione il raccolto, adottando innovazioni che vengono dall'estero.	A seguito della tremenda tempesta che manda in rovina il sindaco, suo avversario da sempre, interviene il sig. Lorenzo, da tempo innamorato della figlia, che lo salva. Compera tutte le proprietà del sindaco e chiede in sposa Adelina e trova in lei una collaboratrice preziosa, specie nella sensibilizzazione della donna, verso la nuova agricoltura.
		
Nonostante la disperazione espressa dal segretario comunale che annuncia la rassegnazione di tutti i contadini a emigrare in America, il paese può risorgere		

LA VIA MAESTRA DA SEGUIRE: COOPERAZIONE

La via maestra di riscatto è l'unione di tutte le forze nella cooperazione. Nel racconto “*I miracoli della cooperazione*” la chiave di volta per il riscatto economico e sociale, per don Bonsignori, è una sola. L'unione, uno dei capisaldi del motto di Bonsignori, viene espressa ed esposta mediante l'opera di mobilitazione di tutta una comunità, attraverso le più diverse forme di cooperazione finalizzate a riscattare la popolazione dalla miseria e dalla emigrazione.

		
non scorse che ragazzi mocciosi ... pag 2	Un consulto - rispose tutto meravigliato!... pag 15	si ricordino bene loro signori neri... pag. 28
Quando don Cristoforo fa il suo ingresso come parroco a Roccadura, il 7 giugno 1883, trova un paese in miseria e spopolato dalla emigrazione “corrotto in gran parte nei costumi e in disperate condizioni economiche”. Analizzata la situazione, don Cristoforo decide di affrontarla direttamente e con energia per salvare la popolazione da una dura emigrazione e, al contempo, per salvare l'agricoltura locale e i suoi abitanti.	Si consiglia con uno degli studiosi più preparati e più attendibili, il prof. Gaetano Cantoni che indica i primi rimedi in una latteria sociale, in un miglioramento della razza bovina, in una teleferica che metta in contatto il paese aprico con la pianura, la rotazione della coltivazione di cereali con prati, la segale da foraggio, la stabulazione animale, la concimazione del terreno con stallatico e con prodotti naturali. Sono i rimedi suggeriti dalla nuova agricoltura che Stanislao Solari propone.	Severo è l'ammonimento del prof. Cantoni ai preti affinché si interessino delle condizioni delle popolazioni loro affidate. “Si ricordino bene, lor signori neri, che se non si adopereranno a pro del progresso agrario, questo si farà avanti lo stesso benché lentamente, e forse attraverso rivolte, sanguinosi tumulti, causati dalla miseria, ma essi perderanno ogni prestigio perché la risurrezione economica sarà venuta per altra via. Ciò ho voluto dirle, caro don Cristoforo, perché ne avvisi i suoi confratelli di ministero”.

	
Tra socialismo e cooperazione vi può essere scavato un abisso...pag 44	La vostra non è una rivoluzione ... pag. 65
Determinato ad affrontare la grave situazione, don Cristoforo prepara un preciso programma assieme alla carta di fondazione di una latteria sociale e, approfittando del rientro degli emigranti per la sosta invernale, riunisce tutti i capifamiglia, indice un'assemblea generale che approva la proposta dello stesso don Cristoforo. La latteria è il primo passo alla costituzione di una Cooperativa che comprende le più diverse attività sul territorio. Alla proposta aderiscono 182 capifamiglia che sottoscrivono all'istante una buona somma per l'avvio immediato.	Il sindaco e lo stesso vicario foraneo nell'apprendere la notizia pensano subito ad una specie di rivoluzione e ricorrono al pretore che interviene di persona e nel sopralluogo compiuto a Roccadura non ha che complimentarsi per l'iniziativa e convince per sottoscriverla. Subito i soci sono all'opera e in pochi mesi teleforo, cooperativa di consumo, latteria sociale sono in funzione, abbandonando ogni spinta emigratoria per stabilirsi definitivamente in luogo intraprendendo una nuova impresa.
	
Grazie! A Roccadura non vi sono più poveri ... pag. 83	Signori consiglieri, non abbiate a male ... pag. 103
Anche il vescovo, allertato dal vicario foraneo sulla pazzia che don Cristoforo sta compiendo, questi dà l'assicurazione più assoluta che con la cooperativa non ci sono più poveri a Roccadura	Costituita la cooperativa e avviata con successo in seguito ai primi risultati, i dirigenti sono in grado di chiedere al Consiglio Comunale concessioni e finanziamenti per nuove opere circa l'illuminazione pubblica, nuove strutture per migliorare l'agricoltura, canali per l'irrigazione, un vivaio di piante e boschi, instaurando nuovi sistemi di coltivazione, nuovi metodi di gestione in reciproca collaborazione e coordinazione di forze produttive.

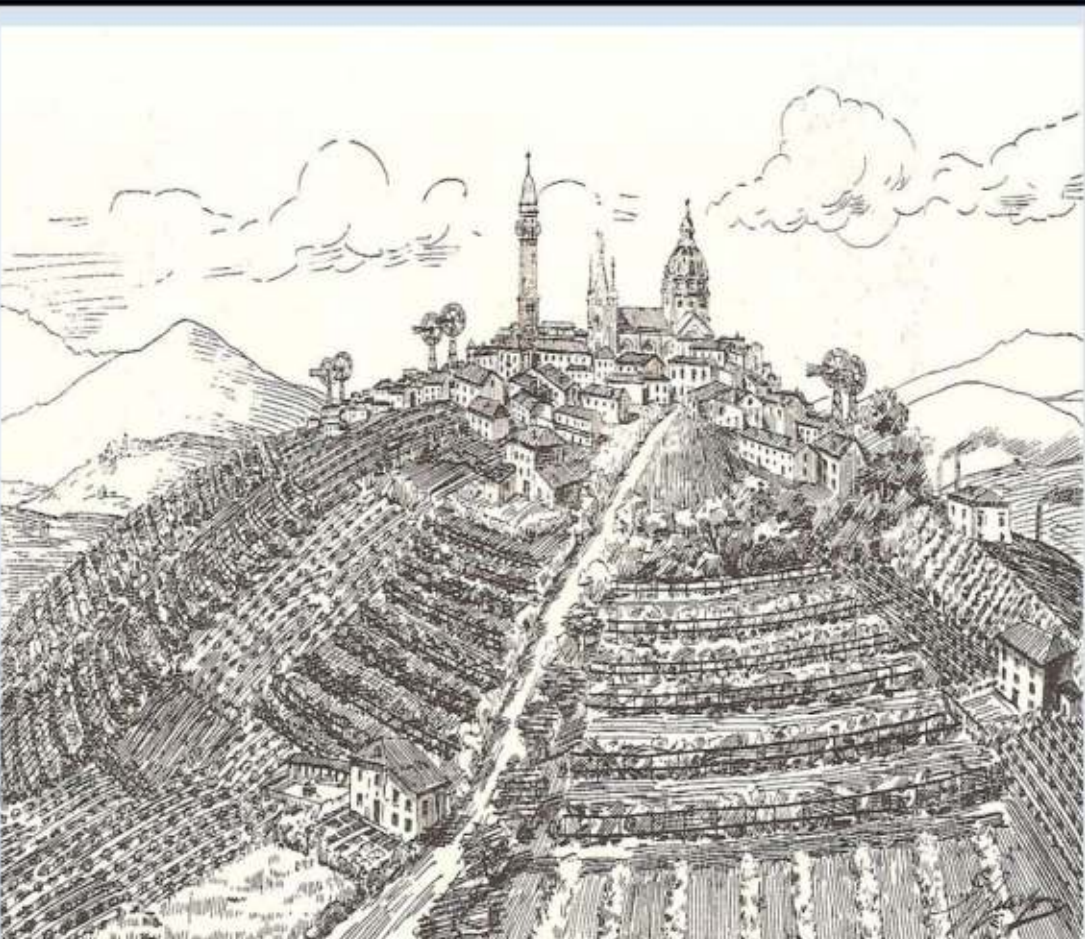
IL METODO CHE AFFRANCA L'ECONOMIA, LA VITA CIVILE E RELIGIOSA

Nel volume “*La coltivazione intensiva delle terre asciutte. Racconto agrario sociale*” (Brescia 1901) don Bonsignori affronta le pratiche della coltivazione dei terreni alla luce delle scoperte solariane e ne tesse tutti i benefici economici, morali, sociali e religiosi. Protagonista è ancora don Cristoforo,trasferito parroco a Villasecca.



Quanto a me se, dopo questi precedenti ... (pag. 6)

In una riunione del loro club cinque industriali fra i quali due svizzeri protestanti si ripromettevano di negare una qualsiasi accoglienza al nuovo parroco, preceduto dalla fama di “arruffa popolo” sia al suo ingresso che ad una sua visita in fabbrica. Don Cristoforo che si trova di fronte ad un vero abbandono della terra e ai gravi danni provocati dall’“industrialismo” si consulta con Stanislao Solari e formula un piano di riscatto convincendo a ciò mezzadri e coltivatori.



Con quei sei motori a vento ... (pag. 40)

Oltre ai primi e innovatori interventi nella coltivazione, sollecitata da una nefasta epidemia di tifo, don Cristoforo si fa promotore della costruzione di pozzi “americani” “a vento” debellando in tal modo il tifo e scongiurando il pericolo di altre epidemie tra le quali il colera oltre che provvedere Villasecca di acqua potabile e fresca nella stagione estiva. L'impresa si impone anche al rispetto degli stessi industriali e nel contempo, convincendo gli emigrati a ritornare e dedicarsi all’agricoltura che presto registra successi sempre più promettenti e duraturi.



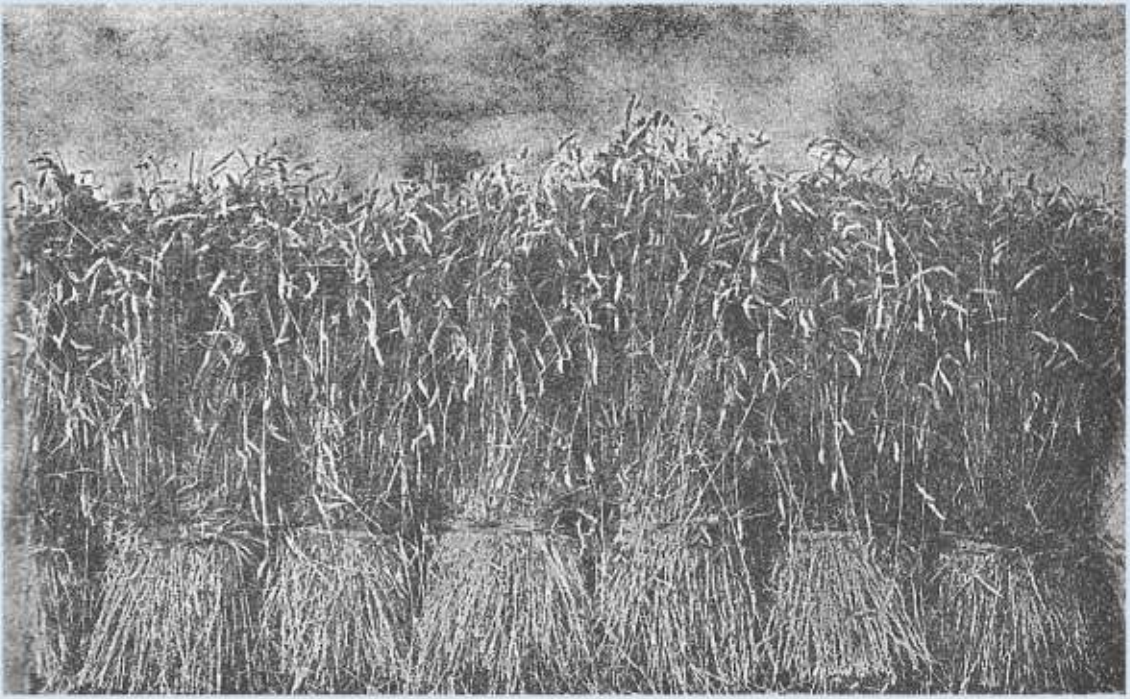
Il figlio dell'on. Sindaco ... (pag. 49)

Debellato il tifo, don Cristoforo attraverso l’impegno dei mezzadri appronta campi di sperimentazione e di dimostrazione dei metodi solariani con tale successo da incontrare presto un emulo provvidenziale nel figlio del sindaco conte Enrico Valdebona ministro plenipotenziario in Belgio il quale prega don Cristoforo di interessarsi alle sue proposte e investe subito grosse somme in concimi e in arnesi.



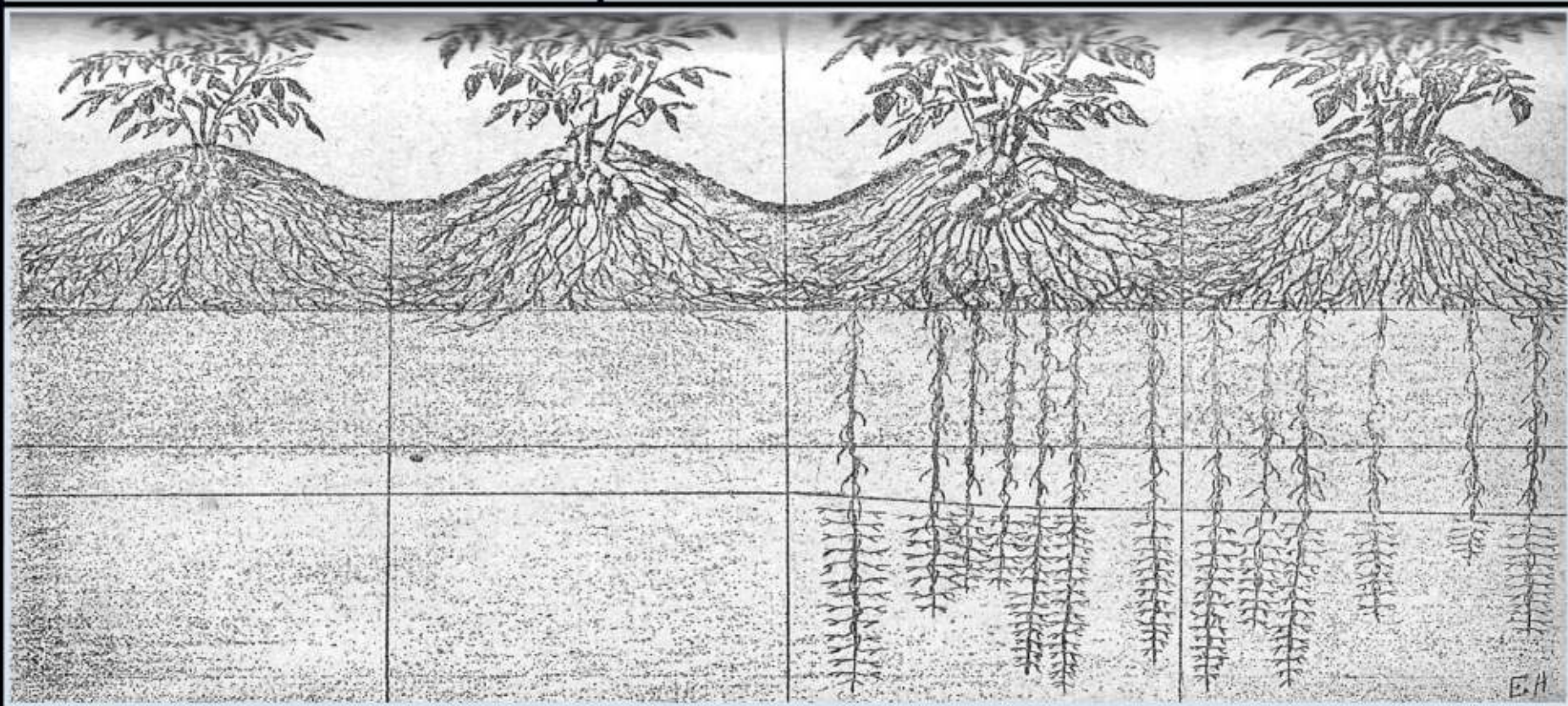
Senza concimazione

Prodotto a ragione di 100 m. kg 15.200 grano; kg. 36.500 paglia.



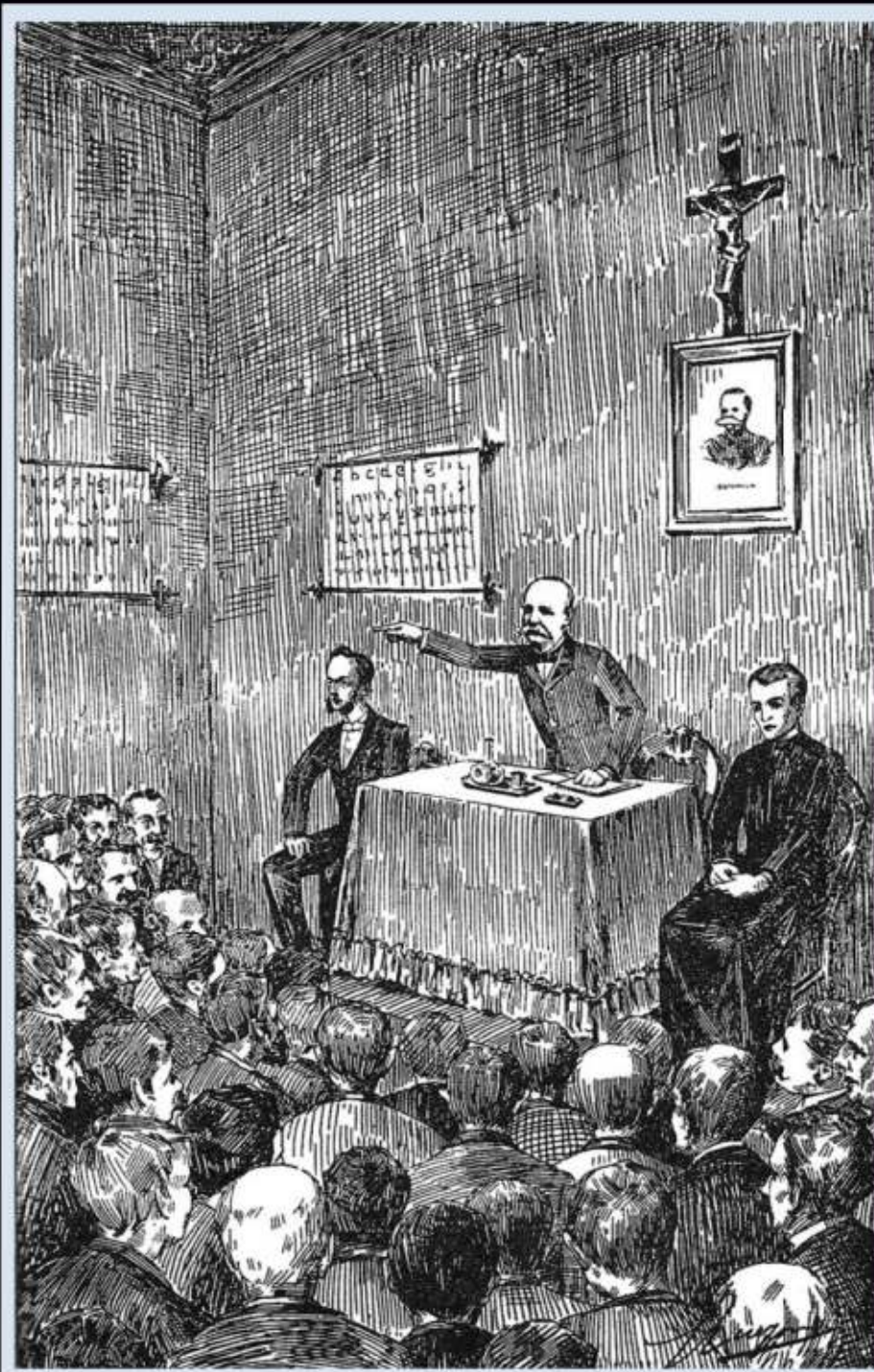
Concimazione

Prodotto a ragione di 100 m. kg 24.400 grano; kg. 63.400 paglia.



Dopo un frumento marzuolo

Dopo una leguminosa dalle radici profonde



Così la terra diventerà per voi (pag. 98)

I successi ottenuti spingono il conte Valdebona a farsi egli stesso promotore di una serie di conferenze del cav. Solari nelle quali il grande agronomo illustra i principi nutritivi della vegetazione, il sistema agrario adatto a Villasecca e il metodo in atto per i contratti di mezzadria ecc. convincendo il conte Valdebona a lasciare gli incarichi diplomatici e dedicarsi in tutto e per tutto all’agricoltura immettendovi capitali e adottando i nuovi metodi neofisiocratici solariani constatandone i successi.



Questa è la gran legge di natura (pag. 184)

Il rilancio dell’agricoltura sostenuta da istituzioni quali l’Unione agraria, la Cassa rurale, la Latteria sociale, le assicurazioni contro la mortalità del bestiame ecc. provocano un ritorno alla terra. Tale sviluppo mette in crisi l’industria locale, spingendo gli industriali a procurare un processo penale a don Cristoforo come provocatore di sciagure, perturbazione dell’ordine pubblico ecc. La difesa appassionata del conte Enrico porta alla piena assoluzione di don Cristoforo che viene festeggiato dagli stessi avversari i quali accettano un piano di sviluppo economico promosso dal conte.



.... Prese il cappello, se lo calco in testa (pag.220)

I risultati ottenuti e l’articolazione dei progetti futuri, conquistano la grande maggioranza dei lavoratori di Villasecca e segnano la sconfitta piena dei tentativi di affermazione dei socialisti nella borgata. Un comizio socialista e il contraddittorio che ne segue finisce con la fuga dell’oratore socialista giunto dalla città, mentre gli industriali svizzeri convinti dalle opere di giustizia e pacificazione compiute da don Cristoforo chiedono di abiurare con le loro famiglie al protestantesimo, convinti attraverso l’opera di don Cristoforo della validità del suo messaggio sociale e della sua opera.



Proprio così, Eccellenza! (pag. 247)

A ricevere l’abiura e a conferire i Sacramenti interviene lo stesso vescovo. Tutto il Paese è in festa anche a coronare tutte le grandi trasformazioni avvenute in pochi anni a Villasecca. Il vescovo viene accolto da universale entusiasmo, ospitato a pranzo al Club degli industriali. Dopo la cerimonia di abiura una commissione di Villasecca facendo presente lo stato di disastro sociale provocato dal socialismo chiede ed ottiene dal vescovo il trasferimento al paese natale di don Cristoforo. Questi da parte sua illustra al vescovo quanto sia provvidenziale anche per la rigenerazione religiosa il progresso agrario promosso dal Solari.

LASCIA POMPIANO PER REMEDELLO

Con idee chiare e un programma ben delineato, don Bonsignori lascia Pompiano il 10 novembre 1895 (anche se la rinuncia seguirà solo nel 1899), salutato calorosamente dalla popolazione, per dedicarsi alla Colonia Agricola di Remedello.

Dedicando ai suoi "Cari di Pompiano" il volume "L'America in Italia" scrive «Ai miei cari di Pompiano. Ve lo ricordate, miei cari, allorché prima del 1881 le febbri palustri e la pellagra tenevano oziose tante braccia e il tifo faceva strage dei nostri più forti giovani, tanto che il numero annuale dei morti pareggiava quello dei nati; quando le nostre terre non producevano che i nove ettolitri ad ettaro di frumento e i venti di granoturco; che terre e case si comperavano per poco? Ve lo ricordate? Qual mutazione d'allora al presente! Le malattie infettive sono quasi scomparse; triplicate le produzioni e più che raddoppiato il valore dei campi e delle case, provveduto il paese di acqua potabile sanissima, di un essiccatoio pubblico per granoturco, di una latteria a vapore, pressoché tutto il territorio divenuto una sola prateria, piene le stalle di lattifere, - disceso alla metà il numero annuale dei morti, quasi raddoppiato quello dei nati. Ecco il frutto di quindici anni di un concorde titanico lavoro».

E chiudendo la sua presentazione dice «Aggradite il libro, miei cari, in ricordo degli immani sforzi che sostenemmo insieme per redimere il nostro Pompiano dalla antica prostrazione e non abbiate a male se mi sono assentato da Voi per procurare la risurrezione di altre terre in altro villaggio».

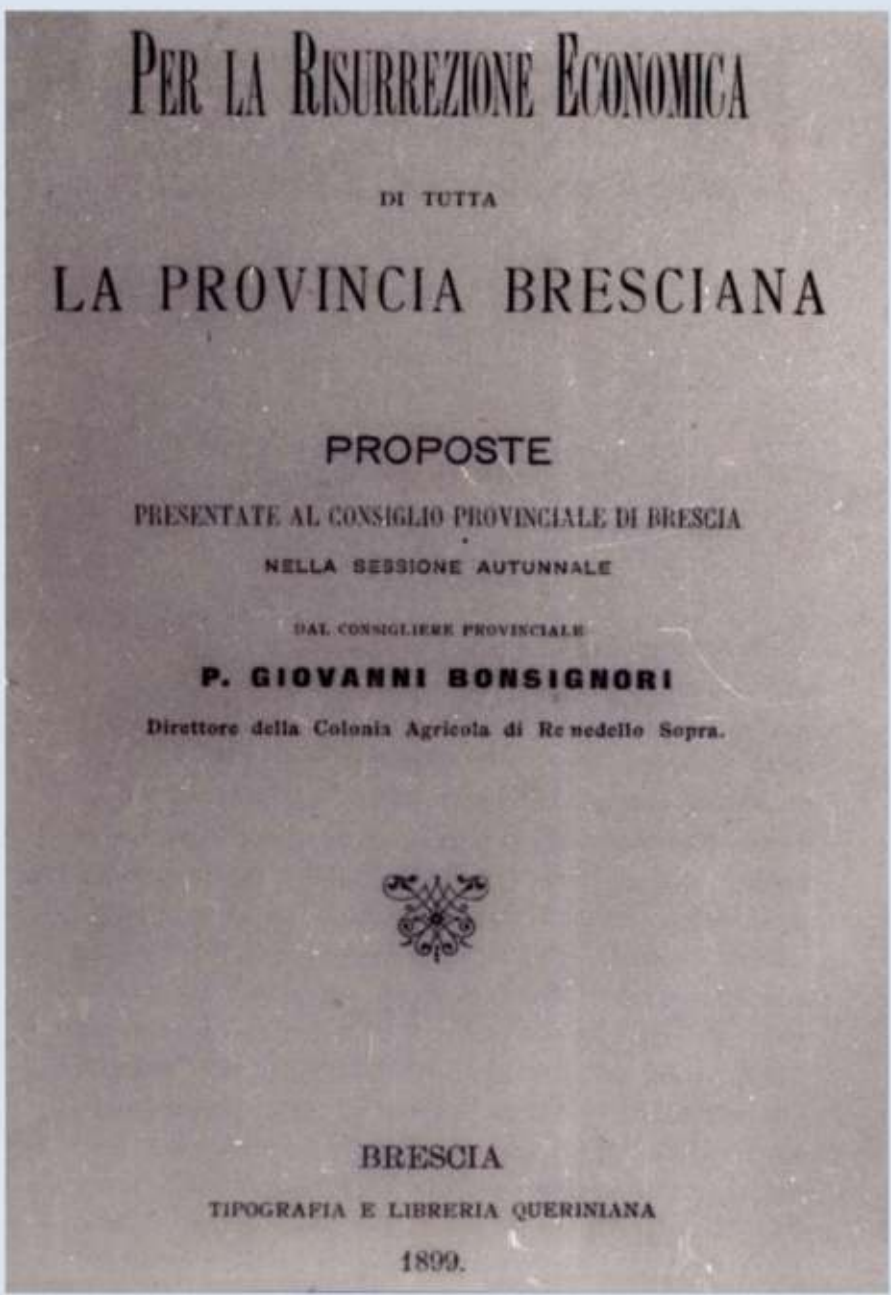


P. Bonsignori non risparmia viaggi fino in Sicilia, per seminare le idee e i programmi: sui metodi, le tecniche, l'organizzazione, per suggerire iniziative.



Catania, sullo sfondo l'Etna

Accetta incarichi pubblici prima di Consigliere Comunale e provinciale. All'impresa della Scuola agraria p. Bonsignori dedica tutta la sua attività nella direzione tecnica, nella sperimentazione, nella divulgazione, nella animazione. Elabora metodi nuovi di insegnamento, di sperimentazioni di nuove colture.



Una decisa svolta

La scelta dell'istruzione agraria, dell'educazione e formazione umana e religiosa della gioventù delle campagne diventa, nella sua piena maturità, determinante per p. Bonsignori.

Equipaggiato di una vasta e solida cultura agronomica e di una collaudata esperienza organizzativa, spinto da acceso spirito di apostolo sociale, nel 1893-1894 don Bonsignori imbecca decisamente una nuova esperienza di vita sacerdotale e sociale: rigenerare in blocco la classe di imprenditori agricoli attraverso una formazione umana, cristiana e imprenditoriale. Ad essi si dedica con tutta la passione, competenza e conoscenze acquisite.

Da un incontro con S. Giovanni Piamarta che già da dieci anni ha avviato l'Istituto Artigianelli con mons. Capretti nasce il progetto di allargare l'ambito dell'artigiano al mondo agricolo e fonda con loro la Colonia agricola di Remedello Sopra.



S. Giovanni Piamarta e p. Giovanni Bonsignori

Costituita nel 1895 l'iniziativa ha subito un notevole sviluppo diventando in breve un apprezzato caposaldo dell'insegnamento e della sperimentazione, con metodi del tutto nuovi e con successi che si impegnano nella formazione di tecnici, impresari e coltivatori.

Dall'incontro di don Bonsignori con S. Giovanni Piamarta nasce nel 1895, con la Colonia agricola (poi Istituto Bonsignori) di Remedello di Sopra che diventa subito centro propulsore della rigenerazione dell'agricoltura bresciana e nazionale.



Cartolina commemorativa

Con l'avvio della Colonia si apre per don Bonsignori una nuova vita. In prima linea è l'insegnamento: durante la giornata conduce gli allievi nei campi per dimostrare loro il lavoro, la fatica del coltivatore; mentre la sera e la domenica le riserva alla cultura generale, alle informazioni e spiegazioni specifiche e alle nozioni teoriche.

Quando l'infermità lo blocca, sono la poltrona e il calesse la cattedra dalle quali impartisce le sue lezioni.

I momenti liberi li dedica allo scrivere articoli per giornali, riviste, libri di teoria e di pratica agraria.

Impegnato a fondo nella direzione e nell'insegnamento nella Colonia, don Bonsignori trova tempo per sviluppare un'intensa attività pubblicistica continuando la collaborazione con "Il Cittadino di Brescia", "La Voce del Popolo" che allarga a "La cooperazione popolare" e ad altri periodici.

Più ancora ruba ore al sonno e ritagli all'attività di direttore della Colonia per compilare una lunga serie di libri, opuscoli nei quali discute, illustra la dottrina solariana e propaganda le forme più diverse di cooperazione.

È l'iniziatore, nel 1901, di una serie di congressi agrari che registrano la partecipazione di centinaia e centinaia di studiosi, tecnici, agricoltori per un aggiornamento su indirizzi e metodi tesi a rinnovare l'agricoltura italiana.



L'annuncio del Convegno Agricolo di Remedello, apparso su «La Sentinella Bresciana» del 30 aprile 1901.

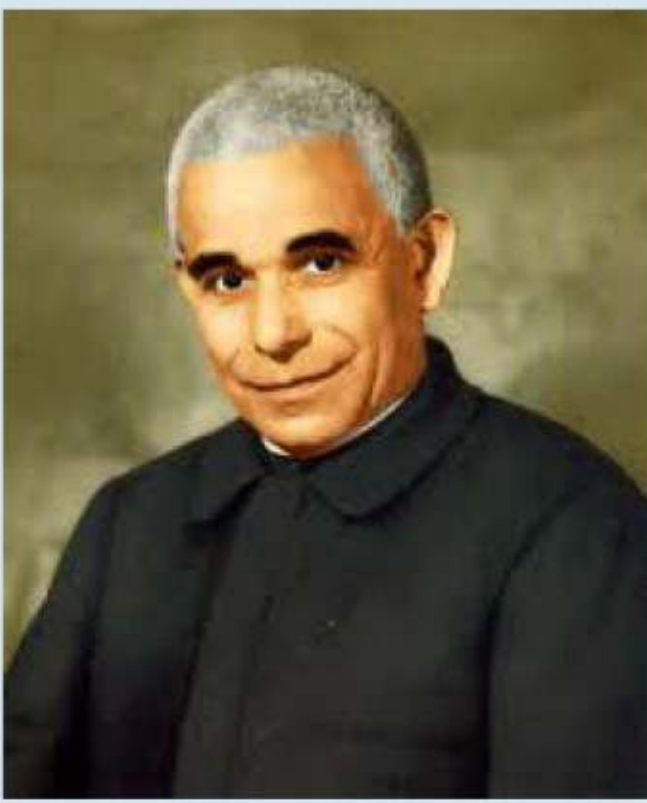
Della Colonia agraria Bonsignori è divulgatore instancabile e direttore dal 1885 al 1913. Vi adatta una didattica di diretta agricoltura con metodi educativi nuovi: l’insegnamento pratico e diretto, promuovendo al contempo attività complementari. Contemporaneamente promuove una vasta e intensa attività di promozione dei prodotti locali, organizza congressi, tiene sempre conferenze, raggiungendo la Sicilia.

Nel 1901 fonda la Cattedra Ambulante di agricoltura che indirizzerà masse crescenti di coltivatori verso metodi di coltivazione, modelli di impresa, formazione professionale per lunghi decenni.



don Luigi Guanella

Alla sua scuola si ispirano grandi promotori di iniziative educative e professionali quale don Guanella, don Orione.



Don Luigi Orione

Strumento di particolare efficacia per far interessare i preti alla “nuova agricoltura” è senz’altro il periodico “La Famiglia Agricola” fondato nel 1895.

Scriveva don Bonsignori al beato prof. Giuseppe Toniolo:

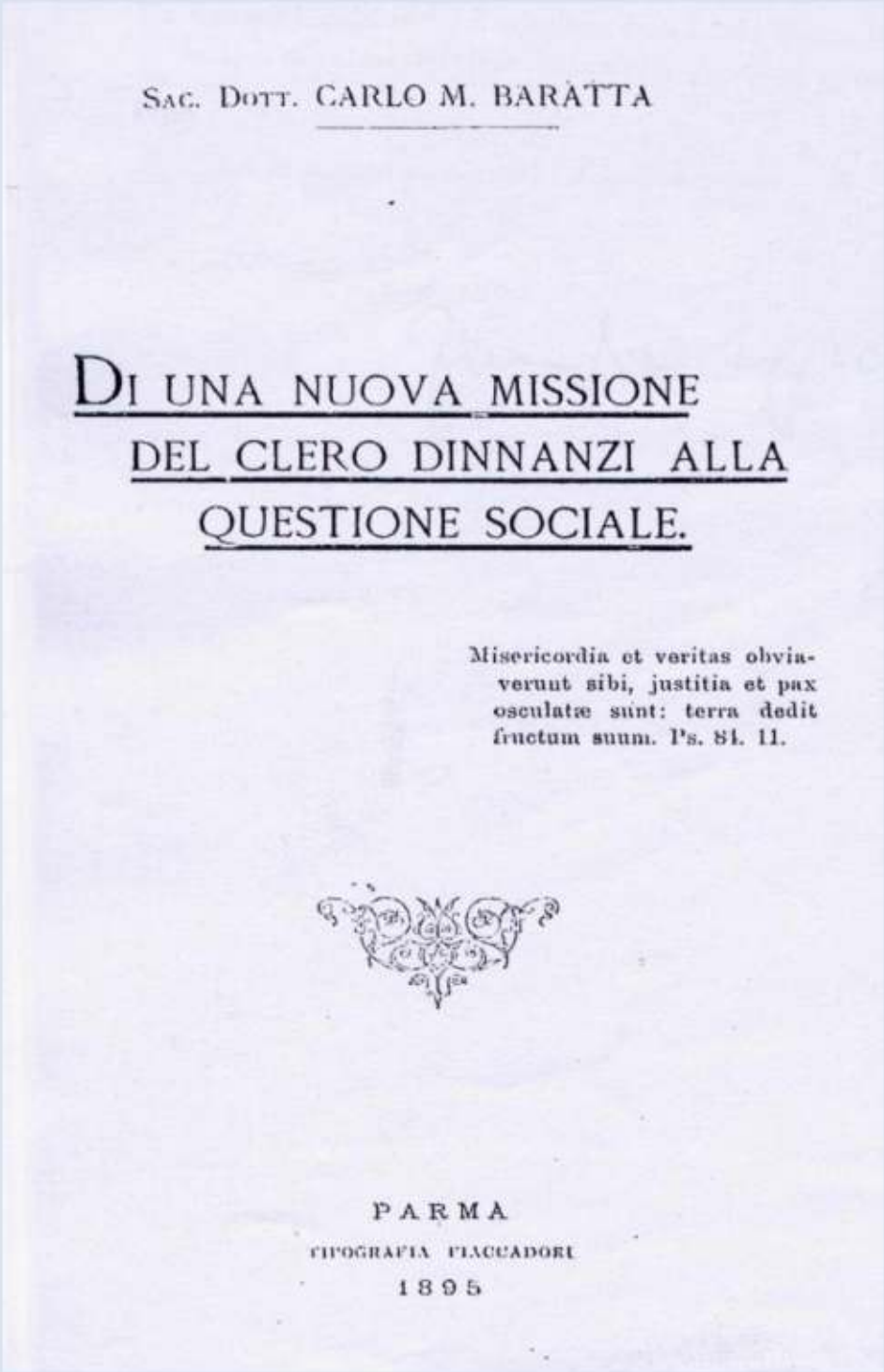
“Godiamo di poter asserire che in molte parrocchie il nostro giornale “La Famiglia Agricola” ha iniziato un movimento di risorgimento agrario guidato dai rispettivi Parroci, i quali se ne valgono con tutta facilità ad attirare a sè le popolazioni, che cominciavano ad abbandonarli. Ma il movimento deve essere generale. Unioni Agrarie Cattoliche per ogni Diocesi, Casse Rurali, Circoli Agrari Cattolici, Comitati Diocesani e parrocchiali devono darsi mano ad assumersi anche il movimento nel progresso agrario. In breve riconquisteremo le popolazioni precludendo la via al socialismo”.



E da Remedello il salesiano di Parma **don Carlo Maria Baratta** prende lo spunto per il lancio di “una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale”, proponendo la Colonia agricola come esempio a tutto il clero italiano con un suo opuscolo del 1901 dal titolo “*Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale*”.



don Carlo Maria Baratta



Sulla scia di p. Bonsignori si segnalano i suoi successori

Don Giacomo Bonini

Educatore nato, come aveva dimostrato da curato a Bagnolo, don Giacomo Bonini fa da spalla a San Piamarta nell’impianto e nello sviluppo dell’impresa remedellese. Con il Santo e con don Bonsignori, nel febbraio 1895, firma l’atto di costituzione della Società Anonima “Colonia Agricola Bresciana” con sede a Remedello e, nel novembre 1897, assume l’incarico di vice direttore accanto a don Bonsignori. Nel 1899 entra nel Consiglio Comunale di Remedello e in seguito si butta alla realizzazione del canale irriguo Bresciani. Generoso, indefesso, darà un incremento non appariscente, ma forte, allo sviluppo della Colonia negli anni difficili della prima guerra mondiale.

P. Francesco Gorini

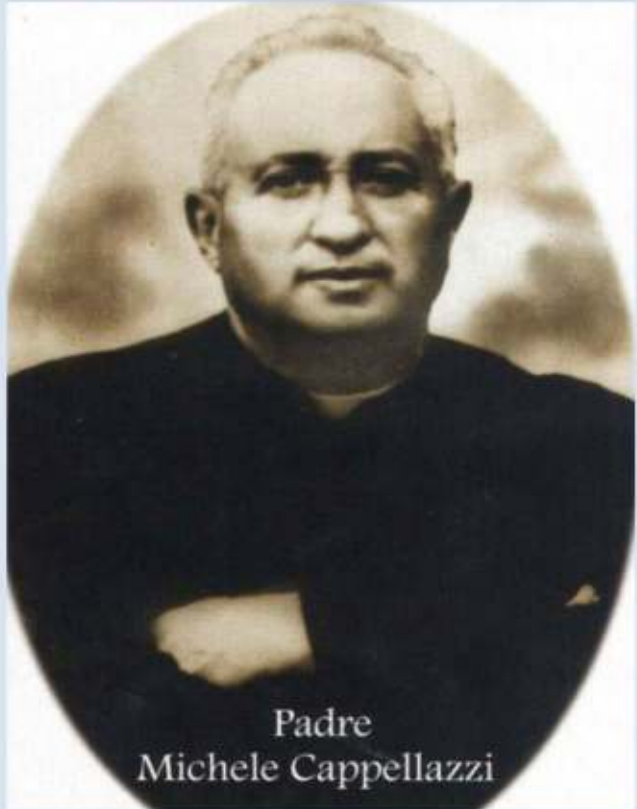
A padre Bonini subentra, l’11 dicembre 1917, alla direzione della Colonia, **p. Francesco Gorini** (1858 - 1921). È già addentro nei problemi dell’agricoltura, coltivata fin da giovane sacerdote in Bedizzole, dove ha fondato una Società Operaia Agricola, una Cassa Rurale. Dal 1906 è direttore della “Famiglia Agricola”. P. Gorini si dedica al consolidamento dell’istituzione.



p. Michele Cappellazzi

Se l’opera svolta da p. Bonini e da p. Gorini è servita a dare solidità alla Colonia, chi la lancia a grandi successi è p. Michele Cappellazzi.

Nato a Montecremasco, il 27 febbraio 1890, in una famiglia di agricoltori entra nel 1912 fra gli Artigianelli. Deve interrompere gli studi per partecipare alla I guerra mondiale, e in cui si segnala per particolare coraggio, e premiato da decorazioni che porterà poi con giusto orgoglio. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1919, due anni dopo, il 24 agosto 1921, emette la professione religiosa e subito dopo, il 24 settembre, viene nominato direttore della Colonia Agricola di Remedello. Autodidatta in agricoltura, ne diviene un esperto di grande valore, attraverso pubblicazioni, conferenze e soprattutto portando la Colonia Agricola, come ebbe a sottolineare Paolo Guerrini, “ad uno sviluppo veramente straordinario”.



Parallelo per passione e impegno all’azione di p. Bonsignori nel rinnovamento agricolo nella campagna della pianura è quella di mons. Giacomo Zanini sulle montagne bresciane dell’alto Garda.

DON GIACOMO ZANINI:
SALVARE E VALORIZZARE LA MONTAGNA

Nato a Navazzo nel 1864, allievo nel seminario di Brescia dei pionieri del movimento cattolico (**mons. Pietro Capretti, don Angelo Angelini**) incontra, come assistente dell'Istituto Luzzago, il **beato Giuseppe Tovini**: ciò basta per comprendere la sua fervida militanza nel movimento cattolico.



don Giacomo Zanini

Sacerdote nel 1886, curato a Pieve di Tremosine, vi incontra **don Michele Milesi**, un prete sociale di avanguardia. Nel 1889 succede, prima come economo spirituale, poi come parroco di Vesio di Tremosine, a **don Angelo Girardi**, altro attivo esponente del cattolicesimo sociale.



don Zanini con alcuni collaboratori

Contemporaneamente promuove la selezione dei capi di bestiame bovino creando un Istituto pastorizio che presto avrà malghe e pascoli propri e che nel 1936 possiederà immobili per mezzo milione.

Con coraggio don Zanini affronta nel piccolo paese e nella zona la grave situazione locale di una popolazione attanagliata dall'abbandono e dalla usura, nelle spire della emarginazione, della fame e delle malattie. Dopo un anno di ministero nel 1890 pensa alla fondazione di una latteria sociale, che avvia l'anno seguente assieme a quindici proprietari di diciassette bovine e che viene sancita davanti al notaio l'11 dicembre 1893.

Il 19 dicembre 1893 promuove il caseificio sociale; il 18 agosto 1896, con duemila lire prese in prestito, passa alla fondazione della Cassa Rurale. Al contempo dà vita a teleferiche per il trasporto delle piante di grosso fusto, alla segheria, al cantiere di rimboschimento, al consorzio per la bonifica di Bondo, alla ghiacciaia, al consorzio per l'allevamento dei bachi e alla vendita dei bozzoli, alla fiera-esposizione del bestiame, ecc.



Egli sviluppa tale fattività anche nei paesi dell'altipiano di Tremosine; fonda nel 1896 la latteria sociale a Pieve; nel 1904 a Tignale; nel 1928 a Voltino e più tardi a Sermerio; nel 1900, con il prof. Giov. Battista Curami, la "Pro Tremosine"; nel 1901 la "Pro Montibus" per il rimboschimento e l'"Unione Agricola" per introdurre sistemi moderni di agricoltura. Nel 1904 estende la Cassa rurale a Sermerio e a Voltino, nel 1907 a Vesio e a Limone. Nel 1913 fonda il Consorzio Montano. Nel 1901 l'Associazione Zootecnica Bresciana plaude alle coraggiose iniziative di don Zanini intraprese per il miglioramento dei pascoli alpini.



La cooperazione è diventata oramai l'imperativo dei suoi pensieri, della sua vita, l'idea fissa , guida che appare in scritti di avanguardia sul “Cittadino di Brescia”, su “Famiglia Agricola” di Remedello nella quale pubblica una serie di capitoli di un volumetto pubblicato poi nel 1901 dalla “Queriniana” di Brescia con il titolo “La cooperazione nei paesi alpini”.

Tale attività sviluppa anche nei paesi dell'altipiano di Tremosine; fonda nel 1896 la latteria sociale a Pieve; nel 1904 a Tignale; nel 1928 a Voltino e più tardi a Sermerio; nel 1900, con il prof. Giov. Battista Curami, la "Pro Tremosine"; nel 1901 la "Pro Montibus" per il rimboschimento e l'"Unione Agricola" per introdurre sistemi moderni di agricoltura.

Nel 1904 estende la Cassa rurale a Sermerio e a Voltino, nel 1907 a Vesio e a Limone. Nel 1913 fonda il Consorzio Montano. Nel 1901 l'Associazione Zootecnica Bresciana plaude alle coraggiose iniziative di don Zanini intraprese per il miglioramento dei pascoli alpini.

Soci fondatori					
#	1	Don Giacomo Zanini	Parroco	Vesio	2 1896
#	2	Pederzini Luigi			2
#	3	Pederzini Antonio			2
#	4	Plasini Gaetano	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	5	Pederzini Battista	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	6	Pilati Felice	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	7	Pilati Raffaele	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	8	Sociini Raimondo	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	9	Sciolletta Antonio	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	10	Pace Antonio	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	11	Pilati Ferdinando	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	12	Vigorelli Gaetano	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	13	Pederzini Domenico	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	14	Guidotti Antonio	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	15	Segala Martino	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	16	Scalaglio Bartolo	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	17	Pace Antonio	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	18	Pederzini Domenico	fu. Giovanni	18/1/1893	2
#	19	Comerio Martino	fu. Giovanni	18/1/1893	2

Elenco dei soci produttori che hanno firmato l'Atto Costitutivo del 1896	
1	Pace Antonio
2	Pilati Felice
3	Pederzini Antonio
4	Pederzini Battista
5	Pederzini Domenico
6	Pederzini Gaetano
7	Pederzini Raimondo
8	Pederzini Stefano
9	Pederzini Valentino
10	Pederzini Vincenzo
11	Pederzini Zaccaria
12	Pederzini Zaccaria
13	Pederzini Zaccaria
14	Pederzini Zaccaria
15	Pederzini Zaccaria
16	Pederzini Zaccaria
17	Pederzini Zaccaria
18	Pederzini Zaccaria
19	Pederzini Zaccaria
20	Pederzini Zaccaria
21	Pederzini Zaccaria
22	Pederzini Zaccaria
23	Pederzini Zaccaria
24	Pederzini Zaccaria
25	Pederzini Zaccaria
26	Pederzini Zaccaria
27	Pederzini Zaccaria
28	Pederzini Zaccaria
29	Pederzini Zaccaria
30	Pederzini Zaccaria
31	Pederzini Zaccaria
32	Pederzini Zaccaria
33	Pederzini Zaccaria
34	Pederzini Zaccaria
35	Pederzini Zaccaria
36	Pederzini Zaccaria
37	Pederzini Zaccaria
38	Pederzini Zaccaria
39	Pederzini Zaccaria
40	Pederzini Zaccaria
41	Pederzini Zaccaria
42	Pederzini Zaccaria
43	Pederzini Zaccaria
44	Pederzini Zaccaria
45	Pederzini Zaccaria
46	Pederzini Zaccaria
47	Pederzini Zaccaria
48	Pederzini Zaccaria
49	Pederzini Zaccaria
50	Pederzini Zaccaria
51	Pederzini Zaccaria
52	Pederzini Zaccaria
53	Pederzini Zaccaria
54	Pederzini Zaccaria
55	Pederzini Zaccaria
56	Pederzini Zaccaria
57	Pederzini Zaccaria
58	Pederzini Zaccaria
59	Pederzini Zaccaria
60	Pederzini Zaccaria
61	Pederzini Zaccaria
62	Pederzini Zaccaria
63	Pederzini Zaccaria
64	Pederzini Zaccaria
65	Pederzini Zaccaria
66	Pederzini Zaccaria
67	Pederzini Zaccaria
68	Pederzini Zaccaria
69	Pederzini Zaccaria
70	Pederzini Zaccaria
71	Pederzini Zaccaria
72	Pederzini Zaccaria
73	Pederzini Zaccaria
74	Pederzini Zaccaria
75	Pederzini Zaccaria
76	Pederzini Zaccaria
77	Pederzini Zaccaria
78	Pederzini Zaccaria
79	Pederzini Zaccaria
80	Pederzini Zaccaria
81	Pederzini Zaccaria
82	Pederzini Zaccaria
83	Pederzini Zaccaria
84	Pederzini Zaccaria
85	Pederzini Zaccaria
86	Pederzini Zaccaria
87	Pederzini Zaccaria
88	Pederzini Zaccaria
89	Pederzini Zaccaria
90	Pederzini Zaccaria
91	Pederzini Zaccaria
92	Pederzini Zaccaria
93	Pederzini Zaccaria
94	Pederzini Zaccaria
95	Pederzini Zaccaria
96	Pederzini Zaccaria
97	Pederzini Zaccaria
98	Pederzini Zaccaria
99	Pederzini Zaccaria
100	Pederzini Zaccaria



La cooperazione è diventata ormai l'imperativo dei suoi pensieri, della sua vita, l'idea costante, guida che fissa in scritti di avanguardia sul “Cittadino di Brescia” su “Famiglia Agricola” di Remedello sulla quale pubblica una serie di capitoli di un volumetto, pubblicato poi nel 1901 dalla “Queriniana” di Brescia, col titolo “La cooperazione nei paesi alpini”.

Notevoli i suoi interventi in opere pubbliche. Nel 1903 promuove la sistemazione della strada di S. Michele, nel 1908 dà impulso alla Vesio-Voltino, nel 1908-1912 è il principale realizzatore della strada Vesio-Pieve-Porto, considerata come la più audace impresa del tempo. Nel 1906 promuove la Società elettrica sfruttando i torrenti Brasa e S. Michele. Nel 1909 fonda l'asilo di Vesio e collabora poi all'apertura di quelli di Voltino e Sermerio. Partecipa attivamente al movimento cattolico bresciano facendo parte del Comitato diocesano e della giunta di AC.

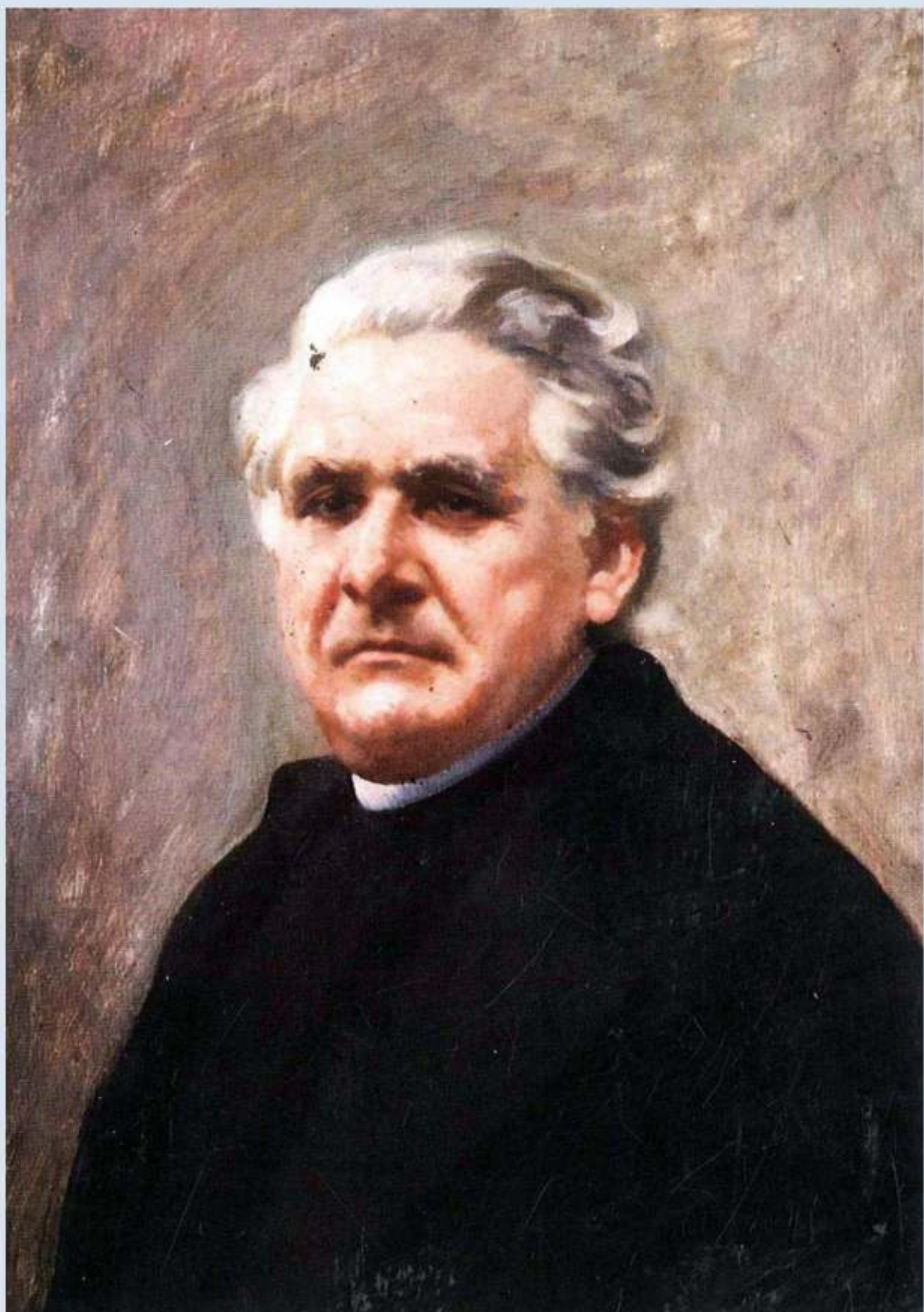


Una parziale veduta di Vesio: sullo sfondo la maestosa cima del Baldo

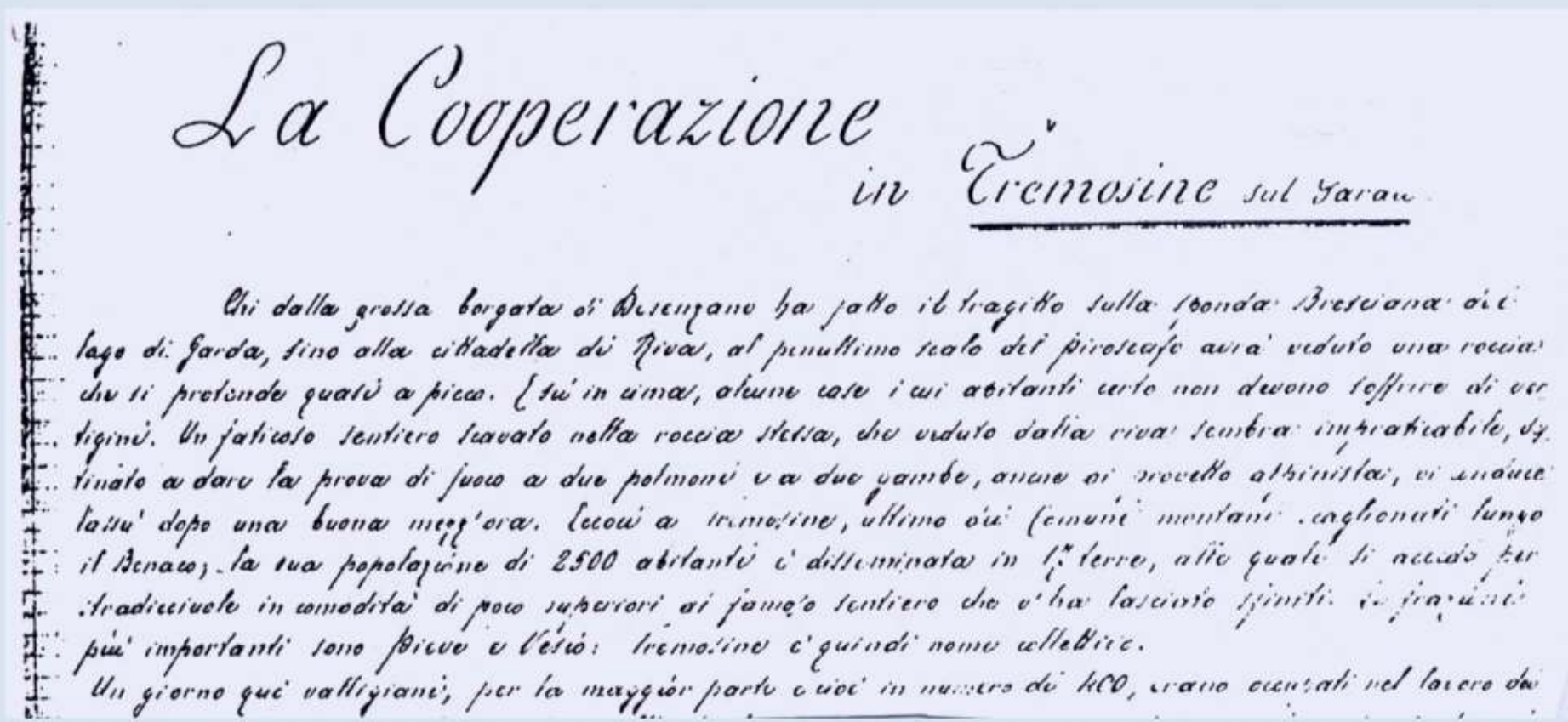
Da parte sua, tra le sue montagne, dà vita a tutte le possibili forme di movimento economico-sociale cattolico e le attività di apostolato, fra le quali la casa di esercizi di Montecastello.



Don Giacomo Zanini con i più diretti collaboratori



Un bel ritratto di don Giacomo Zanini (1864 – 1937)



Una parziale veduta di Vesio: sullo sfondo la maestosa cima del Baldo

I “NEOFISIOCRATICI”

A p. **Bonsignori** e ai suoi collaboratori e successori nella conduzione della Colonia Agricola di Remedello, **p. Bonini**, **p. Gorini**, **p. Cappellazzi**, e a **don Giacomo Zanini** si deve l’animazione del movimento agrario del clero bresciano che ha portato alla creazione di Latterie sociali, Casse rurali, Cooperative ecc. Conferenze senza numero, incontri per avviare latterie sociali, casse rurali, cooperative e la fondazione di “*Famiglia agricola*”, si legge nel primo numero, per offrire a tutti i parroci “un vademecum” nel consigliare ai loro parrocchiani agricoltori i mezzi per migliorare la coltivazione e ai giovani preti per apprendervi i principi della scienza agraria da insegnare a loro volta ai narrocchiani.



Ne furono direttori: p. Giovanni Bonsignori (1897-1899), p. Francesco Gorini (1900-1921), don Pietro Ceruti (1921-1940).



p. Giovanni Bonsignori



p. Francesco Gorini



Don Pietro Ceruti

LA RERUM NOVARUM

Stimolo rilevante è a tutta l’attività sociale del prete come del laico la comparsa, nel 1891, dell’Enciclica “*Rerum Novarum*” di **Leone XIII** che fissa i principi fondamentali di una società ispirata a principi cristiani e stimola all’azione.



Leone XIII



Frontespizio dell’enciclica

Già in precedenza, ma ancor più con l’enciclica la *Questione sociale* entra di diritto nei seminari.



Un gruppo di seminaristi, con al centro le effigi di Papa Leone XIII e del vescovo mons. Giacomo Corna Pellegrini

UNA RETE SEMPRE PIÙ LARGA DI INIZIATIVE

Proprio per la spinta della *Rerum Novarum* e per iniziativa di parroci e curati nel giro di pochi anni nascono unioni rurali per l'acquisto e le vendite collettive di sementi, di concimi, di macchine agricole, e società per l'assicurazione sul bestiame, società di affitti collettivi (Leno 1901, Castrezzato 1903). Particolare rilievo assunsero le cooperative di assicurazione del bestiame,. Oltre a indennizzare il contadino in caso di malattia o di morte del bestiame, esse intervenivano a provvedere loro di una istruzione circa i sistemi di allevamento e di miglioramento del bestiame stesso. Dal 1894 al 1902, sotto diversi titoli, ne vengono create tredici (Cellatica e Gussago 1894, Manerbio 1896, Padernello, Tremosine, Palosco 1897, Capriolo, Ponteviso, Paratico, Manerba 1900, Lavenone 1902, Gazzane, Mu, Paspardo).



Singolare l'aiuto dato da un sacerdote milanese, ma residente spesso a Concesio, presso la famiglia, **don Rinaldo Anelli**, parroco di Bernate Ticino, conosciuto per le iniziative benefiche tra le quali i forni del popolo. Per iniziativa di sacerdoti (don Giovanni Bonsignori, don Giacomo Zanini ecc.) nel marzo 1895 nasce, nell'ambito del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi, *l'Unione agricola bresciana* che si prefigge, tra i suoi scopi, la difesa e il potenziamento della piccola proprietà, “minacciata dall'avanzare del capitalismo nelle campagne”, e più praticamente l'acquisto e vendita collettiva di sementi,attrezzi, concimi chimici ecc.



Presente don Luigi Cerruti e don Ambrogio Portaluppi, don Giuseppe Manzini e Luigi Bazoli illustrano le finalità dell'Unione e rimarcano che dovrebbe giovare, moralmente ed economicamente alla classe agricola, “quale la più numerosa, la più trascurata”. Chiudono con “una calorosa preghiera per l'iniziativa presa a cuore dai rev. Parrochi e dal giovane clero”.

UN “FATTO IMPORTANTE”

Sull'esempio di p. Bonsignori e don Zanini della “Nuova agricoltura” si fanno propagandisti entusiasti parecchi sacerdoti bresciani, accoppiando conoscenze a realizzazioni, soprattutto sul piano socio - economico. Dei motivi di fondo e delle proposte della Colonia Agricola di Remedello se ne investì in pieno un salesiano di Parma, **don Carlo Maria Baratta**, proponendola come esempio a tutto il clero italiano con un suo opuscolo del 1901 dal titolo “Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale”. Ma la presenza del prete, nel mondo contadino, non si esaurisce nella neofisiocrazia, che tra l'altro presenta, nel suo approccio sul piano sociale, insufficienze e approcci presto discussi. Abbraccia più vasti e appropriati modi e strumenti operativi. Ed è particolarmente nelle cooperazioni che si cimenta il clero bresciano.

LE CASSE RURALI

Un settore, nel quale, il prete bresciano si impegna, specie negli anni '90, è quello cooperativistico delle Casse rurali e di altre forme del genere. Al comparire a Fiesse della prima Cassa Rurale (1887) “laica” è subito pronta la risposta del movimento cattolico e dei sacerdoti sollecitati anche da incitamenti di esponenti a livello nazionale quali don Luigi Cerutti e mons. Ambrogio Portaluppi.



don Luigi Cerutti



mons. Ambrogio Portaluppi

A partire, in modo particolare dal 1893, da quando il Comitato regionale lombardo dell'Opera dei Congressi dà vita, nell'ambito dell'Unione Cattolica Agricola, ad un comitato promotore delle Casse rurali, nel quale, assieme al **beato Giuseppe Tovini**, all'**on. Luigi Bazoli**, sono attivi **don Giovanni Bonsignori** e **don Giacomo Zanini** e altri ancora. Essi promuovono una serie nutrita di Casse rurali, che da 13 nel 1896 salgono a 43 nel 1903, con 3444 soci.

È per impulso ancora di don Trombetta che nel 1906 si tiene a Brescia il II Congresso nazionale delle Casse nel quale viene decisa la Costituzione di una Federazione Nazionale della quale sarà presidente Livio Tovini. Rifondata poi nel marzo 1916, con la partecipazione di 9 Casse rurali fra le più fiorenti, offrirà un forte contributo nel limitare l'usura e nel migliorare le condizioni dell'agricoltura e gli agricoltori, specialmente i più piccoli.

Le prime a nascere sono le Casse rurali di Leno (1893), di Pralboino e di S. Felice del Benaco (1894). Nel 1895 il beato Giuseppe Tovini nell'ordinanza del Comitato parrocchiale lancia, assieme a don Giuseppe Manzini di Verona, la parola d'ordine “fondazione capillare” delle Casse rurali. Quasi d'incanto nello stesso anno ne nascono a Esine, Manerbio, Palazzolo s. O., Remedello sopra,, Bedizzole. L'anno seguente ne vengono fondate una decina (Castrezzato, Cazzago, Collio V.T. ,Lonato, Manerbio, Quinzanod'O., Rivoltella, Sirmione, Urigo d'O.), Sette ne sorgono nel 1897, sei nel 1898. Dopo una breve pausa di due anni, sei Casse rurali vengono fondate nel 1901, quattro nel 1913, ecc.



Nel 1897, un professore di matematica e filosofia del seminario, mons. Luigi Trombetta, assume la presidenza della federazione diocesana delle Casse Rurali.



mons. Luigi Trombetta

Mons. Luigi Trombetta (Cellatica 1867 - 1946). Sacerdote nel 1890, alunno a Roma del Seminario Lombardo, si laurea in filosofia. Anche buon verseggiatore, dal 1890 al 1903 insegna matematica e filosofia nel seminario Santangelo di Brescia, ritirandosi poi, per ragioni di salute, nella casa paterna di Cellatica. Zelante, caritatevole si prodiga per la popolazione di Cellatica promuovendo molte opere sociali e sacrificando la sua casa per accogliervi l'oratorio maschile, ricavando nel brolo ampie ricreazioni, creando un salone - teatro, una cappella, cedendo la galleria, una camera da letto e perfino la cucina per il catechismo parrocchiale, accogliendo circa 300 fanciulli. Promuove anche la biblioteca circolante. Si dedica intensamente al movimento cattolico, è membro attivo del Circolo di studi sociali e dal 1897 è attivo presidente della Federazione bresciana Casse rurali, è tra i fondatori e fra i maggiori azionisti del Banco Mazzola e Perlasca del quale all'atto della fondazione sottoscrive con 10 azioni un terzo del capitale iniziale (33,3 per cento). Partecipa inoltre alla Società Commerciale Luzzago e ad altre iniziative. È vicesindaco di Cellatica al principio del secolo e durante la prima guerra, in quel Consiglio comunale, sostiene vivaci polemiche sull'autonomia dei Comuni in materia scolastica, scontrandosi tra gli altri con l'ing. Arnaldo Trebeschi consigliere comunale e provinciale, di vecchia famiglia zanardelliana. Nel 1936 viene nominato canonico della cattedrale e nel 1938 canonico onorario. Attiva è la sua partecipazione alla resistenza, accanto ad Andrea Trebeschi, don Daffini e altri. In casa ospita anche importanti riunioni clandestine, come nel settembre 1943, la prima riunione del Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia.

Dal 1895 al 1903 l'Unione riesce a raggruppare 55 cooperative agricole delle quali 14 di consumo, 13 di assicurazione 28 di agricoltura. Tra queste ultime vi sono unioni rurali per acquisti e vendite collettive che nascono a Pralboino (1895). Nascono anche Circoli agricoli che a loro volta promuovono iniziative popolari. Quello di S. Firmo, nel 1901, dà vita ad una Cassa agricola. Altre Casse nascono a Esine, Palosco, Corticelle Pieve, Pontoglio (1901), Bassano Bresciano (1903), Nave, Vesio e Pieve di Tremosine, Sasso e Navezze, Limone, Gargnano, Cazzago S. Martino. Ad essi si affiancano dal 1893 al 1903 quattordici cooperative di consumo (Collebeato 1896, S. Antonio di Mompiano 1896, Vobarno 1907, Vesio di Tremosine 1904, Sasso e Navezze 1902, Villagana 19093, Chiesuola di Ponteviso, Inzino V.T., Zone ecc.). Promossa in prima persona da don Bonsignori, dalle Società di Mutuo Soccorso o da iniziative autonome, si sviluppa un'intensa rete con la creazione di latterie sociali a Ponteviso (1887), Lavenone (1899), Navezze (1900). Cantine sociali sorgono a Limone S. Giovanni, Manerba, Prandaglio (1902), e via via a decine e decine.

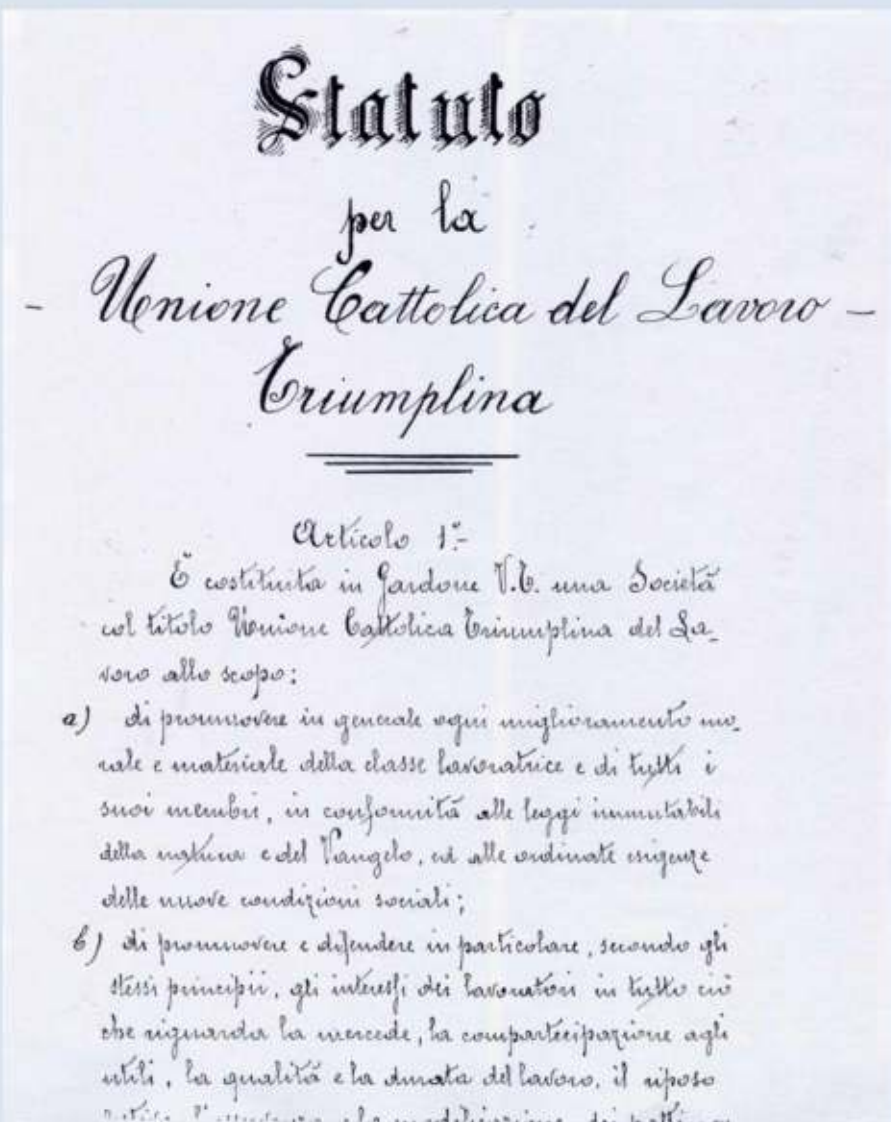
Come le Società di Mutuo soccorso, anche le Casse rurali nascono nelle umili stanzette della casa canonica e passeranno dalle case canoniche di un tempo alle lussuose sedi di oggi.



In canonica la prima sede della Cassa Rurale

Parroci e curati sono presenti dall’ultimo decennio dell’800 anche nelle cooperative di consumo, si fanno promotori degli affitti collettivi Leno 1901, Castrezzato 1903).

Assieme alle casse rurali i preti bresciani sostengono banche popolari cooperative che si aggiungono e affiancano la Banca S. Paolo. Nascono dal 1890 le banche di S. Isidoro di Vobarno (1890), di Tavernole (1896), di Nozza (1897), di Darfo (1901), di Maderno (1905).



Un appoggio prezioso alle opere, specificatamente dirette all'agricoltura e al mondo contadino nella direzione di organismi diocesani troviamo sacerdoti quali don Giovanni Rampa. Intransigente ma attivissimo come assistente del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi tra i fondatori della “Voce del popolo” è presente in tutti gli organismi dell'attività diocesana



Don Giovanni Rampa (Brescia, 1864-1907)



Don Angelo Girardi (Vesio di Tremosine 1855-1920). Professore in Seminario è instancabile nel promuovere e sostenere l'azione sociale.



Don Santo Losio (Gambara 1846-1918). Prevosto di S. Alessandro in città è assistente della Società urbana e suburbana, svolge intensa azione di sostegno e promozione umana nelle vaste campagne e ortaglie che contornano la città fondando e guidando le cooperative di credito e di consumo a vantaggio dei contadini.

La presenza del prete, oltre che promotore di Società di Mutuo Soccorso, di Casse rurali, non manca, anche se più come sostenitore che da protagonista, nelle cooperative del latte, di acquisti e vendite di concimi, macchine agricole, assicurazioni contro la grandine, la mortalità del bestiame.

Nel movimento sociale si impegnano anche le personalità più in vista del clero bresciano quali: mons. Giovanni Battista Arcioni (Brescia 1839 – 1904), insegnante di teologia in seminario, prevosto di S. Afra e poi del Duomo, che diventa attivo presidente del comitato diocesano; don Faustino Bartoli (Degagna 1861 - Bedizzole 1909), promotore del movimento sociale cattolico in Valsabbia, è a Brescia uno dei fondatori e più attivo promotore dell’Unione Agricola e di altre iniziative.

La scesa in campo spesso determinante del prete negli indirizzi e nelle attività economico - sociali è rilevata anche dagli avversari più diretti e dalla stampa. L'organo dell'anticlericalismo più duro, “L’Asino”, pubblica una vignetta che dice tutta la presenza del prete nelle opere socio – economiche..



Forti di sempre più numerose realizzazioni, i preti bresciani non mancano di aderire al Programma di Milano del 1894 lanciato ad arginare il dilagare del socialismo, e che scendono a sfida anche nelle piazze per contrastare la propaganda avversaria sempre più anticlericale. Il cammino compiuto in difficili decenni dal clero bresciano nel sociale riceve i più alti riconoscimenti da protagonisti coinvolti e impegnati nel sociale.



Vincenzo De Carolis

Il 14 maggio 1906, in un incontro a Remedello, il dott. De Carolis della Cattedra di Agricoltura, si dichiara profondamente commosso nel constatare i sacrifici compiuti da tanti preti per alleggerire le sciagure del contadino, facendo voti che anche molti altri preti di altre regioni abbiano ad emulare il prodigio di carità dei preti bresciani.

PER UNA APPROFONDITA CONOSCENZA DELL'AMBIENTE

La presa di coscienza della questione sociale è stimolo alla conoscenza dell'ambiente naturale nel quale si svolge ed è singolare l'interesse che in Seminario e in parecchi sacerdoti essa si risveglia. Peculiare nella seconda metà del secolo XIX il numero di sacerdoti che si dedicano allo studio delle scienze naturali, della geologia, della botanica, della meteorologia, ecc.

Accanto a studiosi di scienze fisiche nelle quali si distinguono anche come inventori, mons. **Luigi Cerebotani** (Lonato 1847 – Verona 1928), **mons. Ferruccio Luscia** (Brescia 1888 - 1956), **mons. Angelo Zammarchi** (Castrezzato 1874 – Brescia 1958); nelle scienze naturali (geologia, botanica ecc.) seguendo l'esempio dello Stoppani emergono, nella provincia di Brescia:

Don Alessio Amighetti (Costa Volpino 1850 - Brescia 1937)

Appassionato di geologia, incoraggiato dallo Stoppani, approfondisce la geologia del lago d'Iseo e pubblica una interessante opera “Una gemma subalpina”.



don Alessio Amighetti



Don Pietro Porta
(Moerna 1832 - Riva del Garda 1923).

Sacerdote in Val di Ledro e in Valvestino, scoprì rarità floreali e raccolse migliaia di esemplari nella “*Floram italicam exsiccata*” e in quella “*Austrohungaricam*”.



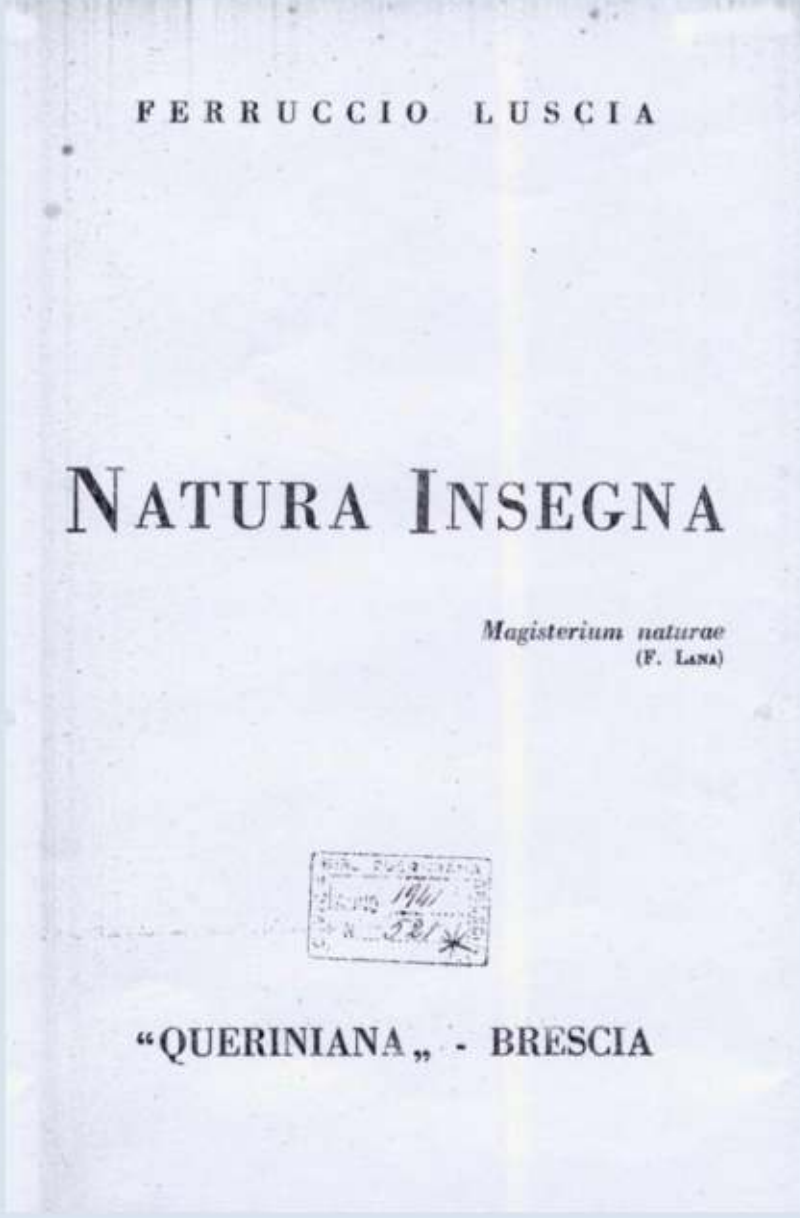
Mons. Ferruccio Luscia



Don Pietro Porta

Mons. Ferruccio Luscia (1888 - 1956)

Studioso e appassionato divulgatore di Storia naturale insegna con passione e dedizione didattica per ben 33 anni in Seminario. Con Luscia oltre ad un approccio appassionato alla natura e ai suoi insegnamenti ha indicato la sublimazione assoluta della natura stessa nella consustatazione e trasformazione del grano nel corpo di Cristo.



don Giovanni Bruni

In aiuto all'agricoltura nel 1873 il naturalista **don Giovanni Bruni** (Collio 1816 - 1880) crea a Tizio di Collio una stazione meteorologica che, chiusa nel 1879, viene ripresa a Memmo, nello stesso comune da **don Giovanni Bonomini** (Collio 1863 - 1922) fornendo per decenni dati preziosi al ciclo delle coltivazioni agrarie.



don Giovanni Bonomini,



Veduta dell'osservatorio meteorologico di Memmo di Collio (alt. M. 1007) in una cartolina degli inizi del sec. XX

Il 3 aprile 1900 veniva inaugurato l'osservatorio del Seminario Maggiore di Santangelo di Brescia, promosso da don Angelo Zammarchi.



Don Angelo Zammarchi

PER UNA CULTURA SOCIALE

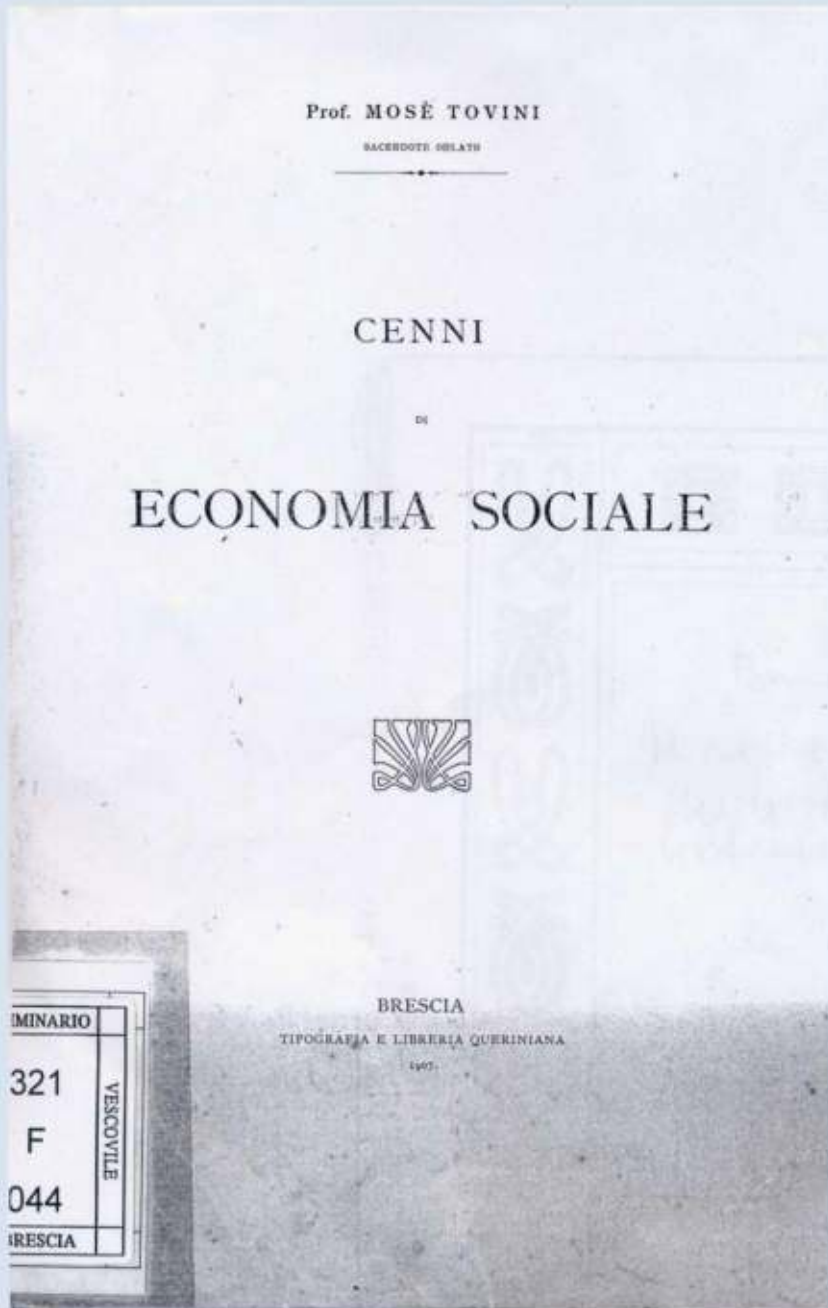
L'intensificarsi delle attività sociali e l'evolversi positivo dell'economia, nel primo decennio del XX, spinge eminenti sacerdoti ad approfondire e a propagandare i principi della sociologia cristiana e del pensiero sociale della Chiesa.



Mons. Emilio Bongiorno



mons. Mosè Tovini



P. Giulio Bevilacqua
(Isola della Scala 1881 - Brescia 1965), futuro cardinale.

Compie gli studi ginnasiali e liceali a Verona e a Brescia. Dopo la laurea ottenuta a Lovanio nel 1905 con una tesi sulla legislazione operaia in Italia, entra tra i “Padri della Pace”.

Notevole è il suo contributo alla conoscenza della legislazione operaia e il suo impegno in conferenze e attività sociali.



Padre Giulio Bevilacqua



Frontespizio del volume tratto dalla tesi di laurea di Giulio Bevilacqua. A fianco: la tessera militare dell'ufficiale alpino p. Giulio Bevilacqua



UNA “VOCE DEL +POPOLO” LAVORATORE



don Giacomo Cusi

Associazioni, organizzazioni vengono alimentate da attività di formazione, pubblicazioni, giornali. Tra queste, assieme al “Cittadino di Brescia” si distingue la “Voce del popolo” attraverso i suoi direttori don Giacomo Cusi e don Peppino Tedeschi..



Don Giuseppe Tedeschi

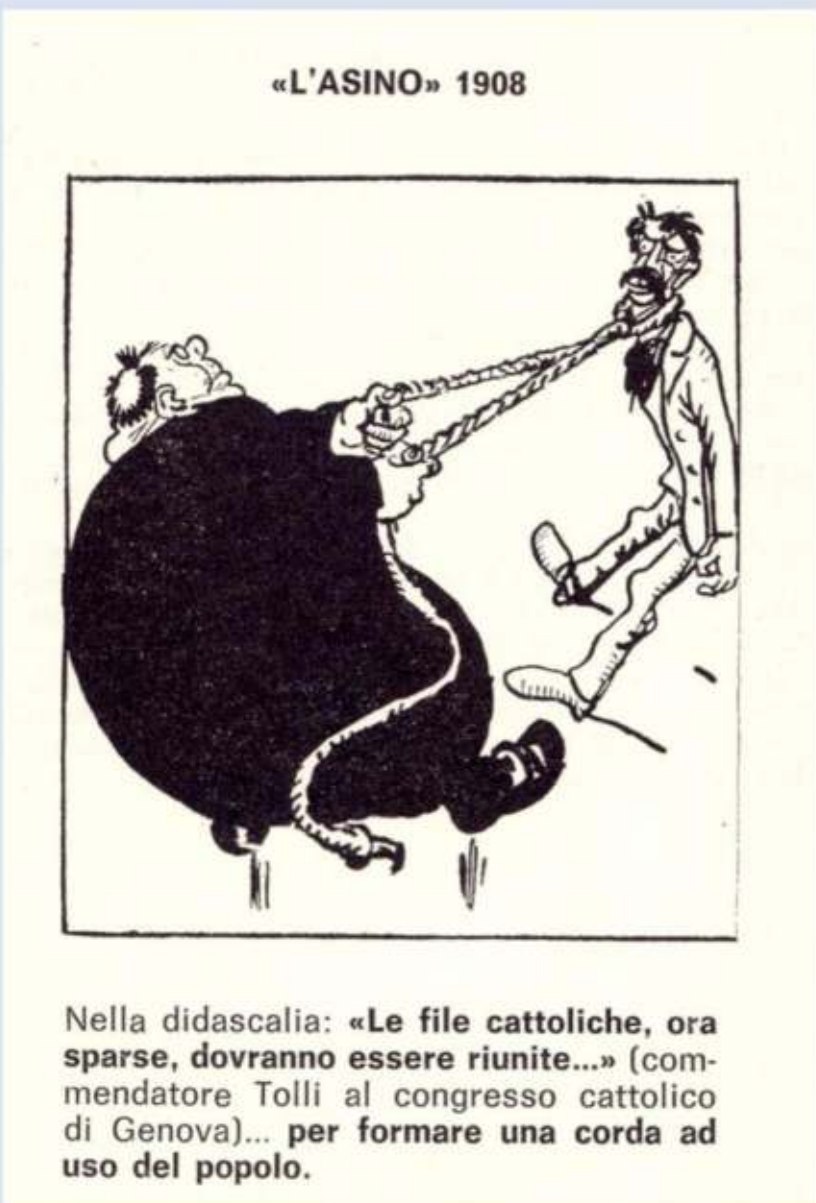


1 - 2 agosto 1903

NELLE RIVENDICAZIONI SINDACALI

Quando dal mutuo soccorso e dalla cooperazione il movimento sociale cattolico si orienta verso l'organizzazione di classe e a sempre più decise rivendicazioni salariali e sociali è ancora il sacerdote in prima linea.

Ma la spinta data dal crescente ripetersi di scioperi, agitazioni si riverberano anche nel Bresciano, dal Mantovano, dal Cremonese, mentre si diffonde sempre più una propaganda anticlericale e socialista che rappresenta il prete alleato del Capitalista agrario.



Nella didascalia: «Le file cattoliche, ora sparse, dovranno essere riunite...» (commendatore Tolli al congresso cattolico di Genova)... per formare una corda ad uso del popolo.



Il democristiano: - Abbiamo raggiunto un bel risultato: trovarci uniti alla stessa tavola in nome di Cristo! L'operaio cattolico: - E' un bel vantaggio! Peccato che, in nome di Cristo, voi continuate a mangiar capponi... ed io polenta!

Contro un sempre più intenso attacco anticlericale al prete non resta che scendere in piazza.

A Chiari nel 1895 don Giuseppe Rovetta, poi vescovo a Cassano allo Ionio, fonda una delle prime organizzazioni “di resistenza” nella Lega di difesa degli interessi operai nella quale i contadini hanno larga presenza.

Don Rovetta Giuseppe Bartolomeo
(Castenedolo, 15 ottobre 1861-
Chiari, 3 marzo 1933)



Mons. Giovanni Marcoli (Castelrotto nel Ticino 1856 - Brescia 1914), professore di dogmatica in Seminario, canonico della Cattedrale e prevosto del Duomo, vicario generale della diocesi, fondatore della “Pro Mutis”. Attivissimo nel movimento cattolico, è, nel 1901 con G. M. Longinotti, promotore delle Unioni Cattoliche del Lavoro, delle quali traccia lo statuto e delle quali sarà intelligente e attivo ispiratore e guida. Ad affiancarlo, nel 19012, con l’incarico di assistente ecclesiastico, è don Giuseppe Massini (Brescia 1873 - 1956). Sacerdote nel 1896, si dedica agli orfani dell’Istituto Derelitti. È poi un umile amministratore della Curia e Cappellano a Santa Maria dei Miracoli.

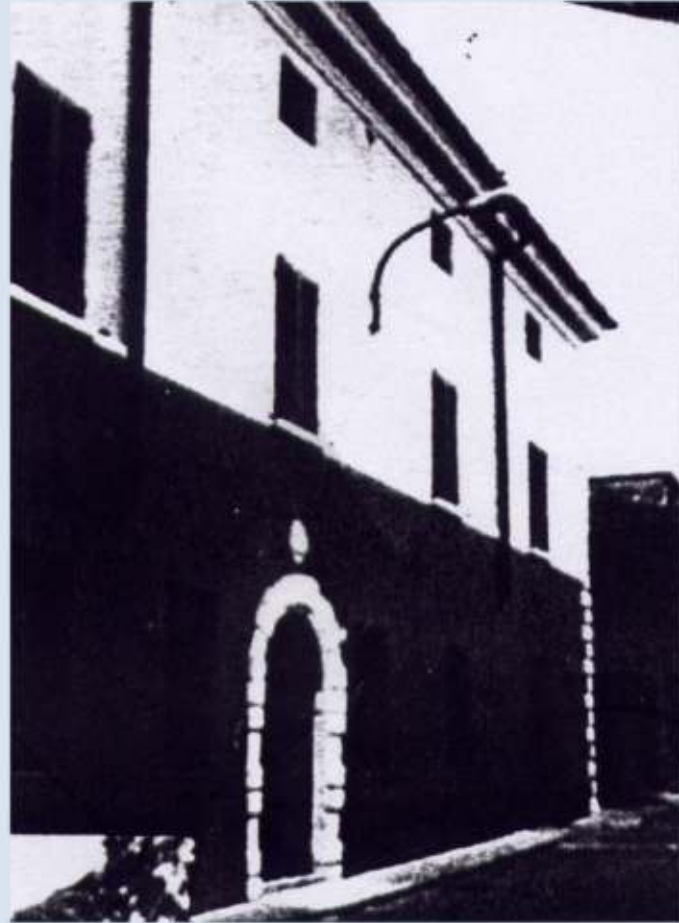


Mons. Giovanni Marcoli
negli anni della maturità

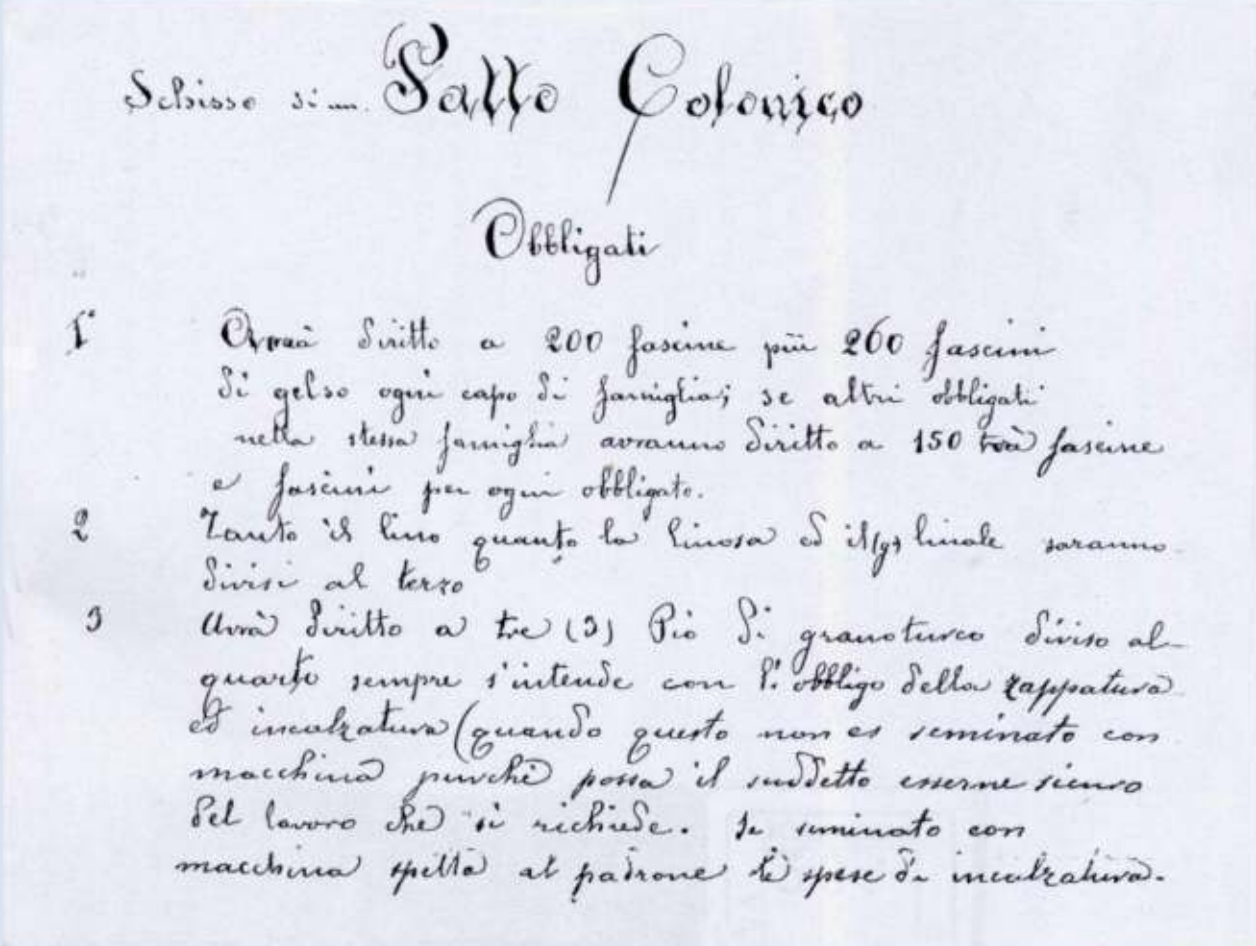


Mons. Giovanni Marcoli
(al centro del gruppo)

La discussione del vero primo patto colonico firmato da tutte le parti interessate ha luogo nella Canonica di Quinzano d'Oglio, dove viene redatto il primo “schizzo” di un patto colonico che viene poi firmato da tutte le parti interessate, comprese quelle socialiste.



Canonica di Quinzano d'Oglio



I preti e le unioni cattoliche del lavoro sono in prima fila a guidare gli scioperi nelle campagne del 1901 e a concludere nella canonica di Borgo S. Giacomo il primo vero patto colonico provinciale.

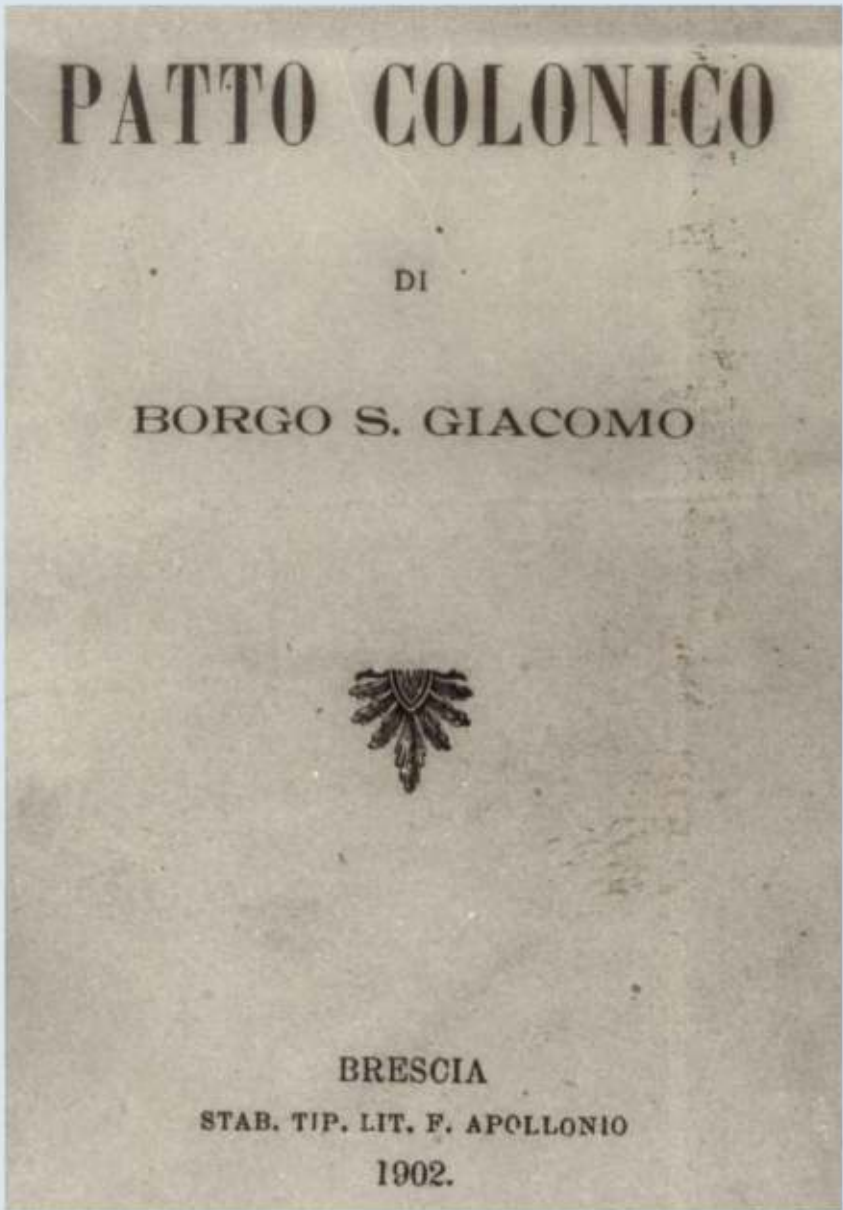
Dopo gli scioperi del 1901, all'intensificarsi di rivendicazioni salariali nelle campagne, sono ben 125 i parroci della provincia che rispondono a questionari sullo stato dell'agricoltura, sui sistemi di coltivazione, di produzione, sulle condizioni dei lavoratori in vista delle trattative per un nuovo patto colonico, che, in effetti, contemplerà, oltre alla normativa salariale, quella previdenziale, il miglioramento delle condizioni igieniche e la proposta di affittanze collettive.

Don Luigi Massini (Brescia 1873-1956) sacerdote nel 1896 si dedica agli orfani dell'Istituto Derelitti e nel 1901 è il primo assistente ecclesiastico delle Unioni Cattoliche del lavoro. È poi amministratore della Curia, cappellano a S. Maria dei Miracoli



Don Rinaldo Giuliani (Brescia 1877 - Gavardo 1945). Cofondatore della “Casa del Clero” e della Congregazione degli Oblati, è instancabile oratore e collaboratore di giornali. Sostenitore del movimento cattolico, vicesegretario della Giunta diocesana, acceso propagandista fino al 1923 delle Unioni Cattoliche del lavoro.

Don Rinaldo Giuliani



PER LA COMPARTECIPAZIONE DELL'AZIENDA

Alle lotte sindacali per il miglioramento dei lavori salariali si accompagna l'azione di compartecipazione dei lavoratori alle aziende.

Ne sono sostenitori due sacerdoti: **don Giuseppe Lanzani** e **don Carlo Rodella**, i quali si appassionano allo studio del superamento del salariato e bracciante agricolo, alla proposta di compartecipazione agli utili e alla cogestione delle aziende agricole.



Don Giuseppe Lanzani (Melotta di Casaletto (CR) 1894 – Bagnolo Mella 1949

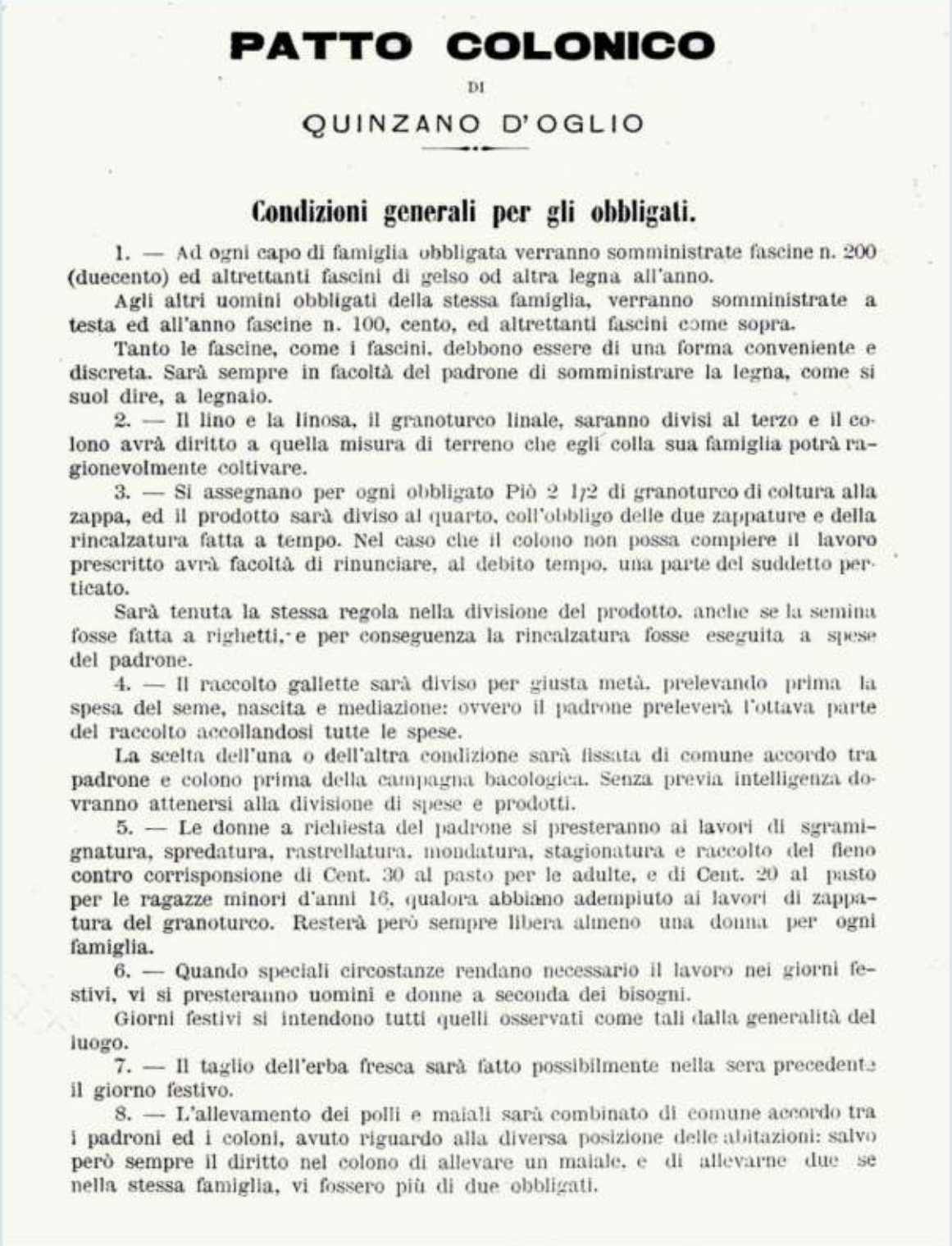
Don Giuseppe Lanzani, nato a Casaletto Sopra nel 1881 in una famiglia di agricoltori, eredita, in parte, la passione per i problemi dell'agricoltura, che egli anche da sacerdote segue e studia con impegno. Sacerdote nel 1907, è curato alle Fornaci e, dal 1910 a Orzivecchi, dove, oltre che svolgere intensamente il ministero sacerdotale, spende continue ed intelligenti energie per il miglioramento agricolo e al contempo, per la riforma dei patti colonici, promuove la compartecipazione dei dipendenti agli utili che egli per primo applica all'azienda familiare. Nel 1914, alla morte del fratello Carlo, assume la direzione dell'azienda familiare di Bagnolo Mella; al contempo è incaricato in Curia dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e dei legati di culto che assolve con scrupolo e competenza grandi, studiando i problemi inerenti con tanta competenza e sagacia da essere richiesto dalla Congregazione Concistoriale della Curia Romana per l'elaborazione di un progetto di perequazione con criteri generali più vasti per tenere presenti le esigenze del clero impegnato a tempo pieno nel ministero, dislocato nelle zone più varie e le esigenze legatarie dei diversi benefici. Nel secondo dopoguerra è l'ideatore del patto di partecipazione agraria che la DC acquisisce e rielabora nelle commissioni parlamentari e che sfocia nella “Riforma agraria Segni”. Don Lanzani mantenne a lungo contatti con uomini di governo e professionisti dei problemi della terra e a riconoscimento dei suoi meriti fu nominato cavaliere della Repubblica.

In sintonia con don Giuseppe Lanzani è **don Carlo Rodella** (Carpenedolo 1870 - Gerolanuova 1947). Sacerdote nel 1897, curato a Gottolengo e parroco di Gerolanuova e amministratore nella curia di Brescia. Oltre a realizzare opere parrocchiali importanti e fondarvi una Società di Mutuo Soccorso, appassionatosi ai problemi agricoli è tra i più tenaci promulgatori, anche attraverso articoli sui giornali, della riforma e del miglioramento dei patti colonici.



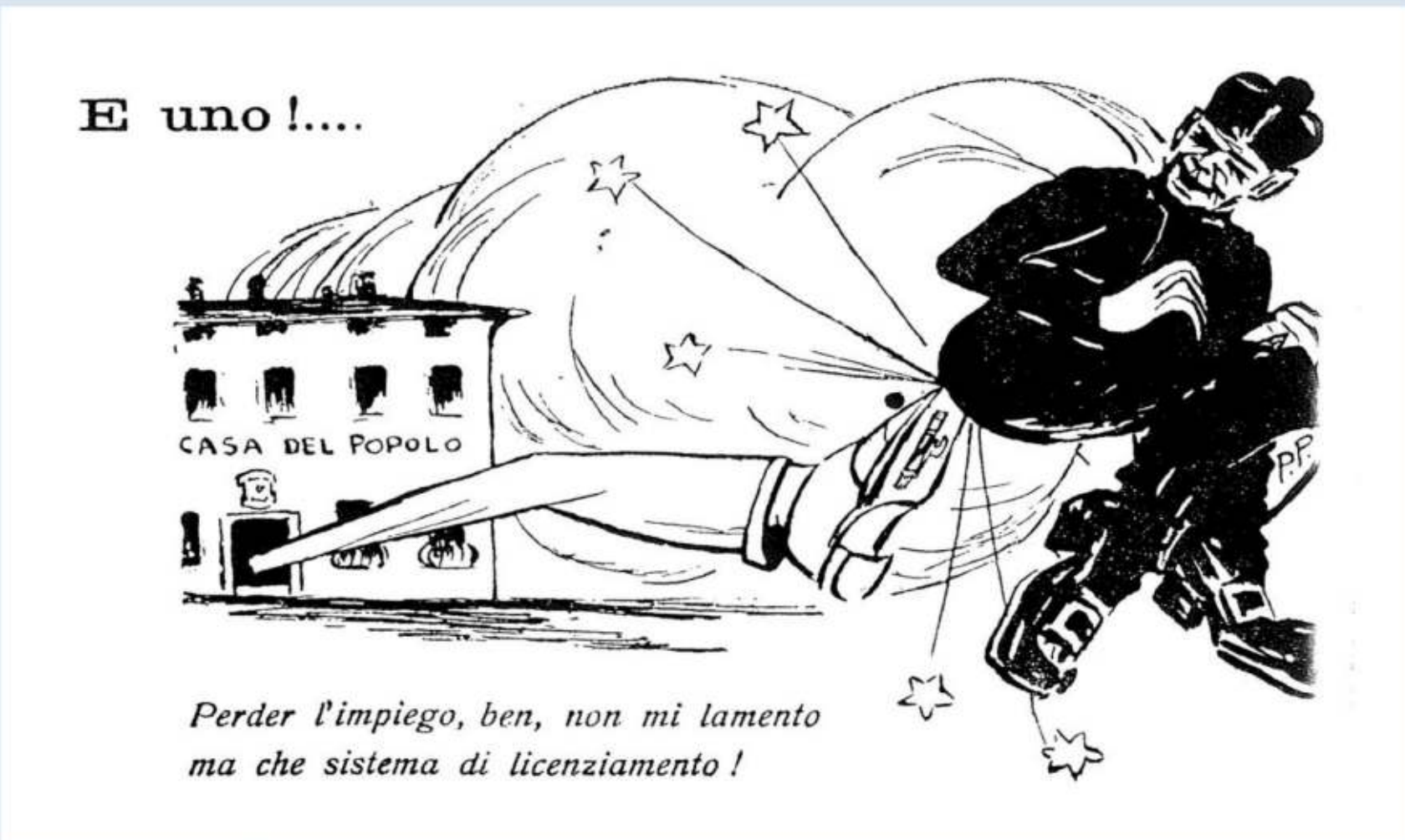
Don Carlo Rodella

Fin dal 1909 su “La Famiglia Agricola” di Remedello affronta i problemi della mezzadria e nel 1910 e 1922 sostiene la compartecipazione del contadino al prodotto e alla conduzione dell'azienda.



CONTRO LA REAZIONE

Quando poi il fascismo sfascia il movimento cattolico, specie nelle sue attività e organizzazioni economico - sociali, i primi ad essere presi di mira sono i preti “sociali”. Non sono isolati gli episodi di preti (a Adro, a Palazzolo, San Gervasio, Fiesse, Collebeato, ecc...) presi di mira per il sostegno alle rivendicazioni dei salariati agricoli.



Da un giornale fascista di Palazzolo del 1928.

Paradigmatica è la vicenda di **don Giovanni Bina** (Volongo 1884 - Quinzano d'Oglio 1970). Già salariato agricolo, arriva al sacerdozio a 34 anni, dopo aver sperimentato il duro lavoro dei campi. Curato a San Gervasio (1919 - 1923) condivide con i salariati difficili prove, soverchierie e persecuzioni. Si attira, per il largo favore e la simpatia dei contadini, le ire delle squadre d'azione fasciste. Viene ripetutamente battuto, spogliato della veste, insultato sotto le finestre della sua abitazione, fatto oggetto di canzonacce, a suon di fisarmonica; posto sopra un biroccio e fatto girare per il paese sotto gli schermi e i sollazzi dei fascisti. Costretto a cambiare sede (Verolavecchia 1923 - 1932) e poi a Quinzano d'Oglio (dal 1932), fu popolarissimo per la sua carità e semplicità di rapporti.



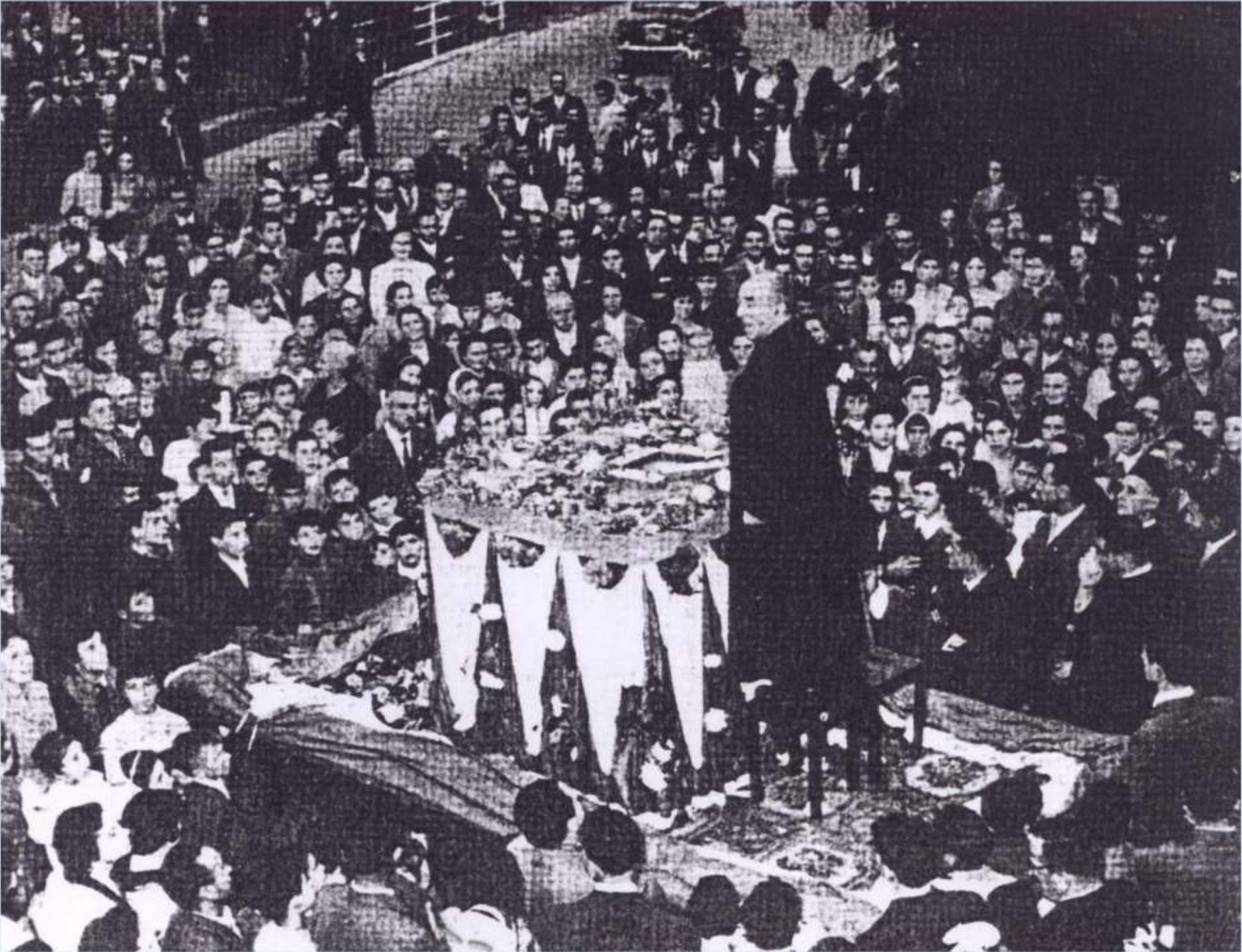
don Giovanni Bina

Anche negli anni di sospetto e di sorveglianza da parte del regime fascista si tengono corsi formativi sulla dottrina sociale della chiesa, assieme a convegni, settimane sociali, dei quali è promotore in primis **don Giuseppe Schena**, sotto la protezione del vescovo mons. Giacinto Gaggia.

Alle settimane sociali seguirono, agli inizi degli anni '40 in piena guerra, le conferenze in episcopio da illustri oratori tra i quali: p. Cordovani, Giorgio La Pira, il prof. Marconcini che richiamarono vere folle ed ebbero notevole supporto negli orientamenti sociali nel dopoguerra



Don Giuseppe Schena
(Carpenedolo, 27 marzo 1888-marzo 1973)



Don Schena a una pubblica conferenza

ANCORA LA CARITÀ

È la guerra e le sue sorti sempre più compromesse e tragiche a spingere di nuovo i sacerdoti alla riconsiderazione di un rinnovato impegno sociale diretto. Si moltiplicano iniziative, incontri culturali e di orientamento politico - sociale e al contempo si cerca di creare strutture e collegamenti che preparino a nuove responsabilità. La guerra sospinge anche a nuovi impegni caritativi, che trovano interpreti a livello diocesano per la “Carità del vescovo” **don Angelo Pietrobelli** (1908 - 2002), per la “Pontificia opera di assistenza” (POA), **don Luigi Daffini** (1900 - 1969)



don Angelo Pietrobelli



don Luigi Daffini

Tra i parroci della Bassa, la gra parte vicini e attenti ai bisogni della loro popolazione, non si può non segnalare, a titolo di esempio, il parroco di Verolavecchia, **don Virgilio Casnici** (1905 - 1984) e la sua “Casa della carità”. Ma case della carità sono molte canoniche della Bassa e della montagna.



don Virgilio Casnici



Verolavecchia, la facciata della prima Casa della Carità



biglietto autografo di Giovan Battista Montini allora prosegretario di Stato in Vaticano

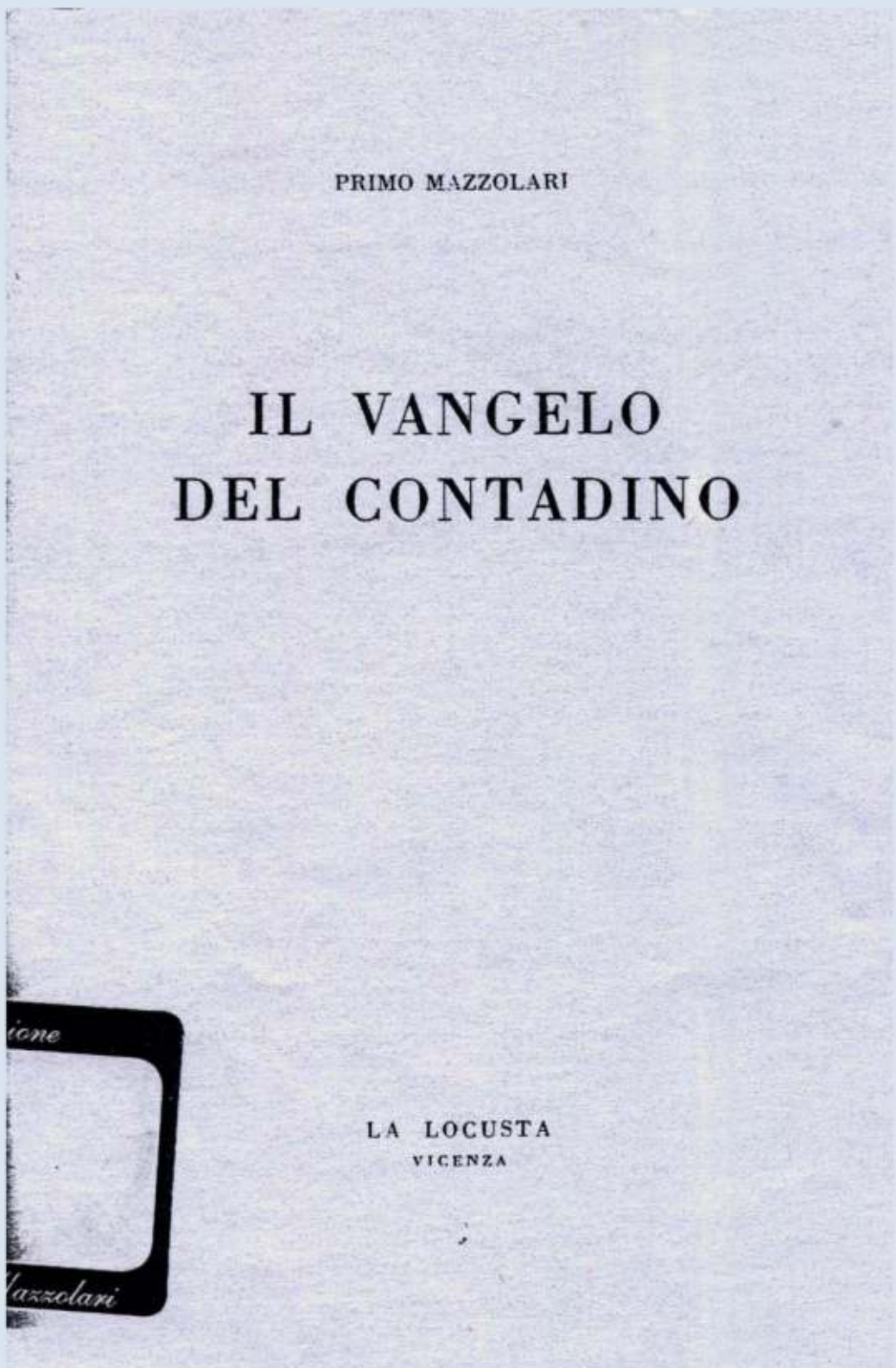
Impedita ogni libera organizzazione e associazione economico-sociale, il prete bresciano continua l'attività caritativa a favore della popolazione più povera, e quella formativa attraverso le associazioni di apostolato, le congregazioni religiose.

Come documentano le pagine della “Famiglia Agricola” sono molti i sacerdoti che continuano a seguire fuori di ogni struttura organizzativa, l'evolversi dell'agricoltura e delle condizioni delle masse contadine.

Alcuni di essi partecipano anche a iniziative positive quali la “battaglia del grano”.

Ma il Regime impedisce ogni diretto apporto del prete alla soluzione dei problemi, monopolizza ogni attività e relega il più possibile il sacerdote in sagrestia, allontanandolo, come sottolinea **don Primo Mazzolari** nei suoi “Diari”, dai problemi più diretti del mondo contadino.

Ed è lui, che vive intensamente “tra l'argine e il bosco” e respira il clima della Bassa a richiamare su “Voce cattolica” i valori di fondo, spirituali e umani del “Vangelo del contadino”.



Don Primo Mazzolari

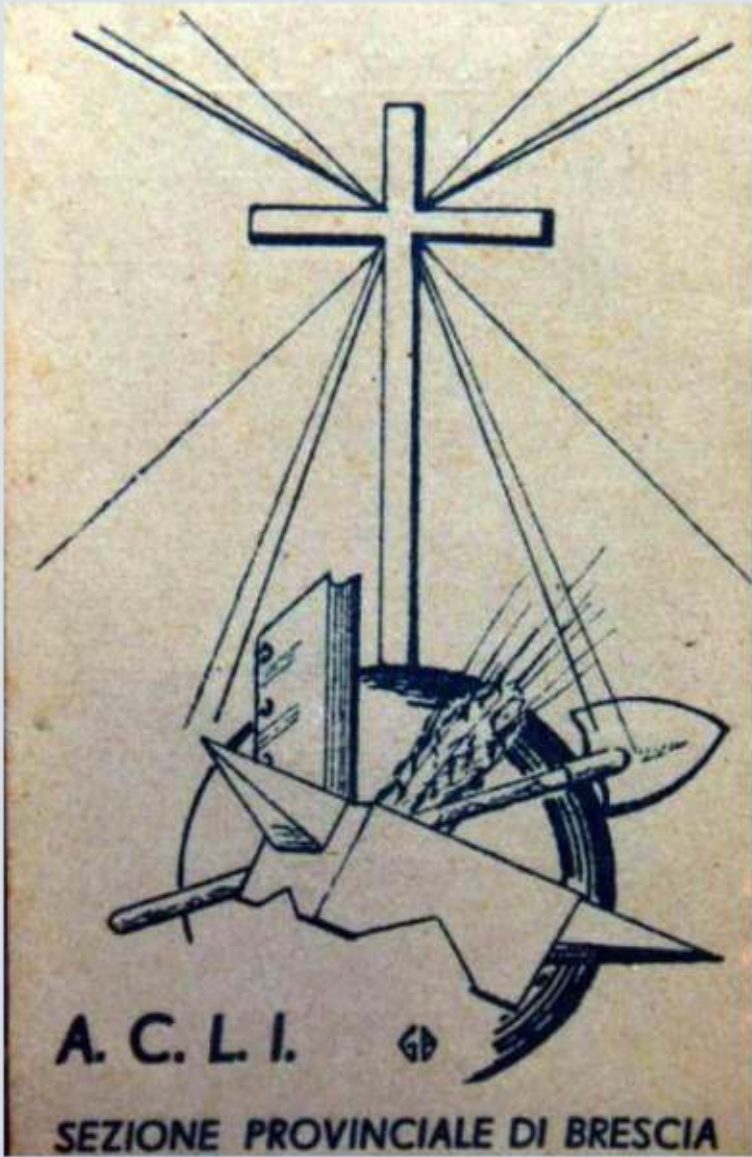
Il Vangelo del contadino

NELL'AGITATO DOPOGUERRA

Nel convulso dopoguerra il prete bresciano è ancora e sempre presente e impegnato nelle intense lotte per la ripresa dell'agricoltura, profondamente ferita dagli avvenimenti bellici e da sovrabbondanza di manodopera; i parroci e i curati sono i più sensibili a questi problemi, e si muovono con coraggio e sensibilità umana e cristiana. Non sono pochi, specie i giovani preti, che affiancano e sostengono le battaglie sindacali per l'occupazione e i diritti dei lavoratori.

LE ACLI

E sono le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) che intessono una preziosa opera di sensibilizzazione, di formazione culturale e sindacale, e creano nelle parrocchie scuole di formazione e assistenza sociale attraverso il Patronato, organizzano circoli che diventano punto di riferimento alla formazione e alla ricreazione.



ACLI sezione provinciale di Brescia

L'eredità del prete “sociale” dopo la parentesi del regime e della guerra viene raccolta in gran parte dalle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) che a Brescia sono, nelle loro origini, frutto della sollecitudine di **mons. G. B. Montini**, che ancora nei lunghi mesi dell'occupazione tedesca, trova modo di mandare a Brescia clandestinamente, sotto tutela della neutralità vaticana, il fratello Lodovico a sollecitarne la fondazione. A liberazione avvenuta, le ACLI vengono affidate per due anni alla cura morale e spirituale del cugino, **don Carlo Montini**; ma il loro decollo e la loro espansione si devono soprattutto a **don Giacinto Agazzi**.



Agazzi don Giacinto, nato a Bagnolo Mella nel 1914, sacerdote nel 1937. Dopo l'esperienza di curato a Capriolo e di insegnante di matematica in Seminario e di vice assistente degli uomini di A. C. nel 1946 è nominato dal Vescovo Assistente delle ACLI, incarico e servizio durati 20 anni. Dal 1963 al 1966 è rettore a S. Giuseppe e si interessa anche di una categoria dimenticata: mendicanti, senza fissa dimora, barboni e per loro organizza la refezione. Muore nel 1966.

Di don Agazzi, mons. Serafino Corti ha scritto:

- * È il Padre delle ACLI; gli devono la vita; le ACLI erano il suo ambiente naturale, la sua famiglia, il frutto più amato del suo lavoro.
- * Ha fatto nascere e crescere lavoratori cristiani preparati e coraggiosi, tenaci, attivi nel diffondere e difendere l'ideale cristiano nel mondo del lavoro.
- * Ha curato la formazione religiosa e sociale dei dirigenti, dei responsabili e dei soci delle Acli.
- * Ha creato in diocesi circoli che hanno raggruppato 30.000 lavoratori.
- * Con una serie ininterrotta di iniziative ha seguito e aiutato a risolvere le fasi più difficili di tanti e grossi problemi che continuamente emergevano nell'ambiente di lavoro.
- * Ha sviluppato organismi per l'assistenza sociale al centro e alla periferia.
- * Ha stimolato le iniziative ora in atto per l'assistenza previdenziale del clero.
- * Si è interessato dell'istruzione professionale dei giovani, degli apprendisti e dei lavoratori studenti, dei salariati e dei braccianti agricoli, delle emigranti, delle lavoratrici dell'industria e delle domestiche.

Dopo la Liberazione don Agazzi è infaticabile organizzatore delle Acli attraverso circoli, scuole di formazione, assistenza sociale ecc. e di sostegno ai sindacati nella difesa e rivendicazione delle folte masse di salariati e braccianti agricoli colpiti dalla disoccupazione.



Un gruppo di assistenti ecclesiastici dei circoli ACLI



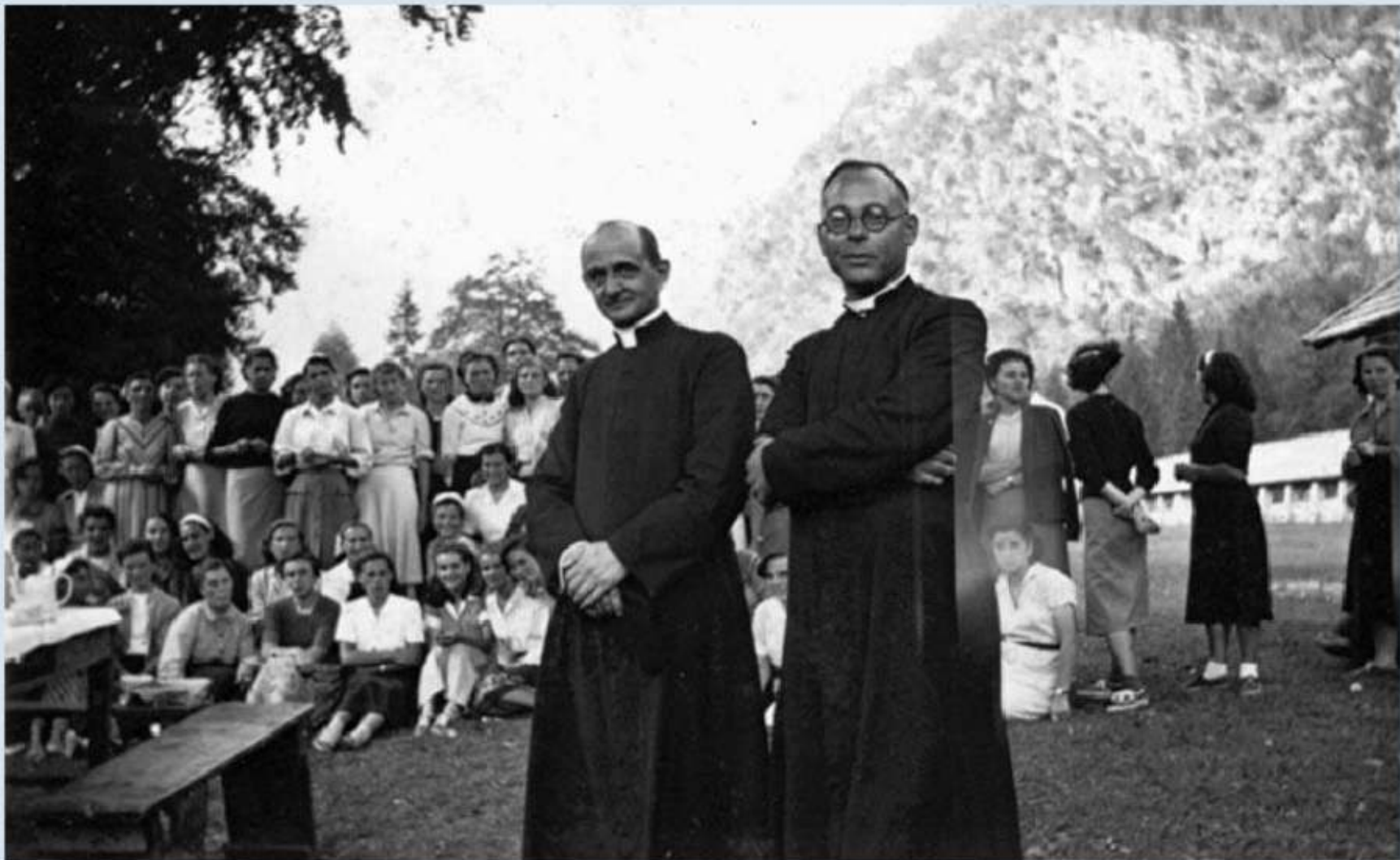
Don Agazzi ad un corso estivo di Pezzoro

Sono numerosi i sacerdoti che nelle parrocchie ne seguono l'esempio e si fanno promotori di sempre più numerose attività di formazione e di azione sociale.



Pezzoro 1956 corso estivo per salariati agricoli.

Nell'ambito sempre più organizzato delle ACLI, sono molti i sacerdoti che si impegnano, oltre all'assistenza spirituale, nell'attività formativa e di orientamento, attraverso corsi, riunioni, periodiche, per diffondere la conoscenza della dottrina sociale, e per guidare i lavoratori negli avvenimenti sociali e culturali, e nelle scelte imposte dagli stessi. Deciso è l'impegno dei sacerdoti a sostegno delle lotte sindacali che consumano i primi anni del dopoguerra in battaglie e rivendicazioni che impegnano per decine e decine di giornate di scioperi e di agitazioni. Il sacerdote è sempre presente e a volte è l'organizzatore di corsi sociali a Pezzoro, a Montecastello ecc. e nei campi scuola.



Mons. Gian Battista Montini, don Giacinto Agazzi al corso di formazione estivo delle Acli in Val D'angone

Prezioso è il contributo che il sacerdote offre alla conoscenza delle condizioni di vita delle masse contadine, specie di braccianti e salariati agricoli e delle loro abitazioni in condizioni, nella maggior parte, miserande, attraverso inchieste, approfondimenti e soprattutto vivendo con loro fianco a fianco.



L'attività intensa e unica di don Agazzi è continuata da un altro sacerdote, **mons. Giacomo Pernigo** (Gaino di Toscolano Maderno 1925 - 2007) Sacerdote nel 1948, curato in Roncadelle dove vive sulla pelle le lotte contadine del dopoguerra e l'assillo degli operai delle fabbriche. Frequenta l'Istituto Superiore di Studi Sociali dell'Università Pro Deo, e nel 1953 viene nominato prima vice assistente provinciale delle ACLI e, in seguito, dal 1969 al 1972 è delegato vescovile e assistente diocesano degli uomini di A.C. Prevosto di Ghedi dal 1973 al 2000, muore il 20 luglio 2007.



Mons. Giacomo Pernigo con alcuni dirigenti acliisti ad un corso di formazione a Montecastello.



Mons. Angelo Zanetti

Mons. Angelo Zanetti (Provaglio d'Iseo 1930 - Chiari 2001). Sacerdote nel 1953, curato a Malegno, Breno, Lovere, è assistente provinciale delle ACLI dal 1967 al 1971 e dell'Ufficio pastorale del lavoro dal 1972 al 1973. Parroco di Manerbio dal 1973 al 1988, è parroco a Chiari dal 1988 al 2001.

Mons. Gennaro Franceschetti (Provaglio d'Iseo 1935 - Fermo 2005). Ordinato sacerdote nel 1960, studente a Roma dal 1959 al 1964, curato nella parrocchia di S. Antonio, dal 1964 al 1965 è vice assistente delle ACLI, dal 1965 al 1967. Direttore poi degli uffici pastorali e di statistica e sociologia religiosa dal 1974 al 1981, infine arciprete di Manerbio dal 1988 al 1997 e dal 1997 al 4 febbraio 2005 arcivescovo di Fermo.



Don Gennaro Franceschetti con alcuni partecipanti al corso estivo di Vezzadoglio

Vice assistente delle Acli e poi vicario diocesano della pastorale sociale mons. Serafino Corti (1934-2014) dà il meglio di sé in saggezza e dottrina.



Don Serafino Corti ad un corso di formazione estivo di Gioventù Aclista

Fra i molti sacerdoti che alle ACLI hanno donato cuore e attività intensa si possono citare fra i tanti i nomi quelli di **don Battista Buroni**, parroco di Cadignano poi di Palosco, **don Giuseppe Fiorini** a Offlaga, **don Giuseppe Ruzzenenti** a Quinzano d'Oglio, **don Angelo Zanni** a Ludriano, **don Remo Tonoli** a Coccaglio, **don Giacomo Pernigo** a Roncadelle.



don Giacomo Giangrossi

Figlio e lavoratore della terra, espressione del salariato agricolo è don Giacomo Giangrossi (Corzano 1923 - Gavardo 1982) che matura nel 1964 ai corsi delle ACLI di Pezzoro la vocazione sacerdotale vivendo il sacerdozio tra i montanari della Garfagnana. Oltre alle ACLI altre associazioni si dedicano alla formazione religiosa e culturale e ne accompagnano l'attività.

O.N.A.R.M.O

È stata quasi del tutto dimenticata l'esperienza dell'O.N.A.R.M.O. (Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operai) che ebbe come delegato **mons. Luigi Daffini**, ma che dovette cedere passo alle ACLI. Fondata fin dal 1926, articolata in delegazioni regionali e diocesane e compartimentali, attiva in settori sanitari, istruzione professionale, svolse particolare attività attraverso i Cappellani del lavoro.

PIA UNIONE PASTORI

Promossa nel 1957 nel seno della pontificia Opera di Assistenza, per iniziativa del francescano **p. Celestino Sterzi**, ebbe rispondenza favorevole tra i pastori con la costituzione di una comunità di lavoro, raccogliendo più di 200 pastori e provvedendo alla loro formazione religiosa, morale, umana e sociale.

I COLTIVATORI DIRETTI

Al mondo specifico dei Coltivatori diretti fin dal 1946 si dedicano sacerdoti come assistenti dell'associazione, dove sono presenti con compiti formativi e di orientamento morale e religioso. All'Associazione Coltivatori Diretti dà il suo contributo particolare **don Giovanni Collenghi** (Leno 1915 - Brescia 2005).



don Giovanni Collenghi

Di famiglia contadina, don Giovanni Collenghi, volse intenso apostolato in Cile (1940-48). Rientrato in Italia, si dedica al Movimento aclista assieme alla Coldiretti, promuovendo tra l'altro e sostenendo forme di cooperazione tra produttori lattieri e agricoli, come a Gambara dove fonda anche un circolo Acli. Animatore instancabile della Federazione Coltivatori diretti, nel settembre 1952 viene nominato Consigliere ecclesiastico provinciale della Coldiretti per ben trentadue anni, con un periodo di responsabilità regionale. Fu sempre vicino alla gente dei campi e ai lavoratori della terra: con passione, competenza, saggezza. Può essere ritenuto uno dei preti “sociali”, che hanno fatto sentire la Chiesa vicino alla gente e hanno portato i lavoratori vicino alla Chiesa.

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI (MCL)

Divergenze di orientamenti ecclesiali e politici e impostazione e interpretazione della realtà politica e sindacale all'interno del movimento aclista portano a favorire la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori ((MCL). Spiccano tra questi le figure di **padre Narciso Barlera**, di **don Francesco Mattinelli** e **don Nicola Pietragiovanna**.



don Nicola Pietragiovanna.

CASE PER CONTADINI

Fuori dai movimenti e dalle associazioni c'è chi, come padre Marcolini, alla soluzione radicale del problema della casa diede un contributo di grande rilevanza. **Padre Ottorino Marcolini** con i suoi villaggi, prima alle periferie della città, per le famiglie contadine assorbite dall'industria, poi nei paesi, costruì le “villette a schiera per risolvere il grave problema delle inabitabili case dei contadini .



1960 le prime abitazioni in via Tovini al Vill. Prealpino



Padre Ottorino Marcolini

UN FUTURO PAPA NELLA CAMPAGNA BRESCIANA

Fra coloro che conobbero il mondo agricolo bresciano prima delle radicali trasformazioni avvenute dagli anni '60 in poi è una delle più grandi personalità del XX secolo, **don Karol Wojtyla**, il futuro papa Giovanni Paolo II. Nel luglio 1947 fu, a Seniga, ospite della famiglia di don Francesco Vergine suo compagno di studi a Roma. Percorre in quindici giorni, in bicicletta, in lungo e in largo la bassa pianura e portando, alla partenza, salami e formaggi.



Don Karol Wojtyla

A Seniga, sulla parete esterna dell'abitazione che accolse il neo sacerdote Wojtyla, è stata posta la seguente epigrafe marmorea:

IN QUESTA CASA
TRASCORSE UN PERIODO DI VACANZA,
NEL LUGLIO 1947,
DON KAROL WOJTYLA,
FUTURO PAPA GIOVANNI PAOLO II (16 OTTOBRE 1978 - 2 APRILE 2005)
OSPITE DELLA FAMIGLIA DI DON FRANCESCO VERGINE
SUO "COMPAGNO DI STUDI" A ROMA.

LETTERA AI VESCOVI DELLA VAL PADANA

Una delle ultime denunce della situazione del lavoratore della terra è la “Lettera ai vescovi della val Padana” che esce dalla canonica di Bozzolo, promossa da don Mazzolari e firmata da otto sacerdoti tra i quali quattro bresciani, e che suscita vivaci polemiche e ampio dibattito sulla stampa. In essa si denunciano realtà sociali pesanti come quella dei salariati e particolarmente dei braccianti della Bassa, in particolare bresciana, come una realtà moralmente, socialmente ed economicamente depressa, descrivendone le condizioni, appellandosi ai vescovi come padri dei popoli, tutori dei poveri e dei dimenticati.

I firmatari bresciani sono: don Giovanni Barchi, prevosto di Gambara, don Samuele Battaglia, curato di Gambara, don Giuseppe Chiodi curato di Fiesse, don Gino Porta, curato di Gottolengo.



Don Samuele Battaglia uno dei firmatari



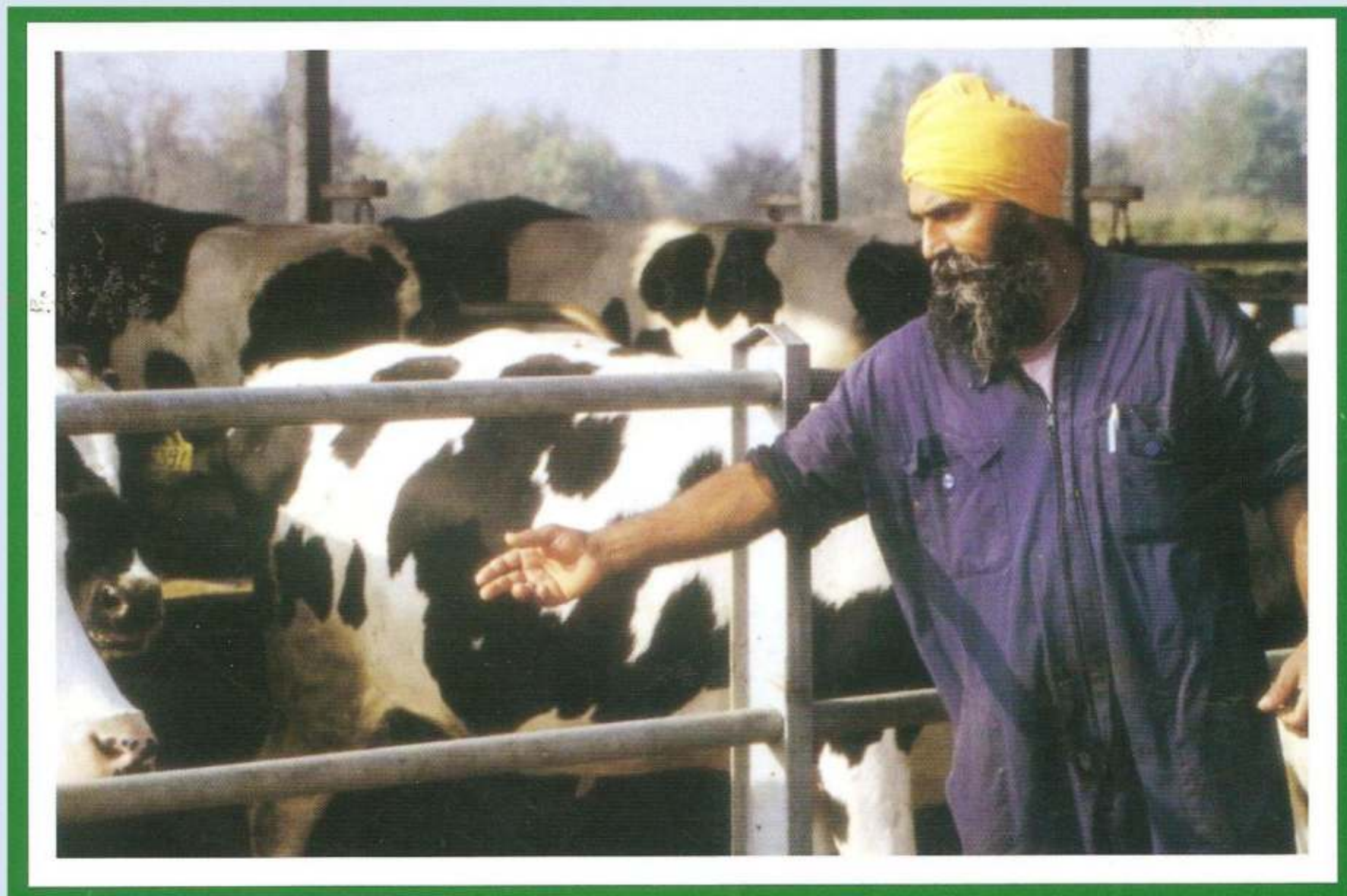
La canonica di Gambara dove è nato il documento

VERSO NUOVI ORIZZONTI

Dagli anni ' 60, per l'esodo dalle campagne delle masse di salariati e braccianti e il modificarsi dei rapporti interni al mondo contadino, il ruolo del sacerdote ha assunto quello di affiancamento alle forze produttive, specie al coltivatore diretto e all'agricoltore, orientandole verso nuovi orizzonti non più di difesa e di rivendicazione di diritti ma di conservazione di beni e della loro valorizzazione, non solo sul piano economico ma umano, sociale e spirituale.

Più che a sostegno di situazioni economiche o produttive, il sacerdote ha sempre più assunto ruoli, oltre che formativi, di orientamento morale - sociale.

La globalizzazione e l'industrializzazione dell'agricoltura, e insieme l'ingresso nelle campagne di nuove presenze provenienti da esperienze diverse e da mondi diversi (gli Indiani), hanno sostituito quasi del tutto il salariato e impongono al prete nuovi modi di approccio, e gli conferiscono sempre più un ruolo di affiancamento e di sostegno a situazioni e a problemi economico - sociali e soprattutto lo promuovono custode primario del creato in tutte le sue valenze ed espressioni contro ogni violazione o negligenza.



Gli indiani nelle stalle bresciane

Festa del ringraziamento

Per iniziativa soprattutto della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti si è diffusa in Diocesi la Festa del Ringraziamento che è andata assumendo anche aspetti di spettacolarità (sfilate di mezzi agricoli, manifestazioni folcloristiche).



La elaborazione di una "teologia del creato" e il sempre più illuminante insegnamento in proposito, degli ultimi Sommi Pontefici, ha stimolato, anche nel sacerdote in campo diocesano, una crescente sensibilità su problemi e impegni che esigono guida tra le popolazioni verso nuovi orizzonti.

La creazione di un organismo e di un ufficio particolare nell'ambito diocesano affidato a **don Gabriele Scalmana** indica una svolta importante e coinvolge: il sacerdote che diventa ponte tra il Creatore e la realtà e le attività umane.



don Gabriele Scalmana

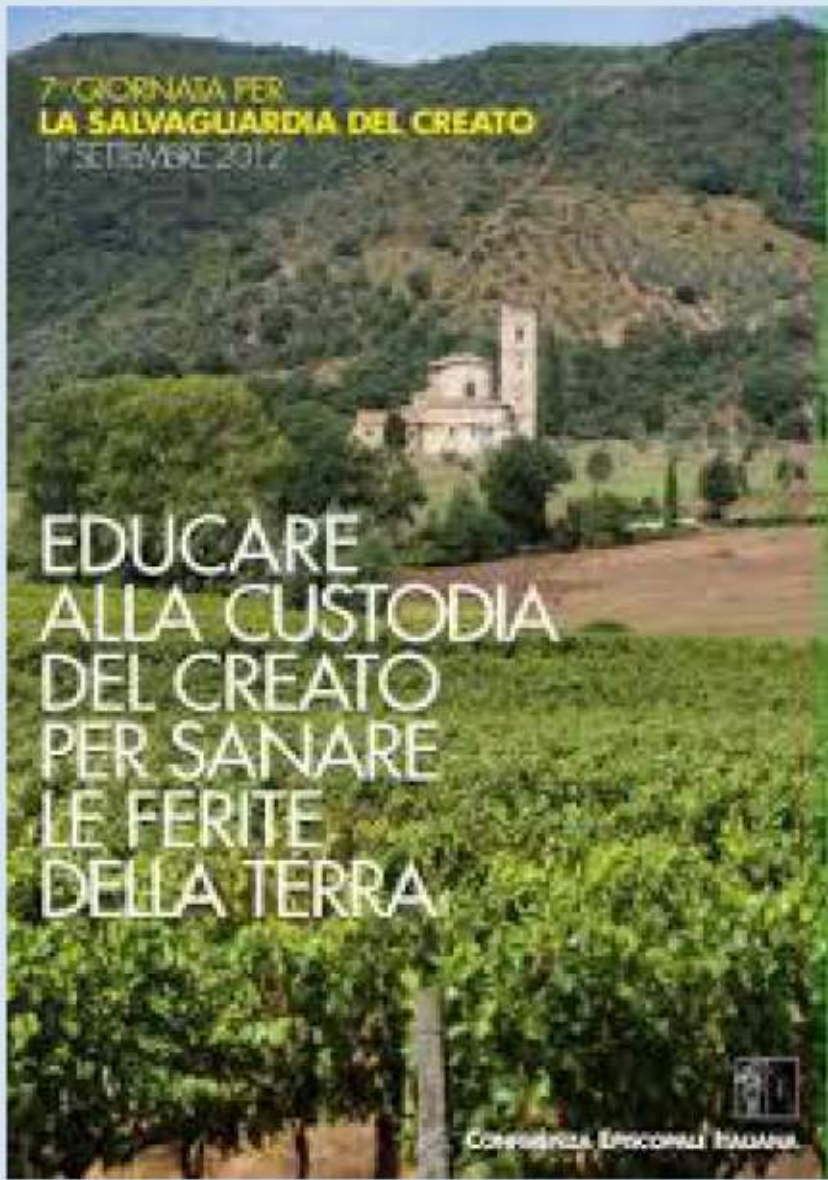


PER LA CONSERVAZIONE DEL CREATO

La creazione di un nuovo settore della pastorale Diocesana, la Custodia del Creato, nell'ambito dell'Ufficio per l'Impegno Sociale, affidato a don Gabriele Scalmana, indica una svolta importante nel rapporto tra il prete e il mondo agricolo. I Vescovi italiani hanno scelto il mese di settembre come "mese del creato", in parallelo col mese di novembre "mese del ringraziamento". Il nuovo ruolo del prete non è più quello di promuovere in prima persona banche, cooperative, scuole, mutue, ma quello di diffondere una cultura e una spiritualità coerenti con l'idea di creazione, così come ce la presenta la Bibbia.



Primo compito del prete è di tenere viva la coscienza dell'importanza teologica del lavoro nei campi, come collaborazione con Dio nel custodire e coltivare la terra e come servizio alla società nel produrre il cibo, i tessuti, i combustibili, i medicinali... In questo senso va incoraggiata l'attuale tendenza dei giovani ad un ritorno alla terra (+ 30% le iscrizioni dei ragazzi/e agli Istituti Agrari) e vanno impediti ulteriori occupazioni dei suoli per case, capannoni, strade.



Di fronte ad un progressivo degrado del lavoro agricolo a puro affare economico, il prete deve richiamare l'agricoltore alle sue responsabilità: a) produrre cibo sano, senza l'uso esagerato di pesticidi, diserbanti, concimi chimici; b) salvaguardare i giusti diritti di chi lavora nei campi e nelle stalle (italiani e stranieri); c) rispettare i cicli biologici del terreno e i ritmi di vita degli animali; d) denunciare inquinamenti e sfruttamento eccessivo della natura. Vanno quindi incoraggiate le tecniche agricole semplici e compatibili con i cicli biogeochimici della natura, come l'agricoltura biologica.



I lunghi trasporti dei prodotti agricoli, inquinano, costringono a raccogliere frutti immaturi e ad utilizzare conservanti e fungicidi, inducono guadagni impropri agli intermediari invece che ai contadini. Il prete invita ad un rapporto il più corto e il più diretto possibile tra produttore e consumatore, anche attraverso la diffusione di nuove strutture organizzative come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), i DES (Distretti di Economia Solidale), i mercatini...



Gruppo dei GAS di Manerbio affiliato alle ACLI

LE OPERE SOCIALI DEI PRETI BRESCIANI

Adro

Aperto e tenace sostenitore e animatore delle associazioni cattoliche e delle leghe bianche è ad Adro l'arciprete don Giulio Berardi che nel 1923 viene fatto segno di calunnie e violenze da parte fascista, costretto a levarsi il tricorno davanti ai caporioni schierati in piazza.



don Giulio Berardi



Umiliazioni analoghe subisce il suo successore, don Giuseppe Trotti (Gargnano, 1880 - Adro, 1939), prevosto di Adro dal 1929 al 1939 nonostante che per meriti civili fosse insignito della onorificenza di cavaliere d'Italia.



In canonica la prima sede della Cassa Rurale



Alfianello

Una Società di Mutuo Soccorso viene promossa nel 1884 da **don Domenico Rebajoli**, parroco dal 1877 al 1903.

Imprenditorialmente originale è l'attività di don Giovanni Volpi (S. Gervasio, 1870 - Alfianello, 1945). Prevosto dal 1903, appassionato di agricoltura e di problemi sociali, rinnova quasi completamente il beneficio parrocchiale impiegandovi, specie nei periodi di disoccupazione, la mano d'opera del luogo; è tra i primi a promuovere il risanamento dell'edilizia rurale affrontando la costruzione di nuove case contadine. Per sfamare i poveri e aiutare le famiglie contadine dà in affidamento maiali e pollame.



Don Giovanni Volpi

Nel secondo dopoguerra alle molteplici opere parrocchiali (oratorio, restauro della chiesa ecc) don Enrico Gobbi (Leno 1908 – Brescia 2004), curato nel 1944, prevosto nel 1945, fonda il 15 settembre 1951 la Cassa Rurale Artigiana incorporata poi, nel 1975 nella BCC Agro Bresciano.

Anfo



Don Francesco Capitanio

Ad Anfo è per particolare impegno del parroco **don Andrea Pelizzari** che il 28 aprile 1901 viene fondata la Cassa Rurale della quale lo stesso don Pelizzari è presidente onorario.

Parroco per pochi anni, dal 1908 al 1914, **don Francesco Capitanio** è, assieme a **don Nicostrato Mazzardi**, parroco di Nozza, fondatore della piccola Banca di San Pietro. Intensa attività sociale promossero poi il primo come arciprete di S. Gervasio, il secondo come prevosto di Verolanuova.

Bagnolo Mella

Reduce da un'intensa attività sociale oltre che pastorale come curato a Castrezzato (1910 - 1920) e a Carpenedolo dove era stato animatore del movimento sociale cattolico e delle Leghe bianche, **Don Ferruccio Scalmana** (Remedello Sopra 1888 - Bagnolo Mella 1957) s'immedesima a fondo nella vita di Bagnolo e su posizioni intransigenti verso il socialcomunismo, ma in sintonia con don Mazzolari e don Agazzi, è protagonista della pastorale specie nella vasta campagna bagnolese.



mons. Ferruccio Scalmana

Bagolino

Sulla scia di vive tradizioni locali di solidarietà e di cura della terra è il prevosto (1882 - 1899) **don Agostino Foresti** che promuove una Società di Mutuo Soccorso che raccoglie subito 58 soci.

Il suo successore **don Cesare Albertini** (Preseglie, 1859 - Bagolino, 1934) appena entrato in parrocchia, promuove la fondazione della Cassa Rurale S. Giorgio, che raccoglie subito 50 soci.



don Cesare Albertini

Barbariga

Su sollecitazione di p. Bonsignori, l'arciprete **don Pietro Rossi** (Scandolara, CR, 1870 - Brescia, 1946) promuove la fondazione della Latteria sociale della quale viene nominato presidente.

Barghe

Il piccolo centro valsabbino di Barghe conobbe, dal 1876 al 1904, l'intensa attività pastorale e sociale di **don Pietro Berardi** (Agnosine, 1844 - Brescia, 1913) che estende alla Valsabbia e che continua anche a Brescia come assistente ecclesiastico del Comitato Bresciano e animatore di tutte le associazioni cattoliche. A lui si deve la fondazione di una Società di Mutuo Soccorso e di una Cassa Rurale.



Pari è l'impegno del suo successore **don Bartolomeo Giacomini** (Levrance, 1877 - Nave, 1960), parroco in luogo dal 1905 al 1914 e poi parroco di Bione e di Nave, promotore con il dott. Antonio Bianchi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, del Consorzio Valsabbino per l'acquisto di sementi, attrezzi, macchine agricole, soppresso dal fascismo.

La Bassa

La grave crisi del dopoguerra bresciano, la pesantissima situazione sociale ed economica della classe contadina e il profilarsi di un socialismo anticlericale nelle confinanti campagne mantovane e cremonesi spingono parroci e curati specie nelle parrocchie dei confini sud-est della provincia a scendere ad interessarsi della situazione delle rivendicazioni delle masse e a creare una specie di cintura di sicurezza lungo il Chiese e l’Oglio. In questa azione si impegnano sacerdoti come don Paolo Codignola a Remedello, mons. Bassano Cremonesini a Pontevico, don Antonio Cappelletti a Quinzano d’Oglio, don Arcangelo Saleri a Borgo S. Giacomo ecc. A coordinare l’attività di molti di essi è don Saleri il quale promuove nel 1884 la fondazione delle Società di mutuo soccorso e delle casse rurali della Bassa che si sviluppa sempre più grazie all’attività di don Giovanni Bonsignori e ha un suo caposaldo nella Colonia agricola di Remedello Sopra, fondata nel 1885 dal Bonsignori stesso e da S. Giovanni Piamarta.

Bassano Bresciano

A Bassano Bresciano, dove è parroco dal 1896 al 1912, lascia un’eredità di apostolato sociale **don Paolo Perini** (Gavardo, 1857 - Bassano Bresciano, 1912). Tra i prediletti di mons. Pietro Capretti, è stato curato a Limone di Gavardo e parroco a Soprazzocco. A Bassano restaura subito la chiesa parrocchiale e, contemporaneamente, si dedica alle opere di azione cattolica e sociali, fonda e fa fiorire la Cassa Rurale ((1901).



Don Annibale Materossi

Già benemerito per l’impulso dato al movimento sociale cattolico valsabbino quale parroco di Casto, **don Annibale Materossi** (Bagnolo Mella, 1875 - Bassano Bresciano, 1930), già promotore a Casto della Cooperativa “La Savallese”, continua nell’impegno come animatore in campo sociale anche della zona.

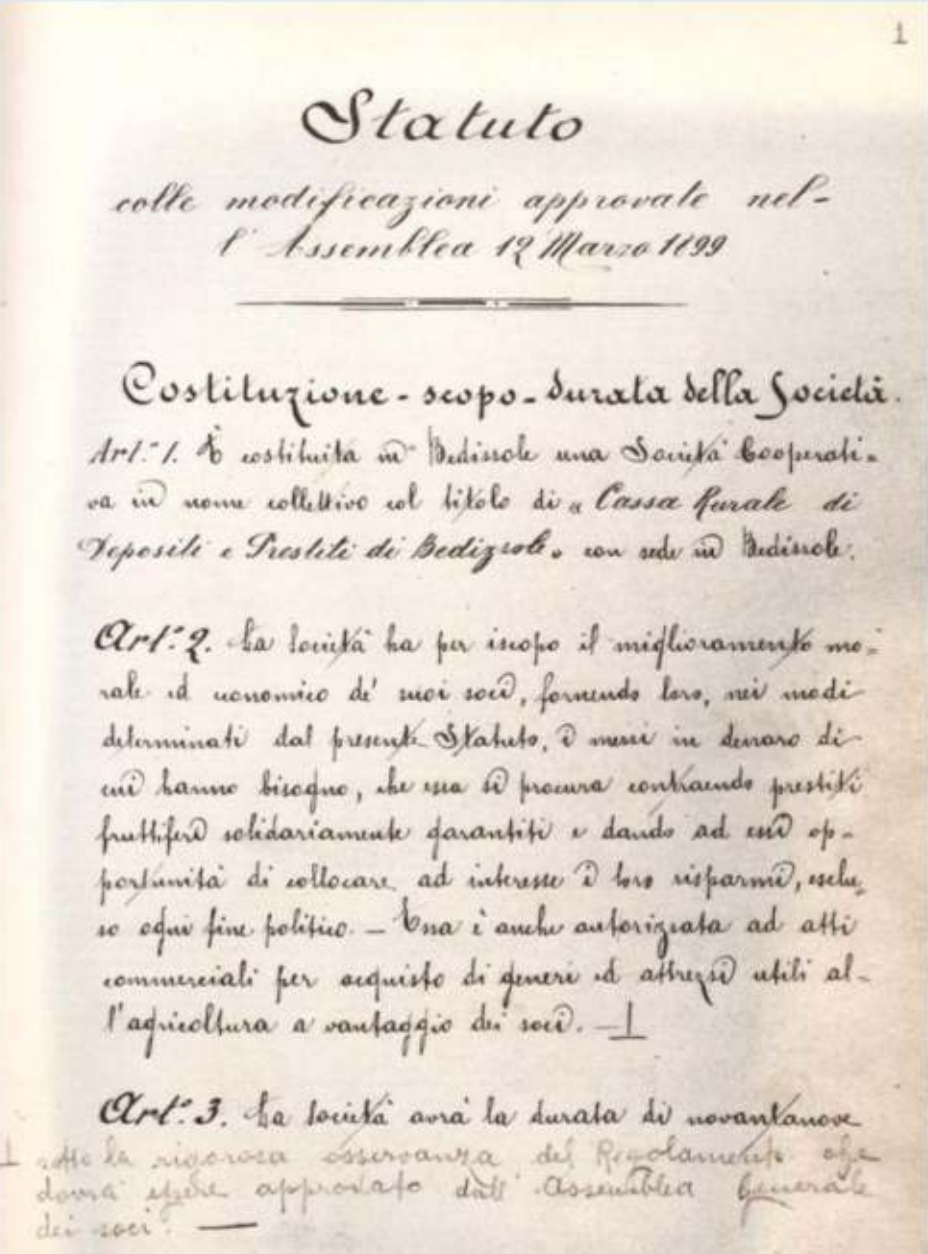
Bedizzole

A Bedizzole, dove ha lasciato segni indelebili del suo zelo il giovane sacerdote S. Giovanni Piamarta, a continuare la semina di opere sociali arriva nel 1883 **don Francesco Gorini** (Sale Marasino, 1858 - Remedello, 1921). Allievo in Seminario di mons. Pietro Capretti, fonda nel 1885 con Giuseppe Schena la "Società operaia agricola", nel 1889 la “Società cattolica federativa di mutuo soccorso di Bedizzole e paesi limitrofi”, che raccoglie soci provenienti da Gavardo, Nuvolento, Mazzano, Virle Treponti, Goglione Sopra, Bedizzole.



Tale società annovera pure una sezione giovani, si articola in tre categorie, eroga prestiti, convoca frequenti adunanze, attiva due biblioteche ambulant, un corpo filarmonico, una banda musicale, promuove pellegrinaggi e diffonde stampa cattolica.

Nel 1887 don Gorini è fra i più decisi sostenitori della "Federazione provinciale tra le associazioni cattoliche di mutuo soccorso" della provincia di Brescia, della quale redige lo Statuto. Nel 1895 è il promotore della Cassa rurale di depositi e prestiti di Bedizzole. Conquistato agli ideali neofisiocratici, pochi mesi dopo lascia Bedizzole ed entra nell'Istituto Artigianelli di San Piamarta nel quale è uno dei primi promotori e responsabili della “Colonia Agricola”, direttore di "Famiglia Agricola", conferenziere ecc.



Magazzino e uffici della Cassa Rurale



Interno della prima sede di Bedizzole



Ammasso del grano nei primi anni del '900



Facciata della sede



Filiale di Calvagese

Borgo San Giacomo

Accese battaglie vengono combattute a Borgo San Giacomo, feudo zanardelliano della famiglia Gorio. Qui diventa arciprete nel 1866 don Serafino Saleri (1833 - 1910) che con azione mirata e tenace pone termine al servilismo e all’usura, fondando la Società di mutuo soccorso, una cooperativa di consumo e, nel 1894, la Cassa Rurale.



Don Serafino Saleri

È inoltre promotore di una Federazione fra le Società operaie della Bassa bresciana, di cui fu segretario, è tra i primi ad sperimentare in campo agricolo nuovi sistemi



Don Lodovico Treccani Chinelli

di coltivazione, seguendo l'indirizzo solariano, per cui si meritò la elezione a consigliere onorario delle Banche Agrarie Autonome Confederate. Nel 1901 don Saleri è fondatore della sezione contadina dell’Unione Cattolica del Lavoro. Sostegno pieno all’attività di don Saleri la dà il curato don Lodovico Treccani Chinelli (Borgo S. Giacomo 1871-1906) promotore di attività specie giovanili, consigliere e assessore comunale.

L'intensa azione di don Saleri viene ripresa e continuata nel 1911 con uguale determinazione dal successore don Luigi Bodini (Quinzano d'Oglio, 1877 Borgo San Giacomo, 1957), impegnato come lui sul movimento cattolico.



Don Luigi Bodini

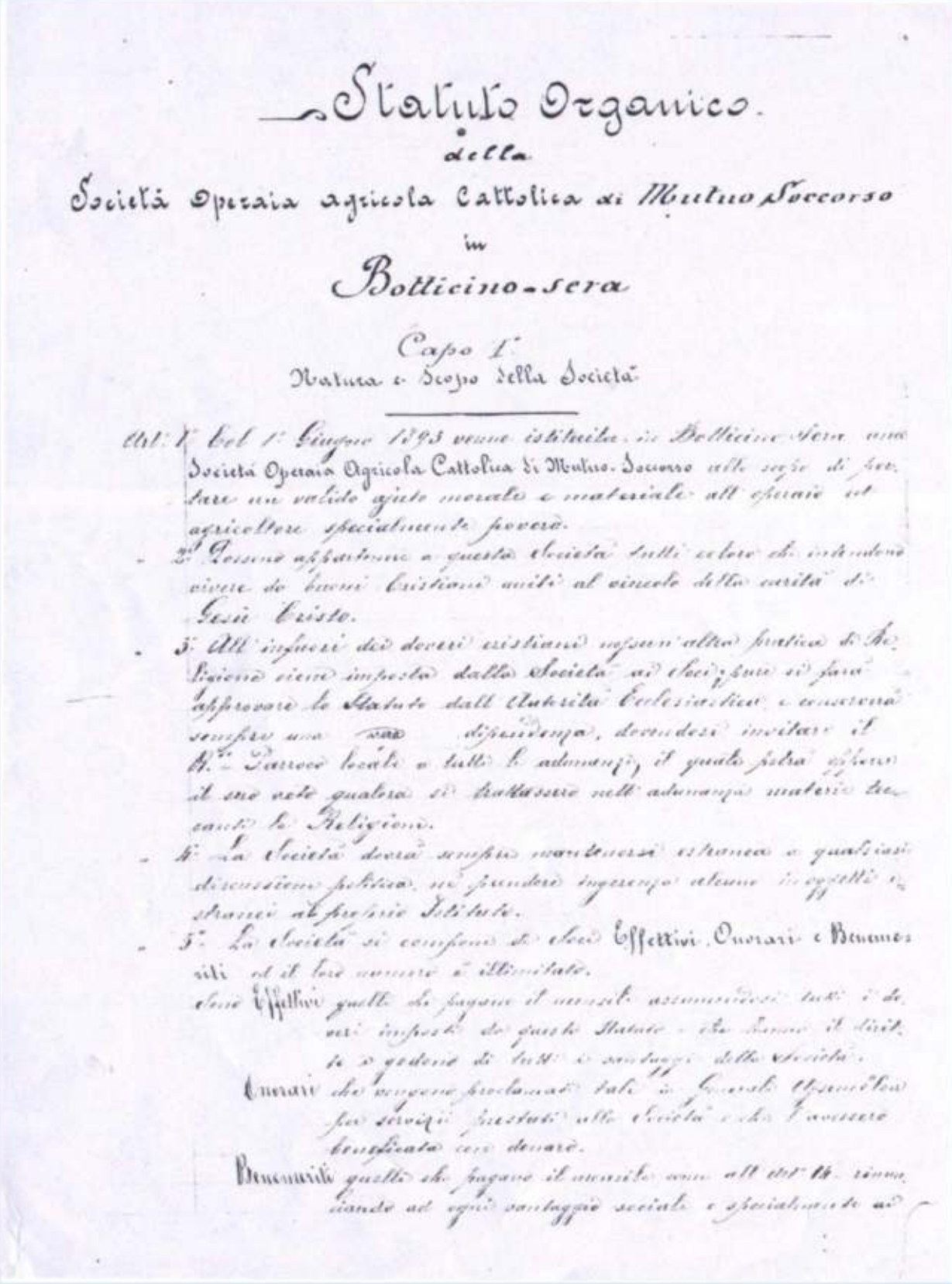


Gli ostacoli frapposti alla sua nomina dall’autorità locale e dall’on. Gorio provoca una vera insurrezione popolare. Circa duecento contadini il 21 agosto 1910 occupano la sede comunale prendendosela con il brigadiere, accusato di avere ostacolato il “placet” alla nomina. La protesta finisce con il rinvio a giudizio di 22 manifestanti e in seguito con la loro assoluzione.

Vicario Cooperatore nella periferia di Brescia prima (1885) e poi parroco a Botticino sera (1897), oltre ad un’intensissima azione pastorale di promozione religiosa, fonda nel 1893 la Società di Mutuo Soccorso e una Cooperativa d Consumo.



Panorama Botticino



Nastro della bandiera della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, fondata da S. D., inaugurata nel 1897, ricamato in oro dalle suore.

Borgosatollo

Dopo aver contribuito come curato a Remedello Sopra alla fondazione della Società di Mutuo Soccorso, **don Pietro Troncatti** (Ono S. Pietro, 1861 – Borgosatollo, 1923), giunto parroco a Borgosatollo nel 1883 vi fonda subito una società analoga e nel 1898 promuove la fondazione di una Cassa Rurale e nel 1902, in soccorso ai poveri, l’ “Opera del Pane di S. Antonio”.



don Pietro Troncatti



Don Primo Zucchi

Per stare vicino alla sua gente contadina e dividerne le fatiche e i sogni, diventato nel 1911 parroco a Borgosatollo **don Primo Zucchi** (San Gervasio Bresciano, 1875 – Borgosatollo, 1940) affronta e subisce le violenze del fascismo agrario.

Botticino sera

Riscattare dalla miseria e dall’abbandono le masse contadine e assieme dare dignità umana e difesa morale alle figlie del popolo è stata l’idea forte di un sacerdote santo: don Arcangelo Tadini, con una vita vissuta tra i contadini e per il loro riscatto morale, sociale, economico.

Nasce a Verolanuova nel 1846, diventa prete nel 1870 e svolge tutto il suo apostolato sacerdotale tra montagna (a **Lodrino**) e pianura (**La Noce, Botticino Sera**).

Ai montanari di Lodrino, ai contadini di La Noce si spende per dar loro dignità umana e comunitaria. E’ insegnante elementare e pratica una carità inesauribile. Si batte per quelli della Noce non solo per dar loro dignità comunitaria ma anche per portare sollievo nelle alluvioni provocate dal Mella.

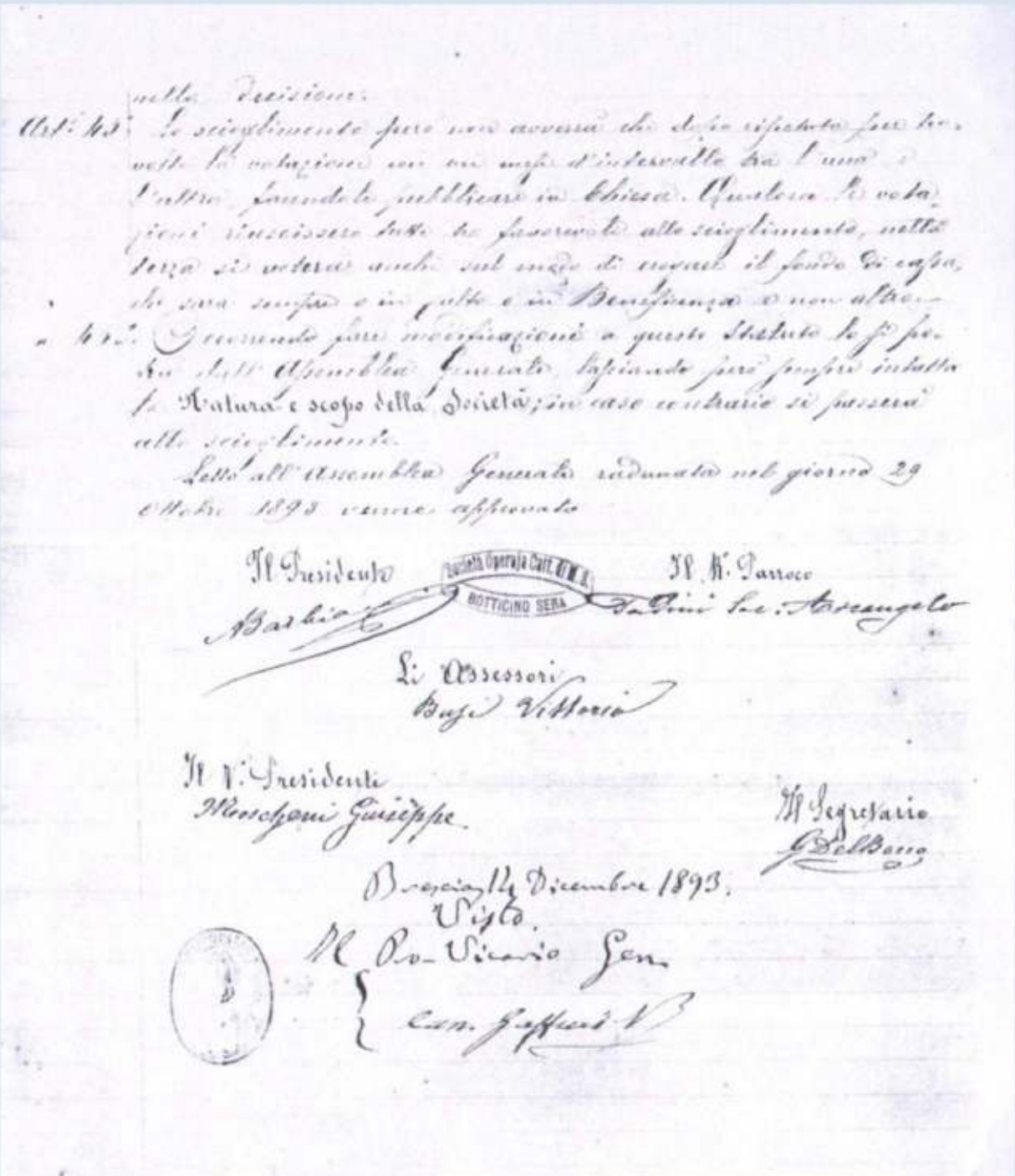


Don Arcangelo Tadini



Lodrino, panorama

Preoccupato delle condizioni economiche e morali in cui si trovavano le ragazze di famiglie contadine, costrette ad emigrare settimanalmente a Lonato per il lavoro nelle filande locali, cerca di provvedere loro il lavoro in paese. Nel gennaio 1896 assume in proprio ed amplia la filanda Zamara che minaccia di chiudere i battenti.



La filanda costruita dal Tadini

Una congregazione e in soccorso alle famiglie contadine

Nonostante i gravi contrasti e le difficoltà economiche incontrate, don Tadini continua nell’opera fino a quando può affidarla ad altre mani. Per ospitare le operaie crea un convitto. Per assicurare l’assistenza morale e religiosa fonda una Pia Società religiosa che prende il nome di *Congregazione religiosa delle Suore Operaie della Sacra Famiglia di Nazareth*, presente nelle fabbriche accanto alle giovani operaie. Beatificato nel 1999, viene canonizzato nel 2011.



Don Giovanni Ognibene

Attività continuata, con sagacia e intelligenza, dal suo successore don Giovanni Battista Marchioni (Campoverde, 1889 - Botticino Sera 1962), attraverso un intenso apostolato e le ACLI.



Don Giovanni Battista Marchioni



Il manifesto della canonizzazione

Nel 1912, già curato a Botticino Sera accanto a don Tadini, vi ritorna come parroco nel 1912, per continuarne l’opera religiosa e sociale, **don Giovanni Ognibene** che già a Vallio si era preparato a questo arduo compito.

Bovegno

Don Giovanni Tanghetti, rettore del santuario e poi parroco di Pieve di Bovegno ricordato, alla morte (“Brixia Sacra” IV, 1913 pag.358) come “sacerdote esemplare per bontà d’animo, per rettitudine e zelo nella cura pastorale, di animo patriottico, combattente nel 1866 per la libertà d’Italia” fonda, con alcuni coltivatori della terra e artigiani, la Cassa rurale con “l’intento mutualistico di mettere a disposizione la liquidità necessaria perché nell’occorrenza possano avere a con la sorella di disposizione la liquidità necessaria a sostenere le proprie piccole aziende”.

Superate ricorrenti e pesanti difficoltà la piccola banca ha un notevole rilancio fondandosi, nel 1893, con la consorella di Lavino aprendo nuovi sportelli e fondandosi con altre realtà cooperative.

Braone

Nonostante la poco numerosa popolazione, vi fonda una fiorente Unione cattolica del lavoro **don Giovanni Antonio Martinazzoli** (Paspardo, 1831 - Braone, 1914), amico entusiasta di mons. Bonomelli.

Breno

Promotore intelligente e zelante del Movimento Cattolico Camuno, **don Giovanni Faustinelli**, prevosto dal 1887 al 1920, è tra i principali fondatori della Lega Popolare Camuna e dell’Unione Cattolica dei Lavoratori della Valcamonica. Il successore **don Stefano Regazzoli** (Cedegolo, 1873 - Breno, 1952) ne moltiplica l’attività dal 1920 al 1952 allargandola ad ambiti più vasti, in polemica con il liberalismo e il socialismo locale e contro il fascismo, tanto che subisce arresti e minacce. Nel 1933 affida le Missioni al popolo a don Primo Mazzolari ed è presente nella Resistenza camuna.



don Stefano Regazzoli

Brione

Il parroco **don Luigi Filippi**, su suggerimento e con la presenza di p. Bonsignori, fonda nel 1890 la Latteria sociale. Tra i preti “coltivatori diretti” si distingue il parroco **don Pietro Arici** (Gussago, 1888 - Breda Libera di Verolanuova, 1952). Curato ad Adro, Brione, S. Giovanni di Polaveno, Breda di Verolanuova, parroco di San Colombano, è appassionato viticoltore e nel 1919 manda a “Famiglia Agricola” relazioni su impianti di frutta eseguiti secondo il sistema Stringfellow.

Calcinato

Il primo a interessarsi di attività sociali ed economiche è il prevosto **don Giovanni Battista Partel** (Sasso di Gargnano, 1813 – Calcinato, 1876) con un suo opuscolo “*La fratellanza*” del 1875.

Nella borgata, dove è viva la presenza di mons. Giovanni Marcoli e in un ambiente nel quale fervono il liberalismo radicale e, specialmente, il socialismo, dal 1894, su iniziativa di due sacerdoti, **don Giuseppe Barabanti** e **don Vincenzo Bettini**, nasce la Cassa Rurale.



Nel 1901 viene fondata una sezione dell’Unione cattolica del lavoro che promuove nel 1906 la “Unione agricola S. Gaetano per l’acquisto collettivo di generi alimentari ed agricoli” con magazzino, deposito per sementi, macchine agricole, concimi ecc. Ne 1919 nasce la “Famiglia Cooperativa” di Calcinatello.



don Angelo Gallotti

Nella zona si svolge inoltre l’apostolato sociale di **don Angelo Gallotti** (Quinzano d’Oglio, 1886 - Botticino Sera, 1968), che si scontra con coraggio con le autorità fasciste. Già impegnato a sostegno dei suoi montanari di Ono Degno (1937 – 1947) e anche nella Resistenza valsabbina, promosso nel 1947 prevosto di Calcinato, **don Giacomo Cò** è organizzatore infaticabile della vita parrocchiale in tutte le sue strutture e particolarmente in quelle sociali (ONARMO, ACLI).

Calvisano

Iniziative intense e di particolare rilievo per i contadini intraprende a Calvisano l’arciprete **don Vittorio Moretti** (Urago d’Oglio, 1863 - Calvisano, 1925), assieme a notevoli opere di carità tra le quali l’Ospizio dei poveri. Contrasta il fascismo fin dal suo nascere, subendo già nel 1919 pubblici oltraggi.

Camignone

Pur nella modestissima frazione di Camignone e di salute precaria, **don Enrico Alloisio** (Scarpizzolo, 1881 - Offlaga, 1918) si fa promotore del movimento sociale della Franciacorta, promuovendo circoli giovanili, scuole serali, associazioni di lavoratori. Attività che poi continuerà come arciprete di Offlaga.



Don Enrico Alloisio

Capovalle

Sacerdote austero e zelante, promotore in luogo di progresso economico e sociale, **don Gaudenzio Squaratti** (Paspardo, 1862 - 1942) fonda e ospita in canonica la Latteria sociale.



don Giovanni Recaldini

Capriano

Sacerdote nel 1913 e curato a Capriano, **don Giovanni Recaldini** (Cimbergo,1889 - Pisogne 1964), oltre all’animazione della gioventù, promuove la Lega bianca contadina, una Cooperativa promotrice di idee e di azione sociale. Antisocialista e antifascista convinto, perseguitato dai gerarchi del regime, nel 1927 deve lasciare Capriano per Odolo.

Capriolo

Prevosto dal 1830 al 1870, **don Antonio Policarpo Erra** (Brescia, 1797 - Capriolo, 1874) è tra i primi a sostenere la presenza in campo e l’impegno del prete nella vita pubblica e sociale con un’orazione del 1872 su *“La missione del clero cattolico nelle crisi sociali umiliata alla Eccellenza ill. ma e rev.ma mons. Geremia Bonomelli nel giorno della sua consacrazione”*.

Parroco d’avanguardia è **don Luigi Raimondo Minelli** (Brescia, 1831 - Capriolo, 1901). Sacerdote nel 1854, parroco a Folzano, dove istituisce scuole serali e promuove attività sociali, approda nel 1874 a Capriolo. Vi trova una situazione di grande degrado, sistemata la quale, nel 1883 fonda tra i contadini la società di risparmio “La formica”, nel 1885 la Società di Mutuo Soccorso, nel 1897 la Società contro la mortalità delle bestie bovine, nel 1896 è tra i promotori con Giuseppe Bianchi della Cassa rurale . Ne diviene il presidente e la sede è ospitata agli inizi nella casa canonica.



Don Raimondo Minelli

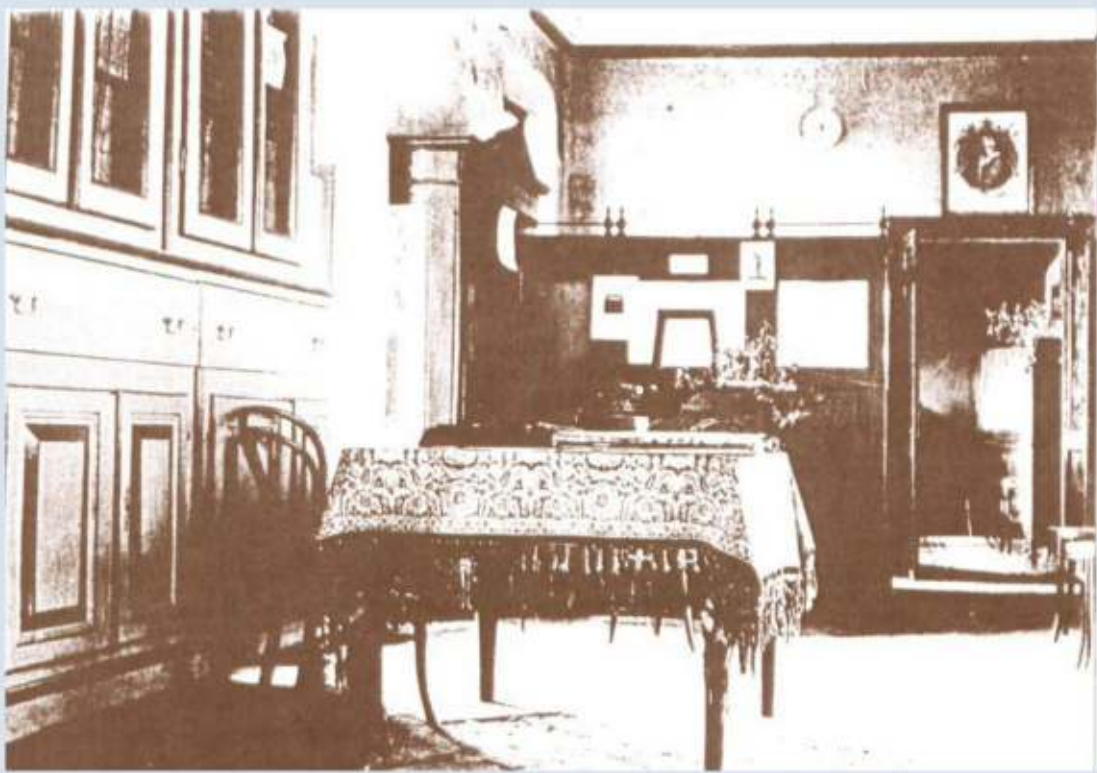
L’istituzione ha poi sviluppi ancora maggiori con **don Gaudenzio Martinazzoli** (Paspardo, 1873 - Capriolo, 1933) che ne è presidente dal 1903 al 1913 e grazie anche all’altro curato **don Alessio Troncana**, a lungo segretario. Con l’appoggio del prevosto **don Pietro Libretti**, il curato don Gaudenzio Martinazzoli, tra le altre opere, realizza la Casa di riposo, la Cooperativa di consumo, una serie di iniziative e strutture sociali.

A pieno riconoscimento di tale attività, don Martinazzoli viene eletto consigliere e poi assessore comunale, membro della Congregazione di carità. Per la sua intraprendenza si attira l’intolleranza degli esponenti del partito liberale zanardelliano e del nascente fascismo.

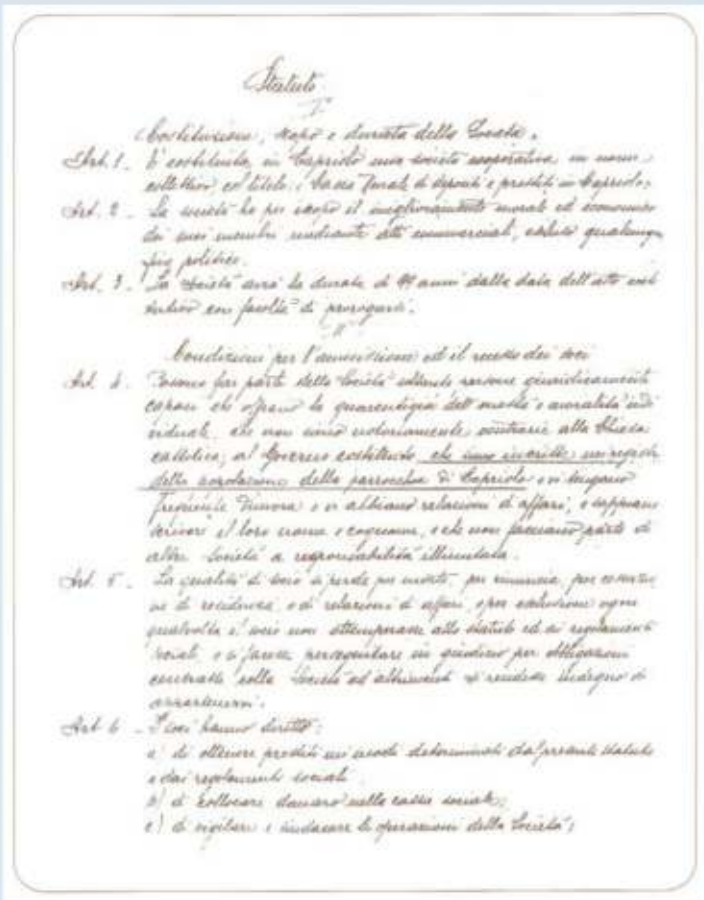
Fatto segno, con il prevosto don Libretti, di aperte ostilità, con lui viene prelevato il 4 dicembre 1922. Avendo egli rifiutato di consegnare le chiavi della Cassa Rurale, i due sacerdoti vengono fatti salire su un autocarro per essere portati a Brescia. Il paese insorge, le suore suonano a stormo le campane, i contadini, con forche e bastoni e sparando con fucili da caccia, obbligano i fascisti ad abbandonare il campo e a liberare i due sacerdoti.



don Gaudenzio Martinazzoli



L’ufficio della Cassa Rurale ed artigiana nella canonica di Capriolo



Atto costitutivo della Cassa Rurale



Le sedi della Cassa Rurale e Artigiana



Carcina

Di famiglia agricola, appassionato di agricoltura fin dalla fanciullezza, **don Pietro Cerutti** (Caionvico, 1878 - Villa Carcina 1965), parroco di Carcina dal 1908 fino a 1960, alterna l’insegnamento alla “Colonia Agricola” di Remedello, la direzione del periodico “Famiglia agricola”, conferenze in tutta la provincia e fuori, con un’intensa attività nell’ambito parrocchiale organizzando corsi di arboricoltura, frequentatissimi, e di agricoltura pratica e assistendo con consigli e indirizzi pratici i coltivatori della bassa Valtrompia.



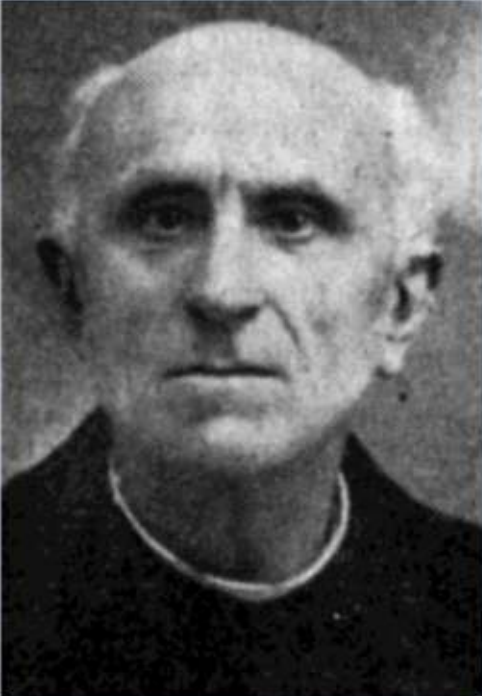
Don Pietro Cerutti



Carpenedolo

A Carpenedolo è soprattutto in campo, dal 1891, **don Antonio Trotti** (Brescia, 1845 - Carpenedolo, 1914). Dopo essere stato curato a Virle, Gargnano, Folzano, pio e zelante, prodigo di se stesso, lavora indefessamente in campo religioso e coopera a tutte le iniziative sorte fra i cattolici nel campo politico sociale. Nel 1884 fonda la Società di Mutuo Soccorso. È tra i promotori della nuova agricoltura e amico e sostenitore di p. Bonsignori. Ha particolarmente a cuore l’educazione cristiana della gioventù negli oratori maschile e femminile, l’istruzione e l’educazione del popolo nella Biblioteca circolante e nel Ritrovo operaio. Un’intensa attività tra le masse contadine viene svolta dal curato **don Ferruccio Scalmana**, considerato come un vero e proprio “capolega” contadino.

Incisiva è l’azione svolta dal parroco **don Severino Bettinazzi** (Remedello Sopra, 1878 – 1968) che aveva sostenuto il fiorire della “Colonia Agricola” e che, giovane curato a San Faustino in città, oltre che a dirigere per qualche tempo “La voce del popolo” aveva collaborato intensamente in specie al movimento giovanile cattolico, arciprete a Carpenedolo dal 1919, fonda l’Unione Cattolica del lavoro, impegnata in rivalità con forti organizzazioni socialiste, promuove conferenze agrarie, scuole serali e le Leghe contadine. Nel dopoguerra è tra i più decisi sostenitori delle ACLI.



Don Severino Bettinazzi

Castelcovati

Al centro di ogni attività sociale è **don Stefano Chittò** (Urago d’Oglio, 1864 - Castelvovati, 1927) ricordato in una lapide in piazza come “Carattere ardente e impetuoso, cuore generoso, si dedicò ad ogni iniziativa in favore della popolazione”.

Casto

Parroco di **Casto** dal 1905 a 1913, **don Annibale Materossi** (Bagnolo Mella, 1875 - Bassano Bresciano, 1930), oltre ad abbellire la chiesa parrocchiale e a organizzare opere per la gioventù, è fondatore della Cooperativa “La Savallese” e animatore del movimento cattolico valsabbino.

Castrezzato



Don Francesco Ruggeri

Sacerdote nel 1873, curato in città e per quarant’anni, dal 1885 al 1925 arciprete di Castrezzato, **don Francesco Ruggeri** (Manerbio, 1851 - Castrezzato, 1925) ne ricrea la vita religiosa, sociale e economica. Come scrisse di lui il “Cittadino di Brescia” «Nessuna forma di attività, nessuna cura spirituale, lo trovò impreparato o tiepido». Accanto all’azione religiosa, è «sensibilissimo alle esigenze del tempo». Si dedica sempre più all’azione sociale - economica e specialmente al movimento democratico cristiano.



Anima cristianamente democratica ma rifuggente da ogni demagogia per quel senso di equilibrio e quella finezza di sentimenti e di modi che ne fanno un uomo capace di penetrazioni ardue, egli accoglie e sperimenta tutte le forme di assistenza sociale ed economica dei meno abbienti La sua casa diventa la sede della Cassa Rurale da lui promossa nel 1896 e delle stesse Leghe contadine bianche.

Il giovane curato **don Ferruccio Scalmana** (Remedello Sopra 1888 – Bagnolo M. 1957) lo sostiene in queste battaglie continuando tale attività a Carpenedolo, sfidando il nascente fascismo. Prevosto a Bagnolo Mella, è sostenitore convinto dell'azione delle ACLI e della presenza dei cattolici nella vita pubblica, in antagonismo intransigente contro il comunismo.

Cellatica

È il parroco **don Angelo Almici** (Coccaglio, 1865 - Cellatica, 1903) e assieme a **mons. Luigi Trombetta** (Cellatica, 1867 - 1946), professore di matematica e poi di filosofia in Seminario, a fondare nel 1894 la Cassa Rurale con annessa assicurazione sul bestiame. I due sacerdoti animano un forte movimento locale. Mons. Trombetta nel 1897 assume la presidenza della Federazione bresciana delle Casse Rurali. Cresciuto, come curato a Pontoglio, alla scuola di don Giovanni Battista Orizio, diventa parroco di Cellatica dal 1947 al 1977 **don Giuseppe Giavarini**. È tra i più entusiasti sostenitori di attività sociali e di una presenza dei cattolici nella vita pubblica e politica dell'Italia.



Don Angelo Almici



Cemmo

A Cemmo si dedica alla floricoltura con competenza e passione **don Luigi Duranti** (Chiari, 1910 – Partegada di Latisana, Udine, 1987).

Chiari

Intransigente ma aperto ai problemi sociali, il prevosto **mons. Giovanni Battista Rota** (Chiari, 1834 - Lodi, 1913) nel 1883 fonda una Società di Mutuo Soccorso. Promosso vescovo di Lodi, vi è infaticabile promotore di iniziative sociali.



mons. Giovanni Battista Rota

Continua e ne sviluppa l'intensa attività sociale il **prevosto don Giacomo Lombardi** (1891 - 1927), proveniente da Preseglie, dove si era già segnalato per la fervida attività nel movimento cattolico, sacerdote di profonda fede, preghiera e carità, zelante in ogni settore della vita parrocchiale, sostiene e incrementa le opere di azione cattolica e del movimento sociale. Favorisce le attività promosse dai fratelli Rota e da don Luigi Rivetti (Chiari 1859-1928). Questi unisce ad una notevole presenza c.culturale un'intensa attività sociale con una presenza significativa negli organismi del Movimento sociale cattolico

Nel 1895 favorisce lo sviluppo della “Lega di resistenza degli interessi operai”, fondata da **don Giuseppe Rovetta**, e quello della Società di Mutuo Soccorso. Nel 1907 avanza il progetto secondo il quale le banche e le Casse Rurali avrebbero acquistato fondi per contadini, dei quali, dopo 25 anni, sarebbero diventati proprietari.



don Giuseppe Rovetta,

Tra il clero clarense si segnala la figura di un prete appassionato apicoltore, **don Pietro Cenini** (Castelcovati, 1881 - Chiari, 1965), popolarissimo e amatissimo dal popolo delle campagne.

Rovetta Giuseppe Bartolomeo (Castenedolo, 1861 - Chiari 1933)

Di modesta famiglia contadina, rimasto orfano di padre, entrato presto in seminario, crebbe alla scuola di mons. Capretti e a 21 anni, compiuti gli studi teologici, fu "prefetto" al collegio Luzzago. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1884, insegnò filosofia nel seminario di Brescia. Fu curato a Palosco con don Pietro Chiaf e nel 1890 venne promosso canonico - curato a Chiari dove rimase quattordici anni ed organizzò e diresse l'oratorio del Sacro Cuore, esercitando il suo apostolato specie tra i giovani. Ottimo oratore, si impose all'ammirazione dei clarensi. A Chiari sostenne e potenziò le opere del movimento cattolico in campo economico sociale. Fu segretario del Comitato parrocchiale di Chiari e nel 1895 fondò la "*Lega di resistenza degli interessi operai*", una delle prime organizzazioni di resistenza sorte in Italia in campo cattolico che ebbe la piena approvazione di Giuseppe Toniolo e che nel 1900 raccoglieva ben 460 operaie. Nel 1904 venne nominato abate a Montichiari, dove continuò un'intensa attività religiosa, educativa ed economico - sociale. Convertì la canonica in casa dei giovani e il cortile in oratorio, sviluppò il circolo giovanile, costruì il salone S. Giuseppe per teatro e conferenze. Il 9 marzo 1911 venne eletto vescovo di Cassano all'Ionio. Consacrato il 23 aprile, vi fece l'ingresso il 23 luglio. Nel suo episcopio istituì le scuole serali per i giovani operai e il ricreatorio festivo; provvide l'ospedale e l'ospizio dell'Addolorata di Cassano dell'assistenza delle Suore della Carità, fatte venire da Torino; a Cassano chiamò pure le suore della S. Famiglia, fondò il convitto vescovile di Castrovillari; favori in tutti i modi l'Unione Popolare, l'Azione Cattolica e l'istituzione delle Casse Rurali. Visitò la diocesi, incoraggiando e spronando con la parola calda e persuasiva. Quando scoppiò il colera del 1911 accorse a Verbicaro, a Rotonda e in altri luoghi per apprestarvi i soccorsi religiosi e materiali, con ammirabile spirito di abnegazione e senza il minimo strepito. Nei quattro armi della prima guerra mondiale si prodigò senza riserve a favore dei militari e delle loro famiglie, dei profughi affluiti in gran numero dal Veneto specie in Castrovillari, degli orfani, che ricoverò nei locali della Madonna della Catena e in altri luoghi. Seguì con amore i sacerdoti e i seminaristi chiamati alle armi, confortandoli a fare il loro dovere, a dare il buon esempio e a mantenersi saldi nei loro principi religiosi e morali in ambienti così poco favorevoli. Fu spesso in mezzo ai soldati di stanza in Castrovillari (dove occuparono pure le chiese più grandi) e a Cassano, per rivolgere loro una buona parola. In occasione di ricorrenze religiose, patriottiche; confortò nel migliore dei modi le famiglie dei militari, specie in occasione di tristi notizie. Nel 1920 per ragioni di salute rinunciava alla diocesi e nel Concistoro del 16 dicembre 1920 veniva trasferito alla sede titolare di Efesto. Ritiratosi a Chiari, vi morì dopo anni di vita pia e ritirata.

Cignano

Infaticabile apostolo del movimento sociale **don Pietro Piazza** (Torbole Casaglia,1863 - Pompiano 1951), giovane curato in luogo dopo la ordinazione sacerdotale, oltre ad aprire subito l'oratorio per i ragazzi, lancia l'idea della fondazione della Cassa Rurale, realizzata poi dal parroco **don Giuseppe Fondrieschi**.

Cigole

Intelligente, colto, aperto al nuovo, **don Giovanni Battista Albini**, parroco dal 1867 al 1899, fonda nel 1895 la Cassa Rurale.

Per iniziative sociali a favore dei contadini si adopera anche il successore **don Luigi Magnocavallo**, prima come curato (1920 - 1931) e poi come parroco (1932 - 1969).

Cimmo

A Cimmo, dove è curato nel 1872 e poi parroco nel 1873, **don Arcangelo Saleri** (Lumezzane San Sebastiano, 1848 - Cimmo, 1913), instancabile promotore del movimento cattolico valtrumpino, sostiene in tribunale la “*Società degli Antichi Originali*” e fonda la Latteria Sociale Cooperativa. Al contempo è tra i più instancabili promotori del movimento sociale cattolico della Valtrompia.



Mons. Serafino Saleri in una rarissima fotografia trovata a Cimmo, un paesino di montagna da dove provenivano i suoi genitori. Don Serafino è al centro del documento con a fianco due fratelli anch'essi sacerdoti, don Arcangelo (sx) e don Vincenzo (dx)

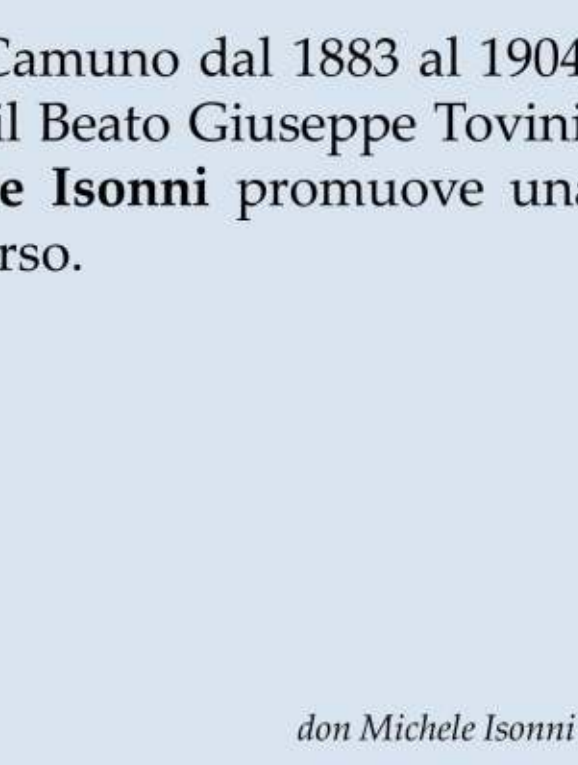
don Arcangelo Saleri

Civate Camuno

Arciprete di Civate Camuno dal 1883 al 1904, in stretto contatto con il Beato Giuseppe Tovini. l'arciprete **don Michele Isonni** promuove una Società di Mutuo Soccorso.



don Stefano Regazzoli



don Michele Isonni



Giovane “canonico” della Pieve di Civate dal 1900 al 1905, **don Stefano Regazzoli** (Cedegolo, 1873 - Breno, 1952) vi fonda una Latteria sociale continuando poi a Berzo Inferiore e a Breno un’intensa attività sacerdotale e sociale nei settori più diversi.

Cizzago

Cresciuto ala scuola di mons. Pietro Capretti, parroco di Cizzago dal 1890 al 1943, **don Callisto Scotti** (Binanuova, CR, 1856 – Cizzago, 1943), pio, zelante, oltre all’approntamento di notevoli strutture parrocchiali, svolge un’intensa azione sociale con numerosi progetti che vanno dal risanamento di un suolo malarico acquitrinoso alla Cassa Rurale fondata nel 1896, dalla lotta contro la pellagra alle Leghe bianche, battendosi inoltre per il frazionamento delle affittanze agricole.

Coccaglio

Notevole impulso allo sviluppo sociale economico viene dato dal parroco (1919 - 1975) **mons. Antonio Dossena** e dal curato, poi suo successore, **mons. Remo Tonoli** (1959 - 1975). Opere sociali di grande rilievo e intensa animazione culturale e sociale hanno trovato un perno nelle ACLI e in notevoli realizzazioni di strutture di animazione sociale.



Don Remo Tonoli

Don Giacomo Motta (Bormio, CO, 1878 - Concesio, 1956), sacerdote nel 1901, prima curato dal 1912 di S. Nazaro in città e poi per quarant’anni della frazione di S. Rocco di Concesio, fonda negli anni Venti del ’900, assieme a Domenico Nassini e fratelli, la *Piccola Banca S. Antonino* che nel 1938 verrà assorbita dalla Banca S. Paolo di Brescia. Nella frazione Campagnola di Concesio, particolarmente presente tra i contadini è **don Cesare Rovetta** (Concesio 1898 – 1959) che promuove il Circolo ACLI e un “Centro di assistenza Campagnola”.

Darfo

A Darfo, nella bassa Valcamonica, intensa e incisiva è l’attività pastorale e socioeconomica di **don Giuseppe Morosini** (Angolo, 1856 – Darfo, 1919). Sacerdote nel 1880, curato a Pisogne fino al 1883, viene nominato arciprete di Darfo. Zelante, attivo socialmente, contrasta il predominio liberale zanardelliano. Aperto alle istanze dei tempi nuovi e affiancato da laici attivi, che lui stesso ha educato ai compiti di direzione e guida, incrementa la Società di Mutuo Soccorso.

Unico caso in Valle, assieme al dott. Battista Cemmi, costituisce la *Banca di S. Faustino* che, aperta il 7 febbraio 1902 e subito incoraggiata da larghi consensi, si allarga presto alle quattro agenzie di Breno, Vilminore di Scalve, Marone, Pontedilegno. La banca, assorbita nel 1916 dall’Unione Bancaria Nazionale, ne segue la sorte quando quest’ultima chiude per fallimento forse voluto dal governo fascista. Ma ciò non sminuisce per nulla il merito dei due fondatori. Dedicatosi, senza risparmio di forze, ai colpiti dalla Spagnola, muore dello stesso morbo nel febbraio 1919. Curato di Corna di Darfo, parroco di Montecchio dal 1916 al 1920, **don Giovanni Battista Orizio** (Cazzago S. Martino, 1885 - Brescia, 1960) alle prime armi di apostolato fonda con Fortunato Bontempi l’Unione cattolica del lavoro di Darfo. Parroco di Pontoglio, dal 1920 subirà il confino per la sua attività e la sua ferma opposizione al fascismo.

Edolo

Presente in ogni attività di carattere sociale - economico, oltre che in un intenso esemplare ministero pastorale, è **don Luigi Camadini** (Sellero, 1841 - Incudine, 1920). Arciprete di Edolo dal 1877 al 1914, di profonda pietà e cultura e di intenso servizio pastorale è in specie nell’alta Valcamonica tra i promotori di numerose iniziative di carattere economico - sociale, tra le quali la Pro Valle Camonica, la Banca di Valcamonica, il Consorzio idroelettrico.



Don Luigi Camadini

Collebeato

Parroco a Collebeato dal 1891 al 1912 poi abate di Montichiari, **don Giovanni Quaranta** (Monticelli d’Oglio, 1863 – Montichiari, 1949) dà vita, oltre che a opere rilevanti, al movimento cattolico specie tra i contadini della zona e tra i giovani. Attività che viene ripresa da **don Abramo Rantini** (Castrezzato, 1882 - Chiari, 1947).

Sacerdote nel 1909, è prima curato a Costorio e, dal 1913, parroco a Collebeato per 16 anni. Offre il sostegno più deciso alle Leghe bianche da attirargli la minaccia fascista. È fatto segno di continue manacce fasciste espresse in canzoni quali “*Col naso di don Rantini / faremo i salamini / da dar da mangiare / a Benito Mussolini*”. Dopo notti di guardia dei contadini della Lega bianca e tentativi di incendio, deve lasciare la parrocchia per coprire l’incarico di cappellano dell’Ospedale di Chiari.



don Abramo Rantini

Collio

Parroco dal 1899 al 1908 **don Giovanni Martinazzoli** (Paspardo, 1881 - Lovere 1935) vi fonda nel 1896 una Cassa Rurale.

Comezzano

A Comezzano si segnala **don Alessio Troncana** (Travagliato, 1877 - Comezzano, 1946). Formatosi a Capriolo alla scuola del prevosto Libretti e a Tremosine a quella di mons. Zanini, dà poi il meglio di sé a Comezzano, dove è parroco per 37 anni, specialmente per la sensibilità e partecipazione ai problemi economici e sociali della popolazione.

Concesio

La vicinanza e l’influenza di Giorgio Montini, molto legato a Concesio e dove soggiorna a lungo. spinge l’arciprete (1871 - 1898) **don Giovanni Fiorini** a promuovere nel 1884 la fondazione della Società di Mutuo Soccorso che in breve tempo raccoglie 164 soci.

Ad animare l’attività in campo economico sociale della zona concorre, durante le lunghe presenze presso le famiglie, **don Rinaldo Anelli**, parroco nel milanese e inventore dei “forni” per le masse contadine. A lui si devono iniziative cooperativistiche. Curato in S. Andrea di Concesio, **don Antonio Bontacchio** (Pezzaze, 1868 - Concesio, 1938) è appassionato cultore di problemi sociali e promotore di iniziative in tutta la bassa Valtrompia.



Don Antonio Bontacchio

Esine

A Esine è un prete - maestro del luogo, di forti sentimenti patriottici, **don Paolo Nodari** (1823 - 1893) a dar vita ad un’azione di progresso economico sociale e a favorire la nascita della Società di Mutuo Soccorso Darfo - Esine.

Tra i principali promotori e cassiere per quarant’anni della Cassa Rurale (fondata nel 1895) si segnala **don Giovanni Bondioni** (Niardo, 1847 - Piamborno, 1930).

Fiesse

In un ambiente dominato per decenni dal liberalismo zanardelliano e dal socialismo è il parroco (1919 – 1953) **don Silvio Bignotti** a creare una corrente di cattolicesimo sociale.



Don Silvio Bignotti

Entrato in parrocchia il 15 giugno 1919, il 23 marzo 1920 fonda la *Famiglia Cooperativa Agricola di Consumo per “il miglioramento morale e materiale dei soci secondo la dottrina sociale cristiana, col promuovere l’istruzione agraria e con l’acquisto e rivendita di tutti i mezzi e lavori di produzione agraria”*. In breve prende piede e si rafforza la Lega bianca, nasce a Cadimarco un “Circolo operaio”, mentre vengono portati nel novembre 1920 i cattolici alla vittoria nelle elezioni amministrative.

Don Bignotti affronta poi, con decisione, il fascismo emergente e subisce a lungo ostilità e viene difeso dal vescovo Gaggia e da p. Bevilacqua. Sempre a fianco della sua popolazione, nell’agosto 1944 riesce a sfuggire alla cattura da parte dei Tedeschi.

Frontignano

Già attivo in città, parroco a Frontignano dal 1922 al 1968, **don Giovanni Battista Frosio** (Castelletto di Leno, 1884 – Frontignano, 1972) si segnala in tutta la zona per la sua attività religiosa e sociale, creando, tra l’altro, scuole popolari “complementari”.



Gambara

Cresciuto nel Collegio Artigianelli e propagandista delle idee e proposte solariane è per 42 anni curato a Gambara **don Palmiro Zenone Tavini** (Brescia, 1888 – Gambara, 1967). Particolarmente attivo a sostegno del mondo contadino è il prevosto don Giovanni Barchi (Pralboino 1888 – Ghedi 1966). Già attivo promotore di iniziative di apostolato e di attività sociali come curato a Verolanuova e parroco a Castelletto di Leno, prevosto dal 1939 al 1962 si segnala per una particolare sensibilità verso i problemi della classe agricola partecipando alle istanze di don Primo Mazzolari suo ospite in canonica nella clandestinità. Sostiene l’attività dei suoi curati don Giovanni Collenghi nello sviluppo delle ACLI e della Coltivatori Diretti. Dalla sua canonica parte l’appello promosso da don Mazzolari e un gruppo di sacerdoti a sostegno delle rivendicazioni contadine della Valpadana.

Gazzane di Preseglie

Don Ermenegildo Nabacino curato prima a Sopraponte poi parroco di Gazzane di Preseglie dal 1922 al 1936 appassionato di problemi economico-sociali (che lo porteranno poi a diventare amministratore della curia) si investe delle necessità della popolazione e fonda una cooperativa per la lavorazione del latte.

Gerolanuova

Tra i preti che si sono identificati in tutto nell’attività agricola e hanno speso tutte le loro energie per il progresso agricolo in prima linea è **don Carlo Rodella** (Carpenedolo, 1870 - Gerolanuova, 1947). Sacerdote nel 1897, curato a Gottolengo e parroco di Gerolanuova per 49 anni, è anche amministratore avveduto in Curia, per la quale tiene nel 1930 la relazione “Novità amministrative per Benefici in regime concordatario”, pubblicata a Cremona dalla Tip. La Buona Stampa. Oltre ad un intenso apostolato e alla cura e incremento delle opere parrocchiali, partecipa attivamente alle vicende politiche del momento. Nel settembre 1917, in piena guerra, è arrestato per disfattismo pacifista e assolto nel marzo 1918. Appassionato di agricoltura, è tra i più tenaci promulgatori, anche attraverso articoli sui giornali, della riforma e del miglioramento dei patti colonici. Da parte sua migliora le case coloniche del beneficio parrocchiale. Fin dal 1909 su “La Famiglia Agricola” di Remedello affronta i problemi della mezzadria, sostenendo nel 1910 e nel 1922 la compartecipazione del contadino al prodotto e alla conduzione dell’azienda, convinto, come egli stesso scrive su “Famiglia Agricola”, «non esservi rimedio più efficace a questo stato di cose, che il chiamare il contadino alla compartecipazione del prodotto.

La speranza di maggior ricavato – sottolinea – lo rende più laborioso, e questa sua maggior laboriosità lo lega al risparmio ottenuto col sudore della sua fronte, e questo risparmio presenta per lui un sacro deposito dal quale non saprebbe distaccarsi se non per lasciarlo ai suoi cari come monumento del suo amore per loro». Idee e programmi del genere condivide per tutta la vita con **don Giuseppe Lanzani** (Casaletto Sopra, Cremona,1884 - Bagnolo Mella, 1949), influenzando in tal modo la politica agraria nazionale della Democrazia Cristiana.

Ghedi

A riscatto di una secolare borghesia, in appoggio ai piccoli coltivatori come degli artigiani, si impegna a fondo **don Andrea Maggini** (Manerbio 1859 - Ghedi, 1930). In contatto con p. Bonsignori, originario di Leno, crea il Comitato parrocchiale, fonda nel 1896 la Cassa Rurale che avrà notevolissimo sviluppo e della quale è primo presidente.



Don Andrea Maggini

Popolarissimo tra la popolazione delle campagne ghedesi è don Lorenzo Treccagni curato di Remedello cresciuto alla scuola di p. Bosignori



I fondatori della cassa rurale di Ghedi

Gussago

Dominante è la figura del prevosto **mons. Giorgio Bazzani** (Bagolino, 1863 - Gussago, 1941). Di grande intelligenza, cultura e zelo è una delle figure più stimate del clero bresciano. Sostenitore attivo del movimento cattolico sociale, è tra i sacerdoti bresciani che più seppero orientare il clero e il laicato bresciano.



Mons. Giorgio Bazzani

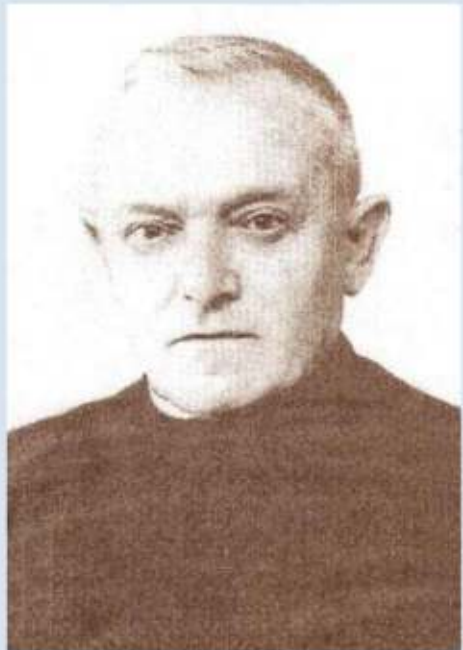


I monsignori Trombetta, Bazzani (al centro), Corti

Irma

Da Irma, il più piccolo comune del Bresciano, e poi da Frontignano, altrettanto piccolo borgo e quasi sconosciuto, si allarga la fama di un sacerdote che propone anche ai più poveri la panacea contro la moria dei polli.

È **don Carlo Cremona** (Annico, CR, 1907 - Montichiari, 1969) il quale, sacerdote nel 1935, curato un paio d’anni a Castegnato, parroco di Irma dal 1937 al 1950 e di Crezzano dal 1950 al 1966, appresta la pubblicizzazione di un preparato al biossido di manganese come il rimedio migliore per curare e prevenire le malattie dei polli, che viene largamente diffuso per alcuni anni.



Don Carlo Cremona



Pubblicità del preparato al biossido di manganese

Lavenone

A Lavenone, in generosa concorrenza con l’attività dei due fratelli sacerdoti, don Arcangelo e don Serafino, **don Vincenzo Saleri**, parroco dal 1878 al 1887, in pochi anni si segnala come uno dei più validi collaboratori del movimento cattolico valsabbino attraverso la Società di Mutuo Soccorso della Valsabbia, così da essere chiamato a far parte del Comitato permanente dell’Opera dei Congressi.



don Vincenzo Saleri



Conclamato come “Pioniere dell’agricoltura montana e della zootecnia”, **don Antonio Tabadorini** (Ono Degno, 1856 - Lavenone, 1922), sacerdote nel 1883, curato a Idro e poi parroco di Lavenone nel 1899, amplia e sviluppa l’attività del suo predecessore don Vincenzo Saleri.

don Antonio Tabadorini

Oltre che a provvedere la chiesa di un campanile, di un concerto di campane e di un organo nuovi, s’impegna in campo sociale: alla fondazione di un caseificio, che dirige e amministra gratuitamente per moltissimi anni; all’istituzione di una Associazione Mutua del bestiame bovino; all’istituzione di una Società per l'alpeggio del bestiame bovino; all’istituzione di una Cooperativa alimentare e alla promozione del miglioramento della razza bovina con la introduzione di torelli Svitto, e favoren-done le esposizioni; alla divulgazione, con scuole serali e mediante confe-renze di tecnici, della concimazione chimica dei prati, e presso le Superiori Autorità svolge opera proficua per la sistemazione dei bacini montani.

Leno

Il primo ad animare la vita sociale di Leno è il curato **don Luigi Ziliani** (Travagliato, 1876 - Leno 1910). Seguace e partecipe dell’attività di Andrea May, è tra i primi ad animare con conferenze e con l’azione il mondo contadino.

Sempre a Leno, in alternativa ad una Cassa cooperativa di prestiti, promossa da elementi liberali il 4 gennaio 1893, a pochi mesi di distanza, il 31 ottobre 1893, per iniziativa del prevosto **don Luigi Olivares** e del curato **don Bartolomeo Vaglio** viene contrapposta la “Cassa Agricola ed industriale di prestiti”. Nell’ombra, ma presenti, sono don Giovanni Bonsignori e il beato Giuseppe Tovini, che frequentano la canonica di Leno e dell’iniziativa sono veri ispiratori o patroni.



don Luigi Olivares

Immedesimato con i problemi sociali ed economici di Leno è **don Francesco Viviani** (Porzano, 1892 - Leno, 1978). Per sessant’anni curato in luogo, è schierato decisamente con i giovani lavoratori affrontando apertamente nel 1922 il fascismo, a sostegno della Lega bianca. È impegnato nella Resistenza fino alla carcerazione nell’aprile 1945. È poi convinto sostenitore delle ACLI e delle battaglie contadine nel II° dopoguerra.

Limone del Garda

A Limone, allora remoto borgo isolato sul lago, nel 1885 per iniziativa del sacerdote **don Bernardo Gandola** viene costituita la Società di Mutuo Soccorso che risulta ancora esistente, nonostante le soppressioni del regime fascista, nel 1937.



Don Giovanni Marinelli

Con tutta evidenza per diretta influenza di don Giacomo Zanin, il 20 marzo 1898 per impulso del parroco **don Giovanni Marinelli** la Cassa Rurale trova sede nella casa canonica e adotta lo stesso statuto della Cassa Rurale di Vesio. In difficoltà dal 1921, colpita a fondo dalla crisi del 1929, nonostante i tentativi di mons. Zanini, viene soppressa nel 1931. Al dissesto accennano gli atti della visita pastorale del 1935. In effetti, scrivono Mario Trebeschi e Domenico Fava, i soci dovettero sobbarcarsi agli oneri del fallimento. Parecchie famiglie furono costrette a vendere i propri beni.

Lonato

A Lonato i sacerdoti del luogo con alcuni laici impegnati a fondo, con il notaio Pietro Girelli si fanno promotori nel 1896 della Cassa Rurale cattolica di depositi e prestiti intitolata a S Giuseppe, che nel 1906 registrava ancora 183 soci. Il prevosto e amico di don Bonsignori, **don Ogheri**, è tra i più accesi sostenitori del movimento solariano: egli organizza numerose conferenze sull’agricoltura e promuove iniziative.

Lovere

Don Domenico Poletti (Temù, 1829 - Angone, 1902), particolarmente legato a mons. Pietro Capretti e al beato Giuseppe Tovini, nominato prevosto di Lovere nel 1874, è il primo a promuovere attività sociali fondando nel 1880 una Società di Mutuo Soccorso della quale è presidente il beato Giuseppe Tovini. Legatissimo a S. Giovanni Piamarta e alla Colonia agraria di Remedello, gli intesta la sua casa paterna di Angone e quanto possiede.

Manerbio

Nel clima delle prime agitazioni agrarie e della grave crisi economica che ebbe a colpire specialmente la Bassa bresciana, a Manerbio si costituisce per iniziativa dell’arciprete **don Antonio Bondioni** (1827 - 1907) l’11 maggio 1883 una delle prime Società di Mutuo Soccorso.

Ma è grazie a due curati, **don Pietro Piazza** e **don Eugenio Cassaghi**, che nasce la fondazione, il 10 agosto 1896, della Cassa Rurale, della Cooperativa di concimi e fertilizzanti, dell’Assicurazione mutua del bestiame bovino, un vero movimento sociale cattolico. Nel 1900 i due sacerdoti si fanno promotori dell’Unione Cattolica del lavoro che strappa al padronato il primo contratto dei colonici.

Marcheno

A **Marcheno** lascia un’impronta rilevante anche **don Giovanni Bonsignori** che nel 1890 promuove la costituzione della Latteria sociale.

Intensa e irta di difficoltà è l’attività sacerdotale di **don Costanzo Daccaminata** (Bovezzo, 1866 - Marcheno, 1942). Sacerdote nel 1888, dopo tre anni di servizio a Pontevico, nel 1891 è parroco a Marcheno e vi rimane per mezzo secolo. Esperto di viticoltura, è nel 1897 tra i principali promotori di una Unione Agraria, trasformata nel 1902 nel Consorzio agrario della Valtrompia e, inoltre, di una agenzia agraria.

Attraverso “Famiglia Agricola” offre consigli per togliere al vino americano il sapore di muschiato per mezzo di gambi o steli di melica. Tra contrasti con il liberalismo zanardelliano e difficoltà ambientali, nel 1909 fonda il Circolo cattolico che nel giro di pochi anni promuove un ritrovo sociale, un ufficio di collocamento, un comitato contro la disoccupazione, una sezione economica.



don Antonio Cusi

Marmentino

Delicato di salute, ma indomito, **don Antonio Cusi** (Bagolino, 1861 - Marmentino, 1910) promuove a Marmentino un burrificio e una Cooperativa di Consumo.

Con **don Giulio Donati** fonda a Tavernole nel 1896 la *Piccola Banca di San Filastrio*.

Ludriano

Sacerdote nel 1943, curato a Ludriano, **don Angelo Zanni** (Capriolo, 1916 - Ludriano, 1954) è l’anima del movimento contadino cristiano e aclista del paese e della zona. Propagandista entusiasta degli ideali sociali cristiani, promuove anche forme di compartecipazione aziendale con azione intelligente e continua, troncata da tragico incidente.



don Angelo Zanni



Lumezzane S. Apollonio

A Lumezzane S. Apollonio **don Vigilio Alghisi** è nel 1951 tra i principali promotori e presidente onorario della Cassa Rurale e Artigiana S. Apollonio che diventerà in seguito, nel 1955, Banca Popolare di Lumezzane.

don Vigilio Alghisi

Mairano

Dopo una ricca esperienza pastorale anche in campo sociale e operaio condotta a Gardone V. T., **don Girolamo Pavanelli** (Brescia, 1872 - Castegnato, 1933), prima come parroco a Mura Savallo e poi a Mairano, dal 1912 al 1926, trasfonde intensissima attività fra i contadini della Bassa bresciana e specialmente a Mairano.

Manerba del Garda

È **don Luigi Boschini**, parroco dal 1890 al 1931, che scuote la vita socio - economica del paese fondando nel 1889 la Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso. Pochi anni dopo, il 15 dicembre 1895 è promotore della Cassa Rurale, della quale è presidente, mentre designa come cassiere il curato **don Luigi Alberti**.



don Luigi Boschini

Nel giro di pochi anni don Boschini promuove l’Unione Agraria per l’acquisto e la vendita dei bozzoli e altre iniziative del genere. Nel 1905 è ancora don Boschini a fondare la Cantina Sociale che raggruppa in breve 55 soci. Prima ancora di dare vita a tale attività, don Boschini è il primo nella zona a proporre, nel 1894, un patto speciale di colonia.

Memmo di Collio

In aiuto all’agricoltura, nel 1873 il naturalista **don Giovanni Bruni** crea a Tizio di Collio una stazione meteorologica che, chiusa nel 1879, viene ripresa a Memmo, nello stesso comune di don Giovanni Bonomini, fornendo per decenni dati preziosi al ciclo delle coltivazioni agrarie.

Milzano

Prevosto di Milzano dal 1898 per 33 anni, zelante, colto, apprezzato predicatore, **don Luigi Gatti** (San Gervasio, 1851 - Milzano, 1931) vi è pioniere dell’azione sociale, che conduce con cuore e coraggio, nonostante le minacce fasciste, attraverso la Società di Mutuo Soccorso (1896) e altre attività sociali.

Molinetto di Mazzano

Ricco dell’esperienza di Bedizzole, giunto curato a Molinetto di Mazzano nel 1901, **don Giovanni Landi** (Bedizzole, 1878 - Molinetto, 1945) nel 1909 crea tra i contadini e i cavatori di pietra una Cassa Rurale.

A sostegno, tra i dieci fondatori, sono altri due sacerdoti: il parroco **don Giosuè Rossini** e **don Giovanni Barabandi**. La Cassa Rurale ha sede nella canonica e don Landi ne è il factotum, presidente, cassiere, amministratore, ecc.



don Giovanni Landi



La succursale di Molinetto

Montichiari

Insegnante, studioso, molto stimato, acceso patriota Don Francesco Beretta (Gardone V.T. 1807 – Montichiari 1872) prevosto a Rovato nel 1855 e a Montichiari dal 1862 si segnala per la particolare passione per l'agricoltura, per lo studio e la ricerca di nuovi metodi di coltivazione che si premura di insegnare ai contadini.

A Montichiari i principali fondatori, nel 1895, della Cassa Rurale sono, assieme all'avv. Luigi Bazoli, l'abate Luigi Borsa e il giovane chierico Luigi Zappa, segretario della Società di Mutuo Soccorso S. Giuseppe. Inoltre tra i dodici soci fondatori si incontrano due preti: don Domenico Avoletti e don Giuseppe Tisi, freschi ambedue dell'ordinazione sacerdotale. Della Cassa Rurale don Zappa è anche, fino al 1900, il primo presidente. A lui succede, sia pure per poco tempo, come presidente un altro sacerdote, don Filippo Chiarini.



Abate. Luigi Borsa



Don Carlo Luigi Zappa

Sempre a Montichiari si dedica al mondo del lavoro un giovane curato, don Paolo Neborosi (Agnosine, 1876 - Navezze di Gussago, 1937). Sacerdote nel 1899, affascinato dai programmi della Democrazia Cristiana di don Romolo Murri, dà vita nel 1901 all'Unione Cattolica del lavoro, alla Cooperativa agricola e al Circolo democratico cristiano, ideali che continua a coltivare anche quando viene trasferito in città e da qui a Gussago.



Don Filippo Chiarini

Altrettanto attiva è l'attività sociale dell'abate mons. Giovanni Quaranta (Monticelli d'Oglio 1863 – Montichiari 1949



Mons. Giovanni Quaranta



Don Giuseppe Tisi



Don Giuseppe Tisi con un gruppo di giovani monteclearensi

Mura Savallo

Mura Savallo, considerato quasi un piccolo capoluogo religioso della Valsabbia, ha come suo apostolo sociale **don Girolamo Pavanelli** (Brescia, 1872 - Castegnato, 1933), arciprete dal 1903 al 1912, segnalatosi per l'intensa attività sociale già iniziata come curato a Gardone V.T. e continuata poi da don Pietro Vittici.

Don Pietro Vittici (Agnosine, 1875 - Mura Savallo, 1955), prima curato a Barghe e poi parroco di Gazzane e arciprete di Mura dal 1912 al 1955, si acquista la stima e la venerazione di tutta la sua valle per lo zelo sacerdotale, la bontà paterna, ma anche per l'azione sociale. È il promotore, infatti, del Consorzio Valsabbino creato per il potenziamento dell'economia agricola della zona.

Navazzo

In emulazione con altri sacerdoti dell'alto Garda e, particolarmente, con don Giacomo Zanini, **don Giulio Samuelli** (Gargnano, 1872 - Capriano del Colle, 1947), sacerdote e parroco di Navazzo nel 1895, vi fonda nel 1900 la Latteria sociale e la Cassa Rurale. Nel 1902 promuove l'Unione agraria cooperativa di Navazzo, Liano e Sasso e nel 1907 istituisce un ufficio di "incoraggiamento agricolo". Arciprete poi di Toscolano, organizza e sostiene le Leghe bianche.



don Giulio Samuelli

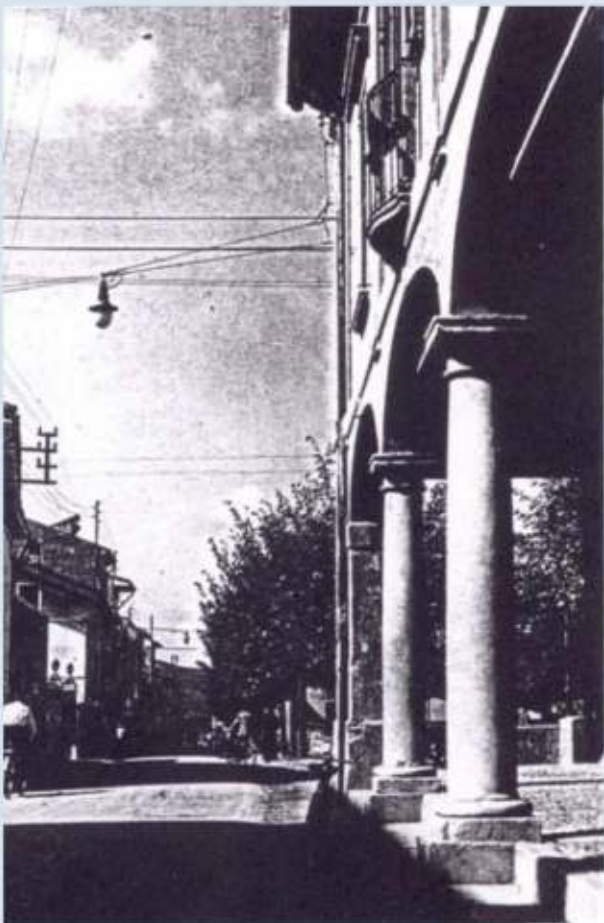
Nave

Attivo è **don Domenico Pedercini**, arciprete dal 1881 al 1898. Testimone nel paese di origine, Vesio, dell'attività prodigiosa del parroco don Giacomo Zanini, nel settembre 1882, a un mese di distanza dalla fondazione di una Società di Mutuo Soccorso liberale, ne organizza una cattolica, la quale, a un anno di distanza, raccoglie, in occasione della benedizione della bandiera, 1200 presenti. Ad essa fanno seguito nel 1888 la fondazione della Latteria sociale, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione industriale operaia di Brescia e, nel 1889, dell'Unione agricola per l'acquisto e la vendita collettiva di attrezzi, sementi e prodotti agricoli.



Don Marco Pea

Successore (1899 - 1919) di don Pedercini, **don Marco Pea**, promuove nel 1902 la Cassa Rurale che trova sede nella casa canonica e il 18 novembre 1906 la Distilleria Agraria e Cooperativa per Nave e dintorni. Ne è convinto sostenitore anche il curato **don Giacomo Pasinetti**.



Prima sede della Cassa Rurale di depositi e prestiti di Nave in Via Nazionale

Curato dal 19354 e prevosto dal 1953, **Don Gino (Bernardo) Maffolini** (Pian Camuno, 1915 - Brescia, 1972) è tra i primi a fondare un circolo e un ritrovo ACLI.

Nozza

Centro propulsore di attività sociali ed economiche Nozza vede impegnato il parroco **don Martino Lombardi** (1872 – 1916), il quale soprattutto con la collaborazione del curato **don Nicostrato Mazzardi** e del parroco di Anfo **don Francesco Capitanio**, promuove nel 1896, assieme ad altre attività, la *Piccola Banca di S. Pietro*. A Nozza nel 1909 un gruppo di parroci valsabbini assieme ad operatori economici danno vita al Consorzio Agrario Cooperativo della Valsabbia soppresso dal fascismo nel 1926. Grazie a don Nicostrato Mazzardi, al geom. Marsiglio Vaglia, a don Francesco Capitanio, a don Girolamo Pavanelli nel 1910 nasce l'Unione Cattolica della Valsabbia con sede a Nozza di cui Vaglia è presidente e don Mazzardi segretario. L'Unione cattolica realizza e coordina varie attività culturali ed economico-sociali nella media Valsabbia.

Offlaga

Primo seminario di attività di apostolato sociale a Offlaga è don Enrico Alloisio (Scarpizzolo, 1881 - Offlaga, 1918). Nella non lunga vita, con una salute precaria, dopo aver operato in profondità dalla minuscola frazione di Camignone e in tutta la Franciacorta, trapiantato parroco di Offlaga continua la già intensa attività, che viene poi ripresa e allargata ancor più da don Carlo Alessandrini (Verolanuova, 1867 - Offlaga, 1951). Questi, come curato a Leno, parroco di Milzanello e, dal 1900, per cinquant'anni di Offlaga, oltre che appassionato cultore di musica, è attivo promotore di opere parrocchiali: costruisce l'oratorio, il teatro, l'asilo, restaura la chiesa; s'immedesima nei problemi e nelle necessità del suo popolo, fonda e dirige la Cassa Rurale e promuove, attraverso un consorzio, la bonifica dell'altopiano detto il Sagrato di San Peder, reso irriguo con acque tratte da sotto terra.

Allo zelo del parroco **don Carlo Alessandrini** si deve nel 1902 la nascita della Società di Mutuo Soccorso che in pochi mesi raccoglie 179 soci e un anno dopo, nel 1903, quella della Cassa Rurale.

Intensa nel secondo dopoguerra è la presenza aclista di **don Giuseppe Fiorini** (Chiari, 1909 - Brescia, 1993). Di famiglia contadina, entrato in seminario a 18 anni, sacerdote nel 1939, curato a Rovato, Manerbio, parroco di Offlaga (1959) e di Calvisano (1962) è a continuo contatto con il mondo contadino delle cascine e fonda, assieme ad altre notevoli opere, i Circoli di Manerbio e di Offlaga.

Ome

Nel dicembre 1890, diretto a Brione, don Bonsignori sbaglia “volutamente” strada, per avere un pretesto di trovare ospitalità presso il parroco di Ome **don Pietro Gosio** (1887 - 1933). Già il giorno dopo i capi del paese, convocati da don Gosio, deliberano di far sorgere una Latteria sociale che – scrive don Bonsignori – “divenne una delle più sicure e grandi risorse del paese”.

Orzinuovi

In un ambiente dominato a lungo dai liberali zanardelliani e laicisti, l’arciprete (1902 – 1928) **don Omobono Fiora** aiuta il sorgere di un sempre più agguerrito movimento sociale cattolico con la fondazione di una Società operaia e contadina cattolica, inaugurata da Guido Miglioli, l’esponente più acclamato del sindacalismo bianco. Il movimento, sempre per impulso dell’arciprete Fiora e con la guida del giovane curato **don Pietro Santi** registrava nel 1912 la nascita dell’Unione Cattolica del lavoro assieme al rafforzarsi di un movimento giovanile cattolico. Tornato a Orzinuovi come arciprete, don Pietro Santi favorisce in pieno la nascita delle ACLI.

Orzivecchi

Ai primi scioperi agricoli del 1882 risponde il parroco **don Primo Giugni** nel 1885 con la fondazione della Società di Mutuo Soccorso e con opere di assistenza. Ne continuano l’opera i successori **don Pancrazio Piccinelli** (dal 1889 al 1907) con la fondazione dell’Unione Cattolica del lavoro e **don Bernardo Anni** (dal 1908 al 1946), che deve affrontare una forte avversione fascista.



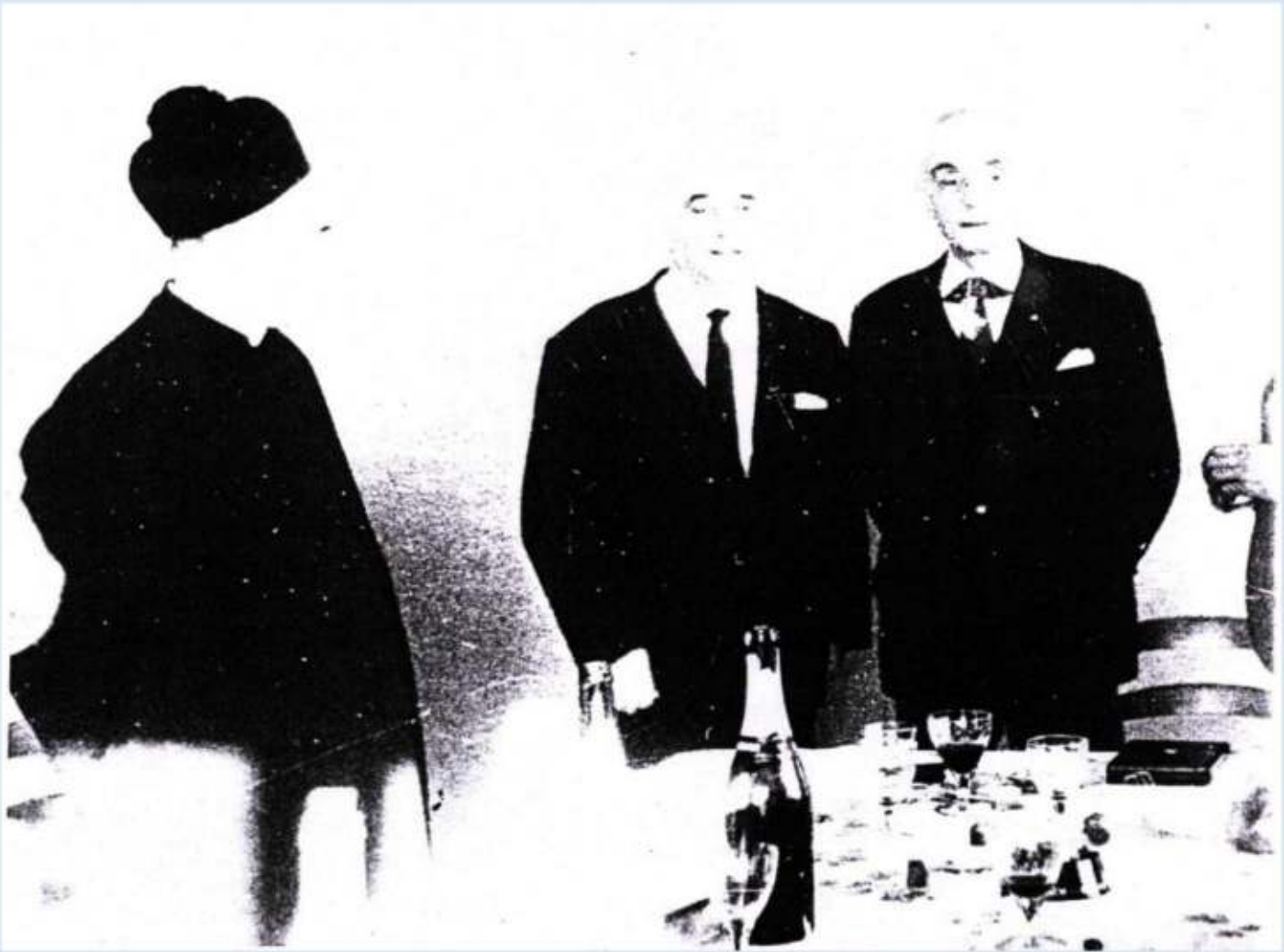
Don Bernardo Anni

Ospitaletto

Parroco di Ospitaletto dal 1864 al 1911 don Girolamo Rizzi, tra le numerose iniziative, promuove nel 1885 l’istituzione della Società di Mutuo Soccorso “San Giuseppe” che ha diramazioni nella zona e si interessa a fondo della situazione economico-sociale della plaga.

Padenghe

Vivacissimo il clima sociale di Padenghe, specie agli inizi del ’900. Per il suo impegno organizzativo, nel dicembre 1909 il parroco **don Alessandro Zanotti** viene aggredito e gettato a terra. In risposta, nel 1912, **don De Togni** sostiene decisamente la fondazione dell’Unione Cattolica fra i contadini eretta dal rag. Achille Martelli e si fa, l’anno seguente, promotore della Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso, che nel 1914 inaugura la propria bandiera. Nel 1953 si deve all’impulso del parroco **don Carlo Tosi** la fondazione della Cassa Rurale



Don Tosi con i fondatori della cassa rurale

Palazzolo sull’Oglio

Il movimento sociale dei cattolici trova il pieno appoggio dell’arciprete **don Ferdinando Cremona** che si distingue anche per l’intensa opera caritativa. Coinvolto in pieno da una rapida rivoluzione industriale, don Cremona, arciprete dal 1884 al 1916, va incontro alle masse contadine promuovendo nel 1884 la Società di Mutuo Soccorso e nel 1895 la Cassa Rurale. Nel 1901 è impegnato nelle vivaci agitazioni delle campagne che sfociano nella creazione di una Lega bianca, promossa dall’Unione Cattolica del lavoro e fondata dal can. **don Tommaso Bissolotti**.



don Ferdinando Cremona

Grazie al suo impulso, nel 1902 l’Unione Cattolica del lavoro propone, cercando “di vincere la riluttanza dei contadini”, campi sperimentali e concimazioni razionali a rotazione. Ma è soprattutto nel dopoguerra che don Bissolotti riesce a influire, a smuovere il mondo contadino di tutta la zona. In una riunione del 14 gennaio 1920, che vede la partecipazione di tremila lavoratori della terra della zona, lancia un’organizzazione sindacale di successo, soffocata poi dal fascismo.



mons. Tommaso Bissolotti

Palazzolo San Rocco



Zubbiani don Evaristo (Gardone V.T., 1922 - Palazzolo, 1975), sacerdote nel 1946, curato a Pralboino e a Lumezzane S. Sebastiano, delegato vescovile e primo parroco di Palazzolo S. Rocco, è attivissimo sostenitore del movimento cristiano delle ACLI.

Don Evaristo Zubbiani

Palosco

A Palosco, a interpretare per primo i problemi sociali, è un prevosto tra i più intransigenti: **don Pietro Chiaf**, professore di matematica e filosofia, scrittore, cofondatore dell’Osservatorio Lombardo, sorvegliato e condannato per le sue posizioni intransigenti. È il primo a unire le forze popolari nel comitato parrocchiale.



don Pietro Chiaf

Un impulso all’agricoltura di notevole impegno e successo imprime **don Bartolomeo Donati** (Lumezzane, 1868 - Palosco, 1925). Collaboratore prima e successore, nel 1899, di un prete combattivo quale don Pietro Chiaf, oltre a realizzare rilevanti opere parrocchiali si apre ad un impegno sociale promuovendo nel 1895 la costituzione della Cassa Rurale (che provvede all’acquisto di una seminatrice, di una motoaratrice, ecc.), costituendo una Mutua assicurazione bestiame e la società in partecipazione “La Trebbiatrice”; inoltre acquista rilevanti estensioni di terra per realizzare piccole proprietà ed affittanze, costruisce case popolari e un ricreatorio maschile con salone - teatro e installa un setificio e due laboratori per la fabbrica di compassi per disoccupati.



don Bartolomeo Donati



Don Battista Buroni

Don Battista Buroni (Dello, 1898 - Palosco, 1972), curato (1927 - 1934) di Pompiano alla scuola di don Pietro Piazza, parroco (1934 - 1949) di Cadignano con frequenti contrasti con i fascisti, diventa parroco di Palosco nel 1949, ove si distingue per una viva sensibilità sociale ed è sostenitore instancabile dell’attività delle ACLI nel mondo contadino.

Paratico

Nell’ambito parrocchiale fin dal 1885 viene organizzata la Società di Mutuo Soccorso e nel 1897 la Cassa Rurale e la Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Pavone Mella

In un ambiente di vivaci lotte sociali nelle campagne, percossa nel 1882 dai moti de “la boje” (*bolle, bolle la pentola!*) nella vicina Mantova, Pavone conosce dal 1883 al 1887 lo zelo di un santo, **don Giovanni Piamarta**, il quale dà aperto sostegno alla Società di Mutuo Soccorso, sviluppando poi progetti in favore del mondo contadino, fondando nel 1895 con don Giovanni Bonsignori la “Colonia Agricola” di Remedello.

A Pavone Mella opera **don Francesco Gallerini** (Duomo di Rovato, 1863 – Gambara, 1939), parroco per 25 anni, che si spende a fondo per la pacificazione sociale.

Tale azione viene portata in porto dal successore **don Giuseppe Davini** (Rovato, 1893 - Pavone Mella, 1969). Reduce di vivaci battaglie sociali combattute a Maderno per diffondere idee e organizzare il movimento cattolico, in contrasto con il socialismo anticlericale e poi con il fascismo reazionario, è costretto a lasciare Maderno e a seppellirsi dal 1923 al 1925 nel convitto Morcelli di Chiari. Richiamato in cura d’anime, diventa nel 1925 parroco a Pavone Mella prestando alla sua comunità una quarantennale, zelantissima opera pastorale, creando, in pochi anni, una comunità sempre concorde e attiva, ricca di iniziative religiose e sociali.

Pederagnaga

Attivissimo in ogni campo di apostolato, **don Gabriele Camisani** (San Gervasio,1853 - Pederagnaga, 1918) vi promuove, nel 1885, la Società di Mutuo Soccorso e nel 1901 l’Unione cattolica del lavoro che dirige le battaglie contadine agli inizi del sec. XX.



don Giovanni Camisani



don Gabriele Camisani

Ne continua l’attività il nipote **don Giovanni Camisani** (San Gervasio, 1880 - 1928).

Pezzo

Pezzo di Pontedilegno, come altri paesi, registra la presenza in don Giuseppe Cappellini (Cerveno, 1902 - 1983) di uno degli ultimi sacerdoti appassionati orticoltori e apicoltori.

Pian Camuno

A promuovere la Società di Mutuo Soccorso nel 1882 è il parroco (1867 - 1906) **don Bartolomeo Mussari**.

Ma uno slancio particolare viene impresso dal successore **don Stefano Gelmi**, parroco dal 1905 al 1947, instancabile animatore del movimento cattolico camuno e del progresso economico della Valcamonica.

Pisogne

Nel 1879 l’arciprete **don Francesco Carrettoni** è tra i primi a interessarsi presso il Comitato permanente dell’Opera dei Congressi per la fondazione di una Società Cattolica di Mutuo Soccorso.



don Arcangelo Saleri

Ma a lanciare l’azione sociale dei cattolici a Pisogne è un prete lumezzanese, **don Arcangelo Saleri** (1848 - 1913), che già a Cimmo ha avviato opere, estese poi alla Valtrompia. Passato arciprete a Pisogne il 14 marzo 1896, continua un’instancabile opera religiosa e sociale: vi promuove un Eductorio maschile insediato nell’ex collegio Mercanti, vi fonda una cucina economica, l’Opera Balianco per le mamme povere, una scuola superiore di religione; favorisce la creazione dell’Unione Cattolica del Lavoro e altre attività di carattere educativo, caritativo e sociale, coadiuvato da ottimi curati come **don Giuseppe Tedeschi**, **don Luigi Corti**, **don Luigi Ghitti**.

Pompiano

La seminazione straordinaria, già più volte ricordata, di don Giovanni Bonsignori dà frutti abbondanti, ad opera, soprattutto, del suo successore **don Pietro Piazza** (Torbole, 1863 - Pompiano, 1951). Già a Cignano e a Manerbio come curato, promuove iniziative di valore in campo agricolo (a Manerbio dà inizio alla Cassa Rurale).



don Pietro Piazza

A Pompiano, ove entra come parroco nel 1908, oltre che offrire alla parrocchia una chiesa parrocchiale restaurata, oratorio, asilo, scuola di lavoro, è il principale promotore di ogni attività in campo sociale, per la rinascita agricola ed economica del paese. Il 13 marzo 1916 fonda con il sindaco e una decina di presenti, tra i quali il sagrestano, la Casa Rurale, con sede nella canonica e della quale egli è direttore e cassiere fino al 1946.



Il forziere di don Piazza



Inaugurazione della scuola materna (agosto 1937)

Con profonda sensibilità don Piazza affronta subito, gestendo sussidi, il problema della disoccupazione e il 25 novembre 1921 fonda la Cooperativa Agricola di Pompiano, associazione di salariati nella gestione della grande azienda Bergamaschi. Difende poi dalle violenze del nascente fascismo, assieme alle associazioni dell’Azione Cattolica, il Circolo Lavoratori da lui fondato.

Ne raccoglie l’eredità di apostolato nel sociale il curato e poi successore (1951 – 1968) **don Giovanni Papa** che è tra i primi sacerdoti a fondare il Circolo ACLI e a seguire ogni aspetto della vita sociale ed economica (emigrazione, mondariso, abitazioni economiche) del paese.



Pompiano, 30 novembre 1955. taglio del nastro all’ingresso della nuova sede della CRA. In primo piano il dott. Francesco Tomasini, don Giovanni Papa, mons. Giacinto Tredici e Bortolo Robusti



Attuale sede della CRA di Pompiano

Pontevico

Di particolare rilievo l’attenzione specie in agricoltura degli arcipreti - abati di Pontevico. Inizia con i progetti tecnici pioneristici dell’abate (1858 - 1879) **Carlo Angelini** che, assieme a quello del tunnel sotto la Manica, si concentra su quello della bonifica dell’Agro Romano e della regolazione della roggia Fusi.



Abate Carlo Angelini



abate Bassano Cremonesini

L’azione pastorale si allarga ai problemi economico - sociali con l’abate (1880 - 1917) **Bassano Cremonesini**. Contrastando una vivace presenza del liberalismo anticlericale, egli dà vita nel 1883 ad una Società di Mutuo Soccorso (che in breve tempo riunisce 340 soci), nel 1891 a una Latteria sociale, nel 1897 a una Società mutua di assicurazione sul bestiame, nel 1906 all’Unione cattolica del lavoro nella quale particolarmente attiva è la sezione dei contadini. Per superare il bracciantato spezzetta il beneficio parrocchiale in modo da creare un buon numero di conduttori autonomi dei fondi.



Mons. Luigi Eloni

Nella sua scia si muovono gli abati **Egisto Domenico Melchiori** e **Luigi Eloni**, la cui intensa attività è interpretata nel II° dopoguerra da un giovane sacerdote, minato dalla tbc ma instancabile animatore di iniziative sociali, **don angelo Panzi** (Pontevico, 1900 - 1977).



don Angelo Panzi

Nel dopoguerra si dedica, infatti, con passione e costanza all’assistenza e all’apostolato sociale come assistente delle ACLI (1945 - 1960), promotore delle leghe contadine e di ogni iniziativa sociale sindacale. Trasforma la sua casa in sede del Patronato ACLI e di ogni forma di assistenza.

Pontoglio

Parroco di Pontoglio per 45 anni dopo essere stato curato a Volciano e parroco nel 1885 di Villa di Salò, **don Paolo Manenti** (Chiari, 1843 - Pontoglio,1919) vi fonda la Società di Mutuo Soccorso e nel 1898 La Cassa Rurale.



Don Giovanni Battista Orizio

Don Paolo Manenti



Ne riprende l'attività sul piano pastorale e sociale il successore **don Giovanni Battista Orizio** (Cazzago S. Martino, 1886 - Brescia, 1960). Sacerdote nel 1908 e parroco di Montecchio dal 1916 al 1920, fonda con Fortunato Bontempi l'Unione Cattolica del lavoro di Darfo. Parroco di Pontoglio nel 1920 sostiene con determinazione l'attività sindacale e politica contro il socialismo e il fascismo, che gli costa nel 1928 mesi di confino.

Pralboino

In un ambiente dominato dal liberalismo, molto attivo sul piano sociale è il curato **don Giuseppe Cominoli**. Con l'appoggio del prevosto **don Carlo De Antoni** e del confratello **don Francesco Zacco** promuove il 22 dicembre 1894 la Cassa Rurale, che nel 1906 raggiunge 143 soci e, nel 1909, 186.

Prandaglio

Frazione di Villanuova sul Clisi, isolato a lungo, Prandaglio, pur godendo di un clima felice, a fine '800 era tra le località che contava il maggior numero di pazzi pellagrosi della provincia. A risollevare le sorti economiche e sociali del paese è il parroco (1875 - 1909) **don Domenico Quarantini**. Appassionato di agricoltura e di viticoltura, con consigli diretti e con attività instancabile ne promuove lo sviluppo economico - sociale. Nel 1901 fonda la Cassa Rurale che nel 1906 conta 46 soci. Nel 1902 promuove la costituzione di una Cantina sociale che in pochi anni ha notevoli riconoscimenti. Alla terza Esposizione del lavoro ottiene la gran coppa d'oro e la medaglia d'oro. Inoltre nel 1904 conquista il premio del Comitato dell'Esposizione di Brescia e la medaglia di bronzo per i vini da pasto; nel 1906 il premio della Commissione ministeriale del Ministero dell'Agricoltura, seguito da altri premi nel 1908.

Quinzano d'Oglio

Apri la serie dei sacerdoti "sociali" **don Pietro Gandini** (1828 - 1911). Compagno di banco di Tito Speri, nel 1848 combatte a Curtatone e Montanara nel battaglione dei chierici volontari. Diventato sacerdote, è per una vita maestro elementare, medaglia d'oro dell'insegnamento. A Quinzano istituisce una scuola di agricoltura, diventando pioniere del risveglio economico - sociale della zona.



don Pietro Gandini



Don Pietro Gandini festeggiato da insegnanti bresciani



don Adamo Cappelletti

Ne amplia l'azione, in un ambiente di montante liberalismo zanardelliano, il prevosto **don Adamo Cappelletti** (Verolanuova, 1846 - Quinzano d'Oglio, 1905). Sacerdote nel 1869, curato a Dello (1869 - 1870), parroco di Bargnano (1870 - 1877), arciprete di Corticelle Pieve (1877 - 1881) e arciprete di Quinzano d'Oglio dal 1881 alla morte, nel 1905, di grande pietà e zelo sacerdotali, si distingue per una multiforme attività economico - sociale - politica.

Nel 1883 fonda la Società Operaia Cattolica, un Consorzio agrario, una Scuola solariana di agricoltura, una Cassa Rurale (14 gennaio 1896), uno stabilimento intitolato "Tessitura Coperte Jacquard" per dare lavoro alle operaie licenziate dalla filanda. Appoggia inoltre la fondazione della Lega bianca e dell'Unione cattolica del lavoro e nella canonica di Quinzano nel 1901 vengono lanciati nella Bassa i primi scioperi per le conquiste del contratto provinciale di lavoro dei braccianti e salariati agricoli e la formazione dei primi patti agricoli. Inoltre raccoglie le forze cattoliche nel Comitato diocesano.

Preseglie

Centro importante di mercato della Valle, Preseglie ha nel parroco (1886 - 1891) **don Giacomo Lombardi** e nel successore (1892 - 1903) **don Pietro Libretti** i promotori instancabili di vivacità sociali ed economiche attraverso l'apertura di un'attiva succursale della *Banca Agricola S. Isidoro* di Vobarno e nel 1902 a Gazzane della "Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame bovino". Vivo è l'interesse che porta all'agricoltura il suo successore don Giacomo Graziotti (Idro, 1862 - 1949). Collabora a "Famiglia agricola" ed è in stretta collaborazione con la "Colonia Agricola". In viaggio per le Americhe, invia notizie sull'agricoltura dei paesi visitati.

Prestine

Alla guida di un'intensa azione di promozione sociale ed economica è dal 1937 al 1970 il parroco **don Luigi Albertoni** (Santicolo, 1902 - Prestine, 1970) che si distingue con coraggio anche durante i mesi della Resistenza.

Provaglio d'Iseo

Affollato di iniziative sociali-economiche, oltre che di molte attività caritative e associazioni di apostolato è il parrocchiano di don Pietro Bianchi (1881-1915). Si deve a lui e al suo sostegno la nascita nel 1896 del Comitato parrocchiale, nel 1901 dell'Unione Professionale Cattolica del lavoro (che raccoglie subito 160 iscritti), della Società di mutua assicurazione del bestiame bovino. Nel 1911 istituisce un Circolo Lavoratori e poi, assieme al curato don Giacomo Ferlinghetti dà vita ad un ritrovo vinicolo, una cooperativa e un mulino elettrico. Ne continua l'opera **don Paolo Raffelli** (Saiano, 1891 - Provaglio d'Iseo 1961). Parroco dal 1916 al 1961, per 45 anni si immedesima nella vita della sua popolazione fino a offrire la vita per sventare una rappresaglia di tedeschi e brigate nere. Nel dopoguerra è fra i più convinti sostenitori delle ACLI e di ogni altra attività sociale.



Società Anonima Cooperativa Provaglio d'Iseo



Foto di gruppo (intorno al 1920)

Spalla all'attività del prevosto Cappelletti è il curato **don Giuseppe Sora**, un contadino chiamato al sacerdozio nel 1896 a 36 anni, che organizza le Leghe bianche e diventa assessore comunale



don Giulio Donati



don Giuseppe Sora

L'attività avviata con fervore e determinazione viene continuata da **don Giulio Donati**, già fondatore a Tavernole s. M. della Banca S. Filastrio.

Remedello Sopra

Dopo il parrocchiano (1836 - 1872) illuminato dalla grande carità e opere di **don Giovanni Battista Vertua**, provvede allo sviluppo economico e sociale **don Paride Bertoldi** (dal 1893 al 1909). Di notevole zelo e cultura, dà vita alla Società di Mutuo Soccorso e nel 1895 alla Cassa Rurale.



don Paride Bertoldi

Ancora più incisiva l'attività del suo successore **don Paolo Codignola** (Verolanuova, 1878 - Remedello Sopra, 1938) il quale, in piena collaborazione con la ""Colonia Agricola"", si segnala per attività di apostolato e per sensibilità sociale e si dedica, oltre che a un'intensa attività parrocchiale, a una viva socialità, promuovendo una Cooperativa di consumo e la costruzione di case popolari.

Remedello Sotto

Imprenditore per vocazione familiare e per fortune economiche, a Remedello Sotto emerge la figura di **don Pietro Feltrinelli** (Gargnano, 1825 - 1909), uno dei quattro figli di Faustino, il fondatore della nota dinastia di imprenditori.



Mons. Pietro Feltrinelli

Trasferitosi a Remedello Sotto, vi compera vasti appezzamenti di terra intorno alla cascina Cacciabella conducendo una vasta opera di bonifica del territorio e fondando nel 1890 la Società di Mutuo Soccorso e la Cucina economica



Busto in bronzo di mons. Pietro Feltrinelli

Rivoltella

In un ambiente particolarmente effervescente per una presenza liberale, nel 1897 il parroco (1896 - 1906) don **Luigi Melegatti** promuove la Cassa Rurale.

Roccafranca

Di solito non vengono rilevate le fatiche e le contrarietà affrontate dal prete nell'azione sociale - economica. Al parroco di Roccafranca (1894 - 1917) **don Tarcisio Zanotti** sono costate l'esilio. Attivissimo in molte associazioni e opere da lui promosse, egli fonda nel 1896 la Cassa Rurale, ma un improvviso dissesto finanziario lo costringe, nel 1911, ad abbandonare la parrocchia ed emigrare in Brasile in cerca di un nuovo campo di lavoro. Accolto da p. Faustino Consonni di Palazzolo nella Congregazione dei Missionari di S. Carlo, fondata da mons. Scalabrini, corrisponde tanto fedelmente alla nuova vocazione che, dopo pochi mesi, viene nominato parroco a Ribarao - Pires, da dove viene trasferito nel 1913 a Villa S. Bernardo. Ovunque si distingue per zelo, affabilità, dolcezza di modi e si guadagna la stima e la gratitudine dei suoi parrocchiani per lo più italiani e soprattutto bergamaschi.



Don Giuseppe Tisi

Ne raccoglie l'eredità **don Giuseppe Tisi** (Montichiari, 1856 - Roccafranca, 1943) che condivide durante il suo parrochiato (1927 - 1963) in povertà e generosità le condizioni della sua gente. La Cassa Rurale viene fondata nel 1950, anche per sua iniziativa, assieme a Giovanni Dalè.

Rovato

Dell'interessamento e della sollecitudine del clero per le condizioni economiche e sciali in Rovato vi è già testimonianza fin da quando il prevosto **don Carlo Angelini** (1799 - 1879) appassionato di scienza e di tecnologia elabora un progetto per la regolazione della seriola Fusia per l'irrigazione delle campagne e al contempo per fornire la cittadina di acqua potabile.

Dopo un parrochiato svoltosi sotto il segno della carità dal prevosto **don Giacomo Avogadro**, è un sacerdote dedito ad alti studi biblici, è **mons. Luigi Gramatica** con **don Galuppini** e il curato **don Giovanni Battista Salvi**, a promuovere opere sociali di grande rilievo.

Appassionato di agricoltura e apicoltore instancabile, allievo prediletto di mons. Marcoli, oltre a organizzare una Cooperativa Cattolica di Consumo, una Cucina economica per i poveri e favorire la nascita di una Cassa Rurale, don Salvi organizza una Cooperativa per l'uso delle macchine agricole.



mons. Luigi Gramatica



Don Cesare Bonini

Tra l'altro viene minacciato di arresto e fatto segno di un attentato per aver resistito a minacce anticlericali. In seguito, per breve tempo, nel 1914 - 15 animatore della vita sociale è **don Cesare Bonini** (Pederghnaga, 1889 - Brescia, 1930), poi generoso e impegnato Cappellano militare e apostolo della gioventù. Ma ancor più lo è un prete trentino confinato dal governo italiano, **don Giacomo Regensburger**. Nato a Predazzo nel 1864, è figlio di un calzolaio di origine tedesca.

Può frequentare il seminario grazie alla carità di un notaio. Sacerdote nel 1889, esercita, attivissimo, il ministero sacerdotale in diverse parrocchie. Parroco a Storo dal 1901 al 1911, fonda la Famiglia Cooperativa di Consumo, una Cassa Rurale che allarga l'attività ai paesi circostanti. Parroco a Condino, ripete la stessa intensa attività che gli è valsa fin dal 1899 la nomina a consigliere federale e poi a presidente del maggior organismo cooperativistico trentino. Confinato dalle autorità a Rovato, fonda la Cooperativa "La Famiglia" e, tra il 1919 e il 1920, nei paesi circostanti, una decina di Cooperative.

Saiano

Passato nel 1907, da curato a Rovato a parroco di Saiano, **don Giovanni Battista Salvi** continua un'intensa attività pastorale: realizza opere di grande rilievo quale la nuova parrocchiale, vi promuove un'intensa attività sociale. Nel 1919 fonda la Cooperativa "La famiglia", che l'anno appresso è occupata da elementi anticlericali. Tra tanta attività e contrasti continua a coltivare l'apicoltura, sperimentando nuovi modelli di arnie e di allevamenti.



don Giovanni Battista Salvi

San Felice del Benaco

In un periodo di rilancio economico, un impulso al progresso sociale - economico viene dal prevosto (1857 - 1891) **don Luigi Avogaro** il quale, nel 1884, fonda la Società di Mutuo Soccorso.

Di rincalzo, nel 1894, il successore (1891 - 1912) **don Dionigi Marcolongo** dà vita assieme all'attivissimo curato **don Eugenio Bottura** alla Cassa Rurale che nel 1906 conta già 80 soci.

San Gervasio Bresciano

Zelante sacerdote e di acceso spirito patriottico, amico di mons. Bonomelli, **don Domenico Marinoni** (Alfianello, 1842 - San Gervasio, 1942), oltre a realizzare notevoli opere parrocchiali, si immedesima nei problemi sociali del tempo e promuove l'istituzione, nel 1896, di una Società di Mutuo soccorso.

Pochi giorni prima di morire vuole, sorretto dall'on. Longinotti e da un confratello, scendere tra la sua gente per celebrare la festa di S. Giuseppe lavoratore.

A San Gervasio è rimasto a lungo vivo il ricordo di un salariato agricolo divenuto sacerdote e che condivise con i salariati difficili prove, soverchierie e persecuzioni.

San Vigilio

In un ambiente in evoluzione economica anche per l'influsso della città e dominata da elementi liberali, si distinguono per l'intensa attività il curato **don Giacomo Aloisio** (Bagnolo Mella, 1872 - S. Vigilio, 1916) ricordato nel *Libro dei morti* della parrocchia "pieno di zelo per il bene delle anime e per il benessere materiale di questa popolazione, fondò l'asilo infantile, istituì la Società di Mutuo Soccorso di cui fu socio zelante ed infaticabile, istituì una Cooperativa cattolica di consumo e un ricovero per poveri vecchi inabili al lavoro". Nel 1909 promuove la sezione delle Unioni Cattoliche del lavoro.



Il curato don Giacomo Aloisio con il parroco don Pietro Ghidoni (seduto) in una fotografia del 1910.



Don Giacomo Contessa

È incontenibile a San Vigilio l'attività di **don Giacomo Contessa** (Marcheno, 1893 - Brescia, 1966). Sacerdote nel 1916 e subito curato in luogo, per essere più vicino possibile ai suoi ragazzi si diploma maestro elementare ed organizza scuole serali e circoli culturali. Appassionato di agricoltura, fonda una Cooperativa tra lavoratori, è membro attivo della Cattedra ambulante, partecipa alle battaglie contadine del primo dopoguerra. Per la sua vivacità ed entusiasmo gli viene affibbiato il soprannome di "migliolino". Nel secondo dopoguerra ne ereditano l'intensa attività don Giovanni Battista Saleri e don Gino Zola attraverso l'attività delle ACLI.

San Zeno Naviglio

Nella vasta campagna ai margini della periferia cittadina svolge una particolare attività sociale il parroco (1884 - 1917) **don Pietro Capoferri** che nel 1902 fonda la Società di Mutuo Soccorso.

Seniga

Parroco dal 1883 al 1890, **don Gabriele Rampini** (Bagnolo Mella, 1844 - Corticelle Pieve, 1913), zelante, amatissimo dalla popolazione, fonda con il presidente della fabbrica e delle Congregazione di Carità il 6 marzo 1886 la Società di Mutuo Soccorso "San Giuseppe", che nel 1904 raggiunge i 135 soci. Nel 1890 vine poi trasferito arciprete a Corticelle Pieve.

Il suo successore (1894 - 1908) **don Luigi Lusardi** promuove nel 1898 la fondazione della Cassa Rurale, le scuole serali. Attraverso un'attiva Lega bianca, porta a conquiste salariali notevoli e alla vittoria nelle elezioni politiche del cattolico G. M. Longinotti sullo zanardelliano Giovanni Gorio. Singolare la presenza a Seniga nel luglio 1947, ospite di don Francesco Vergine, di **don Carol Wojtyla**, il futuro papa Giovanni Paolo II, che vuole conoscere a fondo la vita contadina e gustare i frutti della terra bresciana.

Sermerio

In emulazione con mons. Giacomo Zanini, a Sermerio, piccola frazione di Tremosine, **don Bernardo Marini** (Voltino, 1862 - Sermerio, 1936) provvede a tutte le necessità economico - sociali della popolazione, favorendo la Cassa Rurale, la Latteria sociale, oltre alla costruzione della strada e della centralina elettrica.

Soiano

Sacerdote “agricoltore” viene conclamato anche dalla stampa laica **don Giuseppe Vantini** (San Pietro in Cariano, Verona, 1876 - Soiano del Garda, 1966). Parroco di Soiano, zelante promotore di cultura religiosa, di scuole serali, filodrammatica, corpo musicale, scuola materna, laboratorio di maglieria ecc., si dedica con passione all’agricoltura. Nei 25 ettari di terreno del beneficio parrocchiale, attraverso un’opera lunga e paziente di rinnovamento, vengono rimessi a nuovo tutti i vigneti, colpiti da filossera, e gli oliveti che subiscono una radicale miglioria ed estensione.

Né vengono dimenticate le case coloniche, le stalle, i prodotti secondari, i dissodamenti di terreni incolti, perché ovunque si migliora, si fanno case nuove, si ampliano ed aumentano stalle, ecc. La produzione del grano, dell’uva e del bestiame, ad esempio, quasi raddoppia dopo lunghi anni di assidue e sapienti cure. Per incrementare la bachicoltura, provvede anche una camera incubatrice e si interessa per il collocamento collettivo del raccolto a condizioni vantaggiose. Si occupa anche validamente dell’acqua potabile necessaria alla popolazione che ne è affatto priva, con danno della stessa salute.

Sulzano

Curato dal 1923 per 43 anni a Sulzano, nonostante la precaria salute **don Stefano Sandrinelli** (Cividate Camuno, 1886 - Sulzano, 1966) vi fonda e dirige una Cooperativa agricola, per la quale subisce, con il parroco don Laffranchi, angherie da parte dei fascisti. Appassionato di agricoltura sperimenta, prima a Provaglio d’Iseo e poi a Sulzano, il sistema Stringfellow per la coltivazione di frutta.

Toscolano

A Toscolano organizza Leghe bianche anche di contadini **don Giovanni Fava** (Limone sul Garda, 1884 - Gardone Riviera, 1974), poi parroco di Gardone Riviera.

Travagliato

A Travagliato una figura di spicco come quella di Andrea May ha finito con l’oscurare quella di sacerdoti che hanno, con tenacia, sostenuto il movimento cattolico sociale da lui promosso.



Infatti, forte è l’impegno dell’arciprete **don Dionigi Orlandelli** (Bagnolo Mella, 1864 – Travagliato, 1900) il quale, assieme ad associazioni di più diretto apostolato, sostiene l’opera sociale del May nella fondazione, nel 1878, di una delle prime Società agricole di Mutuo Soccorso della provincia di Brescia.



Società Agricola di Mutuo Soccorso di Travagliato. Libretto di ammissione

Ne continua l’attività l’arciprete (1900 – 1920) **don Eugenio Cassaghi** che promuove già nel 1901 la sezione operai e contadini dell’Unione Cattolica del lavoro in grado, in pochi anni, di raccogliere 300 soci.



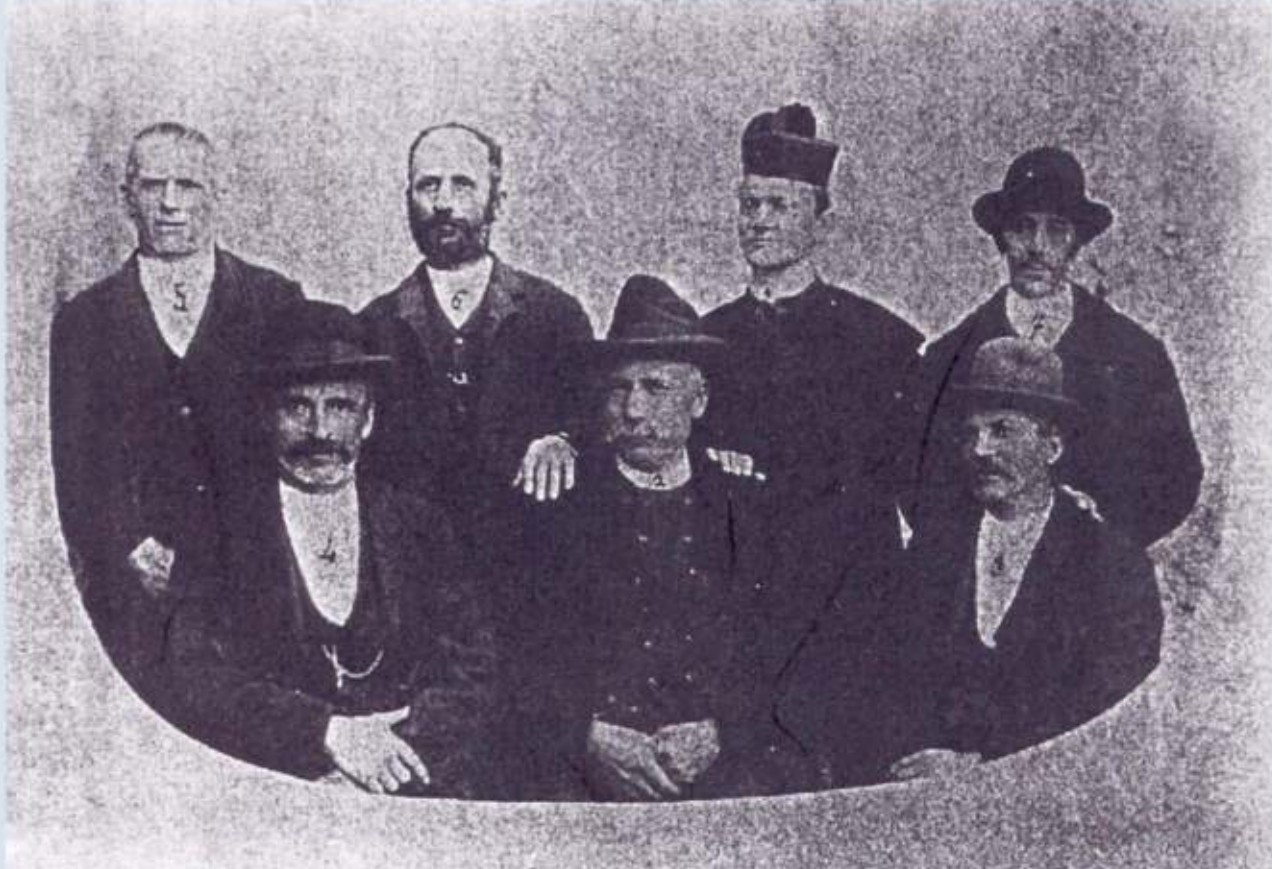
Don Eugenio Cassaghi

Di particolare rilievo è, ancora, la figura dell’arciprete **don Umberto Sigolini** (Brozzo, 1880 - Travagliato, 1945). Già impegnato come curato a Lavone e a Gardone V.T. e come parroco a Pezzaze, diventa arciprete di Travagliato. A sfida della gravissima crisi degli anni ’20, per aiutare le famiglie più povere divide in 64 appezzamenti la terra di beneficio parrocchiale affittandoli ad altrettanti capifamiglia perché abbiano garantito un sia pur modesto sostentamento.

Don Umberto Sigolini

Tavernole sul Mella

Per la sua posizione e l’intraprendenza dei suoi abitanti, Tavernole sul Mella è stata da secoli come una piccola capitale amministrativa della media Valtrompia, ma per iniziativa di giovani sacerdoti quali il parroco **don Giulio Donati** e **don Antonio Cosi**, parroco di Marmentino, lo diventa anche per le iniziative economico - sociali. Accanto ad un’Associazione Zootecnica Valtrumplina e una Cassa Mutua per l’assistenza e per l’assicurazione sul bestiame, i due sacerdoti, con altri, danno vita nel giugno 1896 alla *Piccola Banca S. Filastrio* che avrà presto agenzie a Sarezzo, Gardone Val Trompia, Bovegno ecc. Don Cosi ne è a lungo presidente.



Don Giulio Donati

Grazie al sostegno della piccola Banca vengono organizzate una Cooperativa di consumo, un Burrificio e altre realtà sociali ed economiche.

Terzano

Anche a Terzano, nel clima di fervore organizzativo suscitato dal beato Giuseppe Tovini, nasce nel 1897, per iniziativa del parroco **don Giovanni Damioli**, una Società di Mutuo Soccorso.

Torbiato

A Torbiato dal 1962 al 1973, e prima ancora a Villa di Salò (dal 1947 al 1962) si segnala come floricoltore appassionato don Domenico Ferrari (Campoverde di Salò, 1911 - Torbiato, 1973). Ispirato dal benedettino “*Ora et labora*”, assieme alla quotidiana preghiera, alla *lectio divina*, vive intense giornate di lavoro tra i suoi fiori, con i quali mantiene la parrocchia.

Curato di Travagliato dal 1881 al 1940, **don Angelo Colombo**, oltre che a distinguersi per la carità tanto da attribuire il nome alla Casa di Riposo, è un convinto sostenitore dell’attività sociale – economica.



don Angelo Colombo

Tremosine

In emulazione con mons. Giacomo Zanini, operante nella frazione di Vesio, a Gardola di Tremosine eccelle la figura di **don Michele Milesi** (Tremosine, 1841 - 1911).



don Michele Milesi



don Michele Milesi

Discepolo di mons. Bonomelli in seminario, ne è sempre fedele seguace anche negli indirizzi politico - sociali. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1864, è per sette anni vicerettore nel Collegio Nazionale di Lovere. Si ritira poi a Gardola dove è coadiutore e più volte economo spirituale, senza mai accettare la nomina a parroco. Lavora intensamente per l’elevazione morale, economica e sociale delle popolazioni dell’altopiano di Tremosine e Tignale.

Fonda la Cantina sociale, il Caseificio sociale, l’Alpeggio del bestiame, la Cassa Rurale e altre istituzioni. Consigliere e poi assessore comunale, si adopera per il benessere delle popolazioni nell’altopiano di Tremosine. Nel 1912, con mons. Zanini, realizza la strada Porto - Vesio, favorisce lo sviluppo turistico della zona, provvede a cento necessità.



La strada Porto - Vesio

Turano di Valvestino

Nell’appartato aprico Turano di Valvestino è il parroco **don Luigi Andreoli** a promuovere, il 21 aprile 1921, la nascita della Cassa Rurale di Valvestino. Vi contribuiscono il parroco di Bollone e di Armo, **don Santo Orlandi** e **don Federico Venturoni**. Vissuta tra gravi difficoltà, la Cassa Rurale verrà fusa nel 1973 con la Cassa Rurale di Bedizzole.

Urago d’Oglio

Discepolo di mons. Pavanelli nell’avanguardia dell’insegnamento del catechismo svolto sotto forma di scuola e del movimento oratoriano e di notevoli opere parrocchiali, a Urago d’Oglio domina la figura di un sacerdote, **don Giovanni Marinelli** (Brescia, Borgo Trento, 1866 - Urago d’Oglio, 1936) che riempie di opere e iniziative sociali oltre un trentennio di parrochiato, quali nel 1896 la Cassa Rurale, la Cooperativa agricola. Di lui il vescovo mons. Bongiorno volle dettare la seguente epigrafe: «La torre e i nuovi altari / in memoria dei caduti per la patria / la nuova canonica / che volle casa del padre / le aule per la scuola di religione / l’asilo, il ricovero / le opere sociali / sono monumenti imperituri / del suo amore a Cristo e alle anime / che per 33 anni prevosto di Urago d’Oglio / seppe trasfondere nei figli suoi».

Vallio

Attivo particolarmente è il parroco di Vallio, **don Giovanni Ognibene**, che nel paese valsabbino fonda la Latteria sociale, l’Assicurazione del bestiame durante l’alpeggio e perfino il Circolo cooperativo per le uova, dando incremento all’agricoltura secondo le indicazioni della “Famiglia agricola” con la quale è in rapporto continuo. A lui la “Voce del popolo” nel 1909 attribuiva di aver applicato, attraverso «la cooperazione agricola, il nuovo sistema di agricoltura che ridusse l’alpestre suolo in ridenti colline, prati e vigneti».



Ne continuano l’attività i suoi successori, **don Stefano Arici** (1912 - 1920) e specialmente don **Francesco Cigola** (1921 - 1941), trasferito poi alla parrocchia di Calino.

don Stefano Arici



don Giovanni Ognibene



don Francesco Cigola



Scena di vita parrocchiale: il gruppo della dottrina cristiana con il parroco don Francesco Cigola alla fine degli anni Venti

Vestone

Tra grandi difficoltà, in un ambiente dominato da un liberalismo di tendenza anticlericale, il prevosto (1871 - 1915) **don Domenico Mutti**, oltre ad incrementare la vita religiosa, avvia un sempre più agguerrito movimento cattolico. Alla Società di Mutuo Soccorso liberale, nata nel 1883, ne contrappone nel 1884 una Cattolica, iniziativa che, come scrive uno storico locale Felice Mazzi, attira su don Mutti “critiche atroci e anche di una volgarità verbale indegna” che però non smuovono la sua volontà.



don Bortolo Caggioli

Nel 1897 apre a Nozza i suoi sportelli la *Piccola Banca Valsabbina di S:Pietro* della quale è fra i principali promotori **don Bortolo Caggioli**, curato di Vestone.

Con il prevosto (1915 - 1939) **don Luigi Turla** l’attività dei cattolici vestonesi viene potenziata, per poi venire ostacolata dal fascismo.

Vobarno

Preceduta da una Società di Mutuo Soccorso (1885), nasce per iniziativa di **Don Giovanni Maria Ghidinelli** (Avenone, 1857 - Vobarno 1895), già curato di Avenone, a Vobarno la *Piccola Banca Agricola S. Isidoro* che apre succursali a Gavardo, Preseglie, Bedizzole, Polpenazze e Nuvolento. Sempre a Vobarno, contemporaneamente, viene costituita una “Corporazione agricola cooperativa” dalla quale emana un’Agenzia agricola per aiutare piccoli proprietari e contadini ad evitare speculazioni nella distribuzione di merci.

Ci fu chi pensò che il fallimento della Banca S. Isidoro abbia, sebbene non responsabile, portato alla morte di crepacuore del curato di Vobarno **don Giovanni Battista Belli** (Sabbio Chiese, 1870 - Salò, 1932), cofondatore della banca e promotore di notevoli iniziative sociali.

Volciano

Qui nasce una delle prime Leghe socialiste della provincia e i comizi organizzati in case coloniche registrano la presenza di 500 contadini. Il parroco **don Bortolo Levrangi** promuove nel 1898 una Società di Mutuo Soccorso e nel 1902 la Cassa Rurale di depositi e prestiti con sede ai Tormini, e una Cooperativa di consumo fra operai e agricoltori. Per impulso di **don Giovanni Battista Zuaboni**, il futuro fondatore dell’istituto *Pro Famiglia*, nel 1906 viene organizzata la Distilleria Agraria della Valtenesi e, oltre a Cooperative di consumo, un Consorzio antifillosserico e di sostegno alla viticoltura.

Verolanuova

Tra i primi animatori dell’attività sociale è il prevosto (1894 - 1826) **don Francesco Manfredi**, promotore di opere e iniziative tra le quali nel 1900 la Società Cattolica di Mutuo Soccorso che conta nel 1904 ben 291 soci.



Don Francesco Manfredi



Mons. Nicostrato Mazzardi

Ne continua l’attività il successore **don Nicostrato Mazzardi** (1881 - 1954), già ricco di meriti per l’attività svolta a Nozza in Valsabbia



Don Primo Mazzolari

Testimone dell’opera sociale del clero e del laicato cattolico a Verolanuova è una delle figure più eminenti del cattolicesimo italiano: **don Primo Mazzolari**, che a Verolanuova vive durante gli anni della sua formazione e vi viene consacrato sacerdote. Da Verolanuova è partito per l’avventura di un sacerdozio illuminato e fecondo in campo religioso, politico e sociale.

Verolavecchia

La presenza di Giorgio Montini, che a Verolavecchia soggiorna spesso, e l’impegno del parroco (1896 - 1928) **don Andrea Mombelli**, fanno fronte, fin dalla fine del sec. XIX, a vivaci e ripetute rivendicazioni contadine attraverso, nell’aprile 1901, l’Unione Cattolica del lavoro che conduce le prime rivendicazioni salariali e la firma di un nuovo patto colonico. L’Unione Cattolica e la Lega bianca raccolgono subito 150 iscritti. Nel 1903 nasce la Cassa Rurale che nel 1906 conta 84 soci e nel 1909 ben 113. Verolavecchia registra poi dal 1939 al 1958 l’illuminata presenza del parroco **don Vigilio Casnici**, il quale oltre a un attivo circolo ACLI fonda una Casa della Carità, esempio di straordinario approccio alla soluzione di problemi sociali.

Zone

A Zone il parroco don Luigi Bettoni (1893-1903), oltre che attivo sul piano pastorale lo è anche su quello sociale. In un solo decennio di parrochiato, ma già curato in luogo, promuove nel 1897 con Gaetano Almici la Cassa Rurale, alla quale si accompagnano una Cooperativa e una filanda per dare lavoro alle ragazze del paese.



don Luigi Bettoni

Zurlengo

In questa parrocchia è segnalata la presenza di un “prete agricoltore”, **don Lorenzo Sardini** (1879 - 1939). Sacerdote nel 1904, curato a Mura Savallo, Calino, Castelcovati, parroco dal 1912 al 1915 a Capovalle, nel 1915 si trasferisce a Ghedi, dove la famiglia possiede una grossa azienda agricola, e nel 1929 da Ghedi si sposta a Zurlengo per gestire l’azienda agricola personale.



Opere di disboscamento - Dalera Bassa (1932); da sinistra mons. Giacomo Zanini e don Albino Festa

IN DUE ORIUNDI BRESCIANI L'UMORE DELLA TERRA NATIVA

Due oriundi bresciani destinati all'agricoltura, come San Giovanni Piamarta, traggono dagli umori della terra bresciana l'amore, l'impegno più diretto per l'agricoltura e l'elevazione della classe contadina.

Don Pietro Domenico Trabattoni (1848-1930)

Il ven. don Pietro Domenico Trabattoni nasce a Iseo nel 1848. Orfano nel 1855 di entrambi i genitori, viene allevato ed educato a Lodi dai nonni paterni. Sacerdote nel 1870, cappellano a S. Francesco di Maleo (Lo) e poi parroco di Maleo per 45 anni, si dedica con tutta la passione e zelo sacerdotale alla popolazione contadina, coltivando un'intensa pietà tra i fedeli, svolgendo un'intensa carità con opere di assistenza.



Don Pietro Domenico Trabattoni

Colpito dalle precarie condizioni economiche sociali delle contadine, si occupa sempre con passione al sostegno delle loro rivendicazioni e alla loro promozione umana e sociale. Assieme al riorganizzare con zelo infaticabile la parrocchia e al promuovere associazioni, confraternite e strutture portanti, si impegna a una intensa attività caritativa fondando un ricovero per vecchi, l'oratorio per i giovani, trascinato probabilmente anche dall'esempio del suo vescovo, il clarense Mons. Giovan Battista Rota, già animatore di attività sociali nel Bresciano.



Maleo. Umili i complessi parrocchiali ma grande l'impegno sociale.

Ad un certo punto della sua vita congiunge al sentitissimo culto divino e alla pratica eroica della carità un impegno sociale così intenso da fargli dire

“Le funzioni in chiesa sono necessarie; non meno però sono necessari i nostri propagandisti sulle piazze”.

“Mi preparo alle sedute con i propagandisti, con gli attivisti, con i candidati alle elezioni politiche ed amministrative, come mi preparo alla santa Messa”.

In altri termini, i doveri culturali sono posti sullo stesso piano delle attività di promozione sociale.



Parrocchia e mondo contadino



Nel 1909 fonda la Cassa Rurale, il Circolo operaio Lega Cattolica del Lavoro e nel 1912 la Lega Cattolica Contadina. Dei contadini e degli operai sostiene con forza le rivendicazioni. Nel 1906, alle elezioni per il collegio di Codogno, è tra i più decisi sostenitori della candidatura di A. Mauri, divenendone, dopo la vittoria, ascoltato consigliere. Appoggia i popolari locali particolarmente vivaci e battaglieri e favorisce l'azione di G. Miglioli che propone come direttore del settimanale cattolico-popolare del basso lodigiano “Il popolo”.

pagina del “Il popolo”

Nell'estate 1910 appoggia un'agitazione delle leghe bianche, designata “sciopero di Maleo”. In contatto con Vigorelli, Mauri, Gavazzoni e altri sostiene il movimento cattolico milanese. Il 1° febbraio 1929 rinuncia alla parrocchia e muore nella sua casa di riposo: è sepolto nella chiesa parrocchiale di Maleo. Dal 9 ottobre 1957 all'8 ottobre 1958 si tenne a Lodi il processo di beatificazione.

DON GIUSEPPE BALDO

Il beato don Giuseppe Baldo, bresciano autentico, ha svolto tutta la sua attività nella diocesi di Verona. Come ebbe a scrivere il vescovo di Verona, mons. Carraro, “nel comportamento dinamico, nella volontà ferrea, nell'aspetto austero espresse un influsso della sua origine bresciana”. Per (la sua origine) i legami conservati con la sua terra di origine sembra impossibile che non abbia risentito del ruolo sociale della chiesa e del clero bresciano.



don Giuseppe Baldo

Nato a Puegnago nel 1843 da un modesto agricoltore e da una ostetrica, frequenta le scuole del luogo, la IV e V elementare e il ginnasio nel collegio di Salò dove matura la vocazione sacerdotale.



Puegnago “fra teneri uliveti e vigne ubertose”

Entrato nel 1858 nel Seminario di Verona, ne esce prete nel 1865 e, dopo un anno di curato a Montorio Veronese, svolge il compito di educatore nel Collegio Vescovile di Verona.



Puegnago: casa natale di don Giuseppe Baldo: come era ... come è oggi

Attirato da un impegno pastorale diretto, nel 1877 ottiene di diventare parroco di Ronco all'Adige, nella Bassa veronese, tra una popolazione contadina ancora serva della gleba in latifondi nelle mani di pochi padroni. Da essi ostacolato e da pochi, ma accesi anticlericali, entra in parrocchia di soppiatto e si dedica con ardore a ravvivare la vita di pietà, di istruzione religiosa attraverso associazioni, iniziative e con l'esempio di una vita santa.



Panorama di Ronco all'Adige, borgata rurale della bassa veronese dove per 38 anni dove il beato don Giuseppe Baldo esercitò il ministero pastorale

Don Baldo si immedesima subito e a fondo con la realtà sociale ed economica della sua popolazione.

Mentre considera quella del contadino come la “professione” prima per numero e per importanza e “sopra tutte ancora per la sua origine e antichità”, vede il contadino come il primo benefattore dell'umanità e ne constata l'umiliante condizione di sfruttamento”.

Alle Basse – scrive – noi troviamo la feracità del suolo che risponde in maniera decupla al lavoro dell'uomo, troviamo le estese possessioni che rendono più pratiche le applicazioni delle macchine, abbiamo la potenza del capitale alleato con i trovati della scienza...Ma troviamo anche una povertà diseredata di fronte all'opulenza che nuota nelle ricchezze, troviamo una casta ricca e una casta povera che costituisce la maggioranza assoluta, anzi la totalità dalla popolazione e che ha bisogno di essere sollevata” anche perché la miseria economica comporta quella religiosa e morale.



Appena in parrocchia si immedesima in tutte le situazioni, come nei traslochi del S. Martino (11 nov. o nella partenza di emigranti). I suoi saluti ai parenti sono pieni di calorose raccomandazioni assieme a particolareggiati rilievi sulle situazioni che dovrebbero incontrare. Constatando, come egli afferma, di operare in una plaga come ove tutto concorre a render materiali di pensieri, di affetti, ove la vigoria nel bene trova contro una resistenza straordinaria, si butta con determinazione nelle opere di redenzione morale, sociale, economica della popolazione contadina ed operaia, frammischiando opere di misericordia con opere di redenzione e promozione sociale. Come sovrintendente alle scuole elementari (1879-1893) e poi come Direttore didattico.(1983-1900), come membro della Congregazione della Carità e della Commissione dei trovatelli, ha modo di esplicare anche in questi campi una intensa attività sociale e caritativa.

Cosciente “che a tempi nuovi ci vogliono rimedi nuovi” e in stretto legame con tutto il movimento sociale cattolico, anche straniero, è tra i primi a tradurne sul piano operativo i principi. Oltre le molte opere di carità fonda: nel 1884 le Società di Mutuo soccorso, nel 1894 la Cassa Rurale e i Circoli dei lavoratori, nel 1900 la locanda sanitaria per i pellagrosi, nel 1901 l’Unione del lavoro e la Lega cristiana dei lavoratori .



Cresciuto, a loro dedica tutta la sua capacità di espressione allestendo spettacoli di “gioppini” costruiti alla meglio, partecipando ai loro giochi, intrattenendoli con racconti e animandoli alla preghiera. È un fatto singolare che pressoché tutte le fotografie di gruppo dell’infanzia lo mostrino in gruppo con bambini del popolo e di figli di modesti contadini di Concesio o di montanari di Pezzoro. A Verolavecchia respira a pieni polmoni aria di carità dalla zia Giuditta Alghisi che, anche da suora, tornerà a Verolavecchia per aprirvi un ospizio per poveri pellagrosi e anziani abbandonati e la cucina per i poveri.



Una casa di carità della famiglia Algisi a Verolavecchia

Per il giovanissimo studente è stimolante il contatto con p. Bevilacqua, esperto di legislazione sociale, e con p. Paolo Caresana, ambedue impegnati in un intenso apostolato tra lavoratori e studenti, e decisi sostenitori di associazioni operaie.

IL SIGILLO D’AMORE DI UN PAPA SANTO

Sulla fede degli umili, specialmente dei lavoratori della terra, e sulle opere dei giusti (le decine e decine di sacerdoti che si sono dedicati a opere di giustizia sociale e di carità cristiana) ha messo il suo sigillo d’amore, di condivisione, di rivendicazione, di carità e di giustizia il Papa bresciano beatificato il 19 ottobre. E ciò per tutta la sua vita. Fin dai primi giorni della sua esistenza Giovanni Battista Montini si è nutrito del latte di una giovane madre contadina. Alla balia della frazione Sacca di Nave e ai suoi familiari conserverà una riconoscenza e un’attenzione affettuose.



A Concesio, a Verolavecchia, a Pezzoro gli unici compagni di giochi sono i figli dei lavoratori della terra, le persone che gli sono più familiari e che ricorderà per tutta la vita.

Pezzoro, Valtrompia 1901, Battistino con i bambini di Pezzoro

A Roma, mentre attende agli studi universitari e si dedica (dal dicembre 1923) all’assistenza spirituale al Circolo universitario cattolico romano, che fa parte della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), promuove, tra gli universitari, una Conferenza di San Vincenzo che opera tra le baracche di Porta Metronia, nella borgata di Primavalle e nei quartieri più poveri della periferia di Roma.



Ministero sacerdotale nell’agro romano, a Valchetta Cartoni (1943)



Natale a Porta Metronia, a Roma (1920)

Durante la II guerra mondiale è il principale realizzatore della carità di papa Pio XII. Organizza l’Ufficio dell’assistenza ai profughi, ai perseguitati politici, ai sinistrati aprendo conventi, parrocchie, ma anche il Vaticano e la villa di Castelgandolfo ai senza tetto.



È tra i primi a promuovere e sostenere le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI).



Lodovico Montini



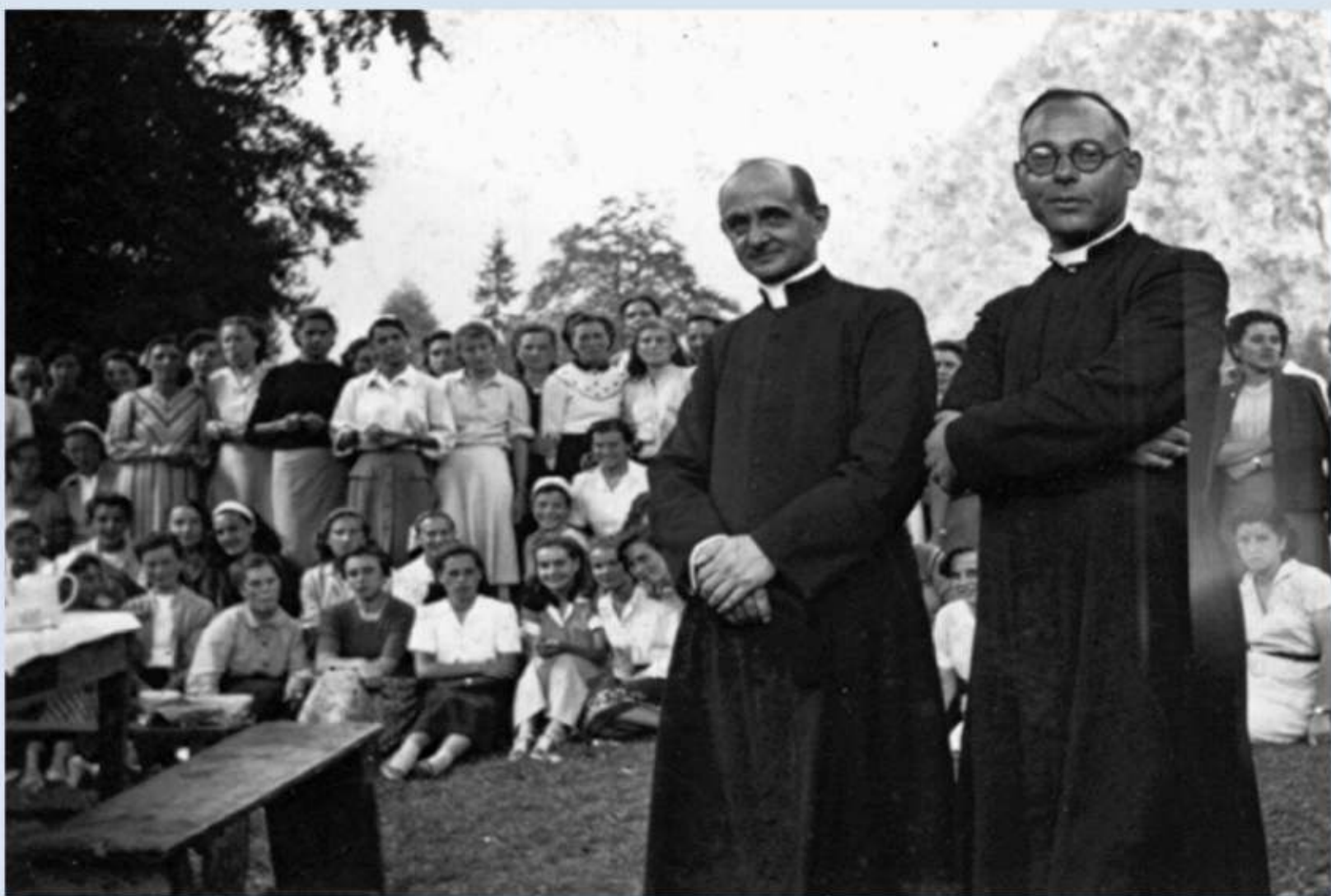
L'attenzione, la predilezione per i lavoratori della sua terra spingono mons. Montini a mandare, in pieno regime della Repubblica di Salò nell'autunno 1944, in incognito con macchina del Corpo Diplomatico Vaticano, mons. Pignedoli e il fratello Lodovico a portare la notizia della nascita delle ACLI.



Mons. Carlo Montini

Ancora nella clandestinità, il 22 febbraio 1945, il movimento aclista viene subito lanciato e organizzato e non è detto che non sia stato lo stesso mons. Montini a sollecitare il cugino don Carlo Montini ad assumere l'incarico di primo assistente provinciale del movimento.

Mons. Montini da Roma prima, e poi da Milano, continua a seguire con attenzione affettuosa lo sviluppo del movimento nel Bresciano, visitando corsi di formazione e seguendone con attenzione e partecipazione gli sviluppi.



Una visita dell'arcivescovo Montini ad un corso di formazione estivo delle Acli bresciane (Val Dalgone TN)

Nella sua visita da cardinale metropolita, accetta di benedire la sede delle ACLI di Concesio.



Inaugurazione della sede ACLI di Concesio

Arcivescovo, segue con attenzione, attraverso p. Marcolini, P. (?Bersencon?), don Agazzi, le vicende sindacali dei lavoratori di Brescia, comprese, alla fine degli anni Cinquanta, le battaglie sindacali degli operai cattolici della OM contro i provvedimenti antisciopero della FIAT.



Manifestazione di protesta degli operai della OM all'interno della fabbrica

Continua a seguire, anche attraverso gli orientamenti "bresciani", le vicende controverse della "ipotesi socialista" delle ACLI, esprimendo un suo tormento personale quando deplorerà tale congettura. Non si accontenta dell'analisi e della con-statazione; desidera scoprire nuove vie per evangelizzare il mondo del lavoro e confesserà: «Siamo tristi perché non sappiamo parlare come si dovreb-be a questo mondo lavoratore, nel cui spirito tanto umano, onesto e sacro, dolore si confonde spesso con inquiete pas-sioni e con velenosi errori» (lettera pastorale per la Quaresima 1959).



Con i giovani delle ACLI il 1° maggio 1958

Tornando da arcivescovo di Milano e metropolita della Lombardia, visita fabbriche, si intrattiene con i minatori di Bovegno, visita le miniere di Collio, pronunciando discorsi piena partecipazione umana e cristiana.



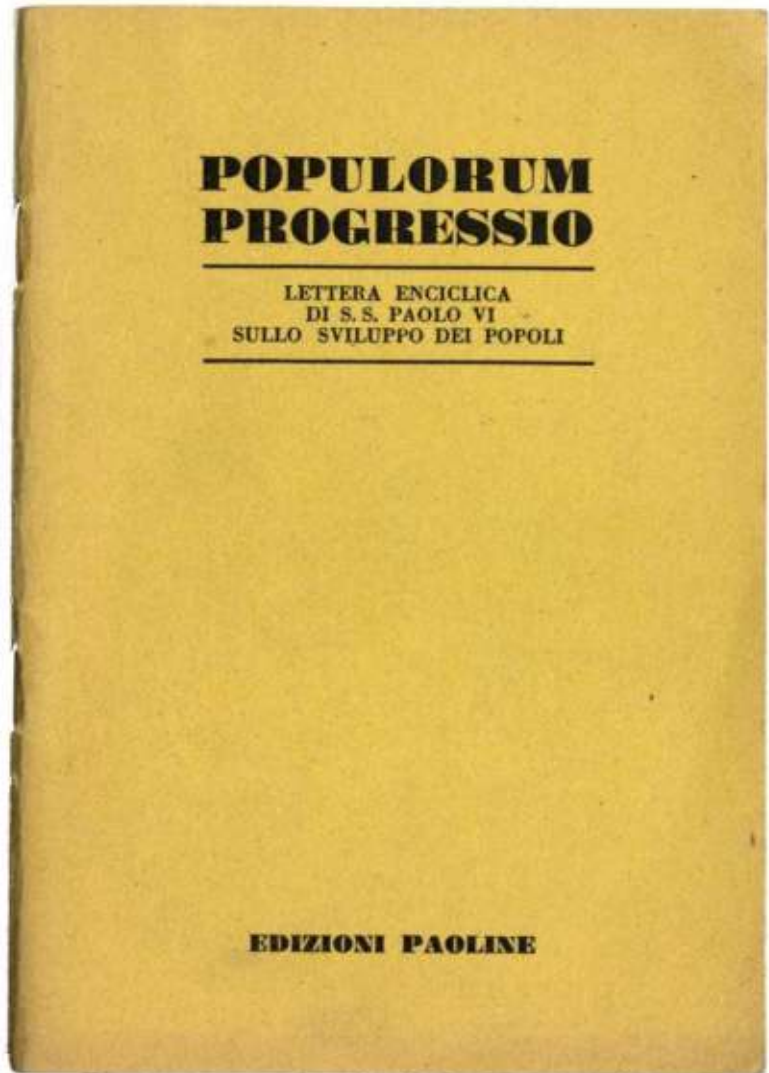
Nella miniera di Collio

Appoggio pieno dà all'operazione "villaggi", promossa da p. Marcolini che visita con frequenza, e vuole trapiantata, con il suo determinante sostegno, alla periferia di Roma promuovendo villaggi ad Acilia ed a Castelgandolfo.



Tra i muratori dei villaggi Marcolini

Dal soglio pontificio, oltre che a sviluppare un alto magistero su problemi sociali e sull'insegnamento della Chiesa che attinge le più alte espressioni nella "Populorum progressio" e in altri documenti pontifici.



Paolo VI in visita all'Ilva di Taranto